A. Brattella inc:

Veduta delle ruine della Badia di S. Spirito sul monte Majella negli Abruzzi

MEMORIE ARTISTICHE ISTORICHE

DELLA

BADIA DI S. SPIRITO

SUL MONTE MAIELLA

CON CENNI BIOGRAFICI

DEGL' ILLUSTRI MONACI CHE VI DIMORARONO

ED UN' APPENDICE

SULLA

BADIA DEL MORRONE

PRESSO SULMONA

PER L' ABRUZZESE

VINCENZO ZECCA

NAPOLI

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL DIOGENE

Strada Fuori Portamedina a Montesanto n.° 27 e 28.

1858

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

LUIGI FILIPPI

VESCOVO DELLA DIOCESI DI AQUILA

Dolorando nel mio segreto su l'ingrato abbandono in che giacciono gli avanzi monumentali della famosa Badia di S. Spirito nella Maiella, *ho dato opera a ricercare e mettere insieme in un opuscolo le memorie Artistiche, Istoriche e Biografiche che la riguardano. Obbietto di siffatto lavoro è di porre in luce tutto il bene religioso, morale e civile venutoci dal Monachismo Celestino istituito negli Abruzzi da quel* Pier da Morrone *che in tante guise predilesse codesta illustre Città di Federico 2.°, col cingervi, cioè, il Papale ammanto, col volervi la tomba e coll'onorarla di speciale patrocinio.*

È per ciò che avvisandomi ora di dare pubblicità all'opera in parola, ardisco intitolarla ad un insigne figlio de' Claustri, oggi inclito

Pastore della Vestina Diocesi, qual'è l'E. V. Reverendissima, che, colla rara scienza di cui è adorna, e con la grande operosità per la vigna del Signore, ha levato tanto grido di sè.

Ben so che in Lei la bontà del cuore non è minore della vastità della mente; e ciò m' è cagione a sperare che Ella sarà per fare liete accoglienze ad una offerta, la quale non è che tenue attestato di quella stima e devozione grandissima onde, baciandole il Sacro Anello, ho l'alto onore di professarmi

Dell' E. V. Reverendissima.

Chieti, . ottobre 1857.

Obbligatissimo e devotissimo Servitore Vero
AVVOCATO VINCENZO ZECCA.

AVVERTENZE PRELIMINARI

Antiquitatis Christianae particula quaecumque, quavis pagana est nobilior honorabiliorque.

T. Reinesio. *Var. lect. p.* 151.

In un secolo, che tra' singoli moventi della sua mirabile luce nella via dell'incivilimento novera con successo l'associazione dello spirito Cattolico alla ricerca del vero nella scienza, del buono nella vita, e del bello nell'Arte, non può con indifferenza soffrirsi che la Storia e l'Archeologia versino le loro indagini più sulla Pagana che sulla Cristiana antichità. L'Abruzzo, classica parte dell'Italica Regione per dovizia di memorie e di monumenti che ragionano della sua passata grandezza, deplora pur troppo siffatto inconveniente; sì che mentre i suoi *Delubri*, *gli Anfiteatri, le Terme*... formano obbietto di numerose illustrazioni, è ben raro che le memorie racchiuse tra' ruderi di antiche *Chiese* e *Badie*, trovino nella diligenza di qualche scrittore modo a salvarsi dall'oblio — Tra' monumenti di tal sorta che quasi ad ogni passo incontransi sul nostro suolo, la Celestina Badia di S. Spirito sul Monte Maiella, ch'è uno de' più celebri, è pur quello che ha maggior ragione di menare sì giusti lamenti, per ciò che niuno, per quanto ci è noto, ha sinora dato opera a portarvi con ispeciale lavoro la istorica luce.

A pensare che fu quella la sede di Celestino V, e la culla dell'inclito Monachismo da lui istituito, ci animammo d'un vivo desiderio di conoscerne le peculiari memorie. Chiedemmo all'uopo di antiche Cronache locali, ma invano; chè di esse soffresi assoluto difetto. Il Santo P. Celestino ed alcuni suoi discepoli, per nome *Berardo,*

Giovanni e Roberto, lasciarono è vero alcuni manoscritti intorno all'origine ed a'primitivi avvenimenti del Cenobio in parola, ma, di tali manoscritti non rimanendo or altro che una vaga memoria, potemmo apprendere quel poco solamente che ne riportarono il Telera nelle *Istorie sacre degli uomini illustri per santità della Congregazione Celestina*, ed il Marino nel suo ampio volume sulla *Vita e Miracoli di* S. Pietro del Morrone — In altra guisa pertanto questi due accurati scrittori fecondarono grandemente le nostre ricerche, imperciocchè sebbene intesi ad altro scopo, pure incidentalmente spargono molta luce sulla storia della nostra Badia — Il Cardinal di S. Giorgio nella vita di Celestino V, i PP. Bollandisti, il Rainaldo continuatore degli Annali del Baronio, e l'Ughelli con l'*Italia Sacra* contribuirono pure ad aumentare il corredo delle acquistate cognizioni; e finalmente un diligente riscontro di *Bollarii Romani*, di patrie istorie e di biografiche raccolte, non meno che alcune vecchie carte pertinenti a'Celestini degli Abruzzi, frugate tra la polvere de'nostri Archivii, ed alquante notizie somministrateci da chi ancor ricorda l'esistenza di que'Monaci, colmarono sufficientemente buona parte delle rimanenti lacune. Le opere del Ciacconio, del Vittorelli, del Bonanni e di altri Cronografi di tutti gli Ordini Monastici, come pure il Trattato del Fremondo, *de viris illustribus Ord. Coelestin.*, avrebbero potuto fornirci all'uopo altre istoriche dovizie; ma la ristrettezza delle locali condizioni librarie ce ne ha interdetto il riscontro.

Usammo di tutti i mentovati elementi a mo'di quelle api le quali, al dir di Seneca minore (*in Epist.* LXXXIV) *vagantur, et flores ad mel faciendum idoneos carpunt: deinde quicquid attulere, disponunt, ac per favos digerunt.*

Coordinando insomma le raccolte cose, e vagliandole con quella critica di che fummo capaci, giungemmo a dar l'essere alla presente opera. La quale meglio che con l'ambizioso titolo di *Storia* piacqueci appellare *Memorie*, tanto per qualche lacuna che ci fu impossibile evitare, quanto per la forma da noi prescelta; la quale

sebbene non sia rigorosamente istorica, pure stimammo utile per temperare l'aridità e la monotonia della narrazione. Preghiamo intanto i nostri lettori a por mente che *praesens opus non eloquentiae ostentationem, sed noscendorum congeriem pollicetur* (MACROB. *in praef.*).

Tutto il lavoro sarà diviso in quattro parti.

Precederà le medesime un discorso il quale servirà a manifestare razionalmente lo scopo generale dell'opera, ed a chiarire ad un tempo come la storia della nostra Badia s' innesti alla storia di tutto l'Ordine Celestino.

La prima parte sarà meramente *artistica*, consacrata cioè alla descrizione del Santuario di S. SPIRITO tanto nello stato attuale del suo fabbricato posto a raffronto col passato, quanto ne'monumenti di arte che vi esistevano.

La seconda sarà *istorica*, ed esporrà in cinque epoche i principali avvenimenti della Badia dal giorno di sua fondazione sino a' dì nostri; con de'quadri generali sullo stato di coltura religiosa, morale e civile de'Celestini del nostro Regno. Non si aspetti però da questi quadri generali un'esame critico su'meriti di costoro, poichè, così facendo, ci saremmo di troppo dilungati dal nostro proposito ch' è quello di favellare principalmente della Badia; e di questa, e di tutto che ha con la medesima un rapporto indiretto, ragionare soltanto istoricamente.

La terza parte conterrà i cenni biografici di meglio che cinquanta Celestini, distinti per santità, scienze ed arti, che dimorarono nella Badia sudetta — E qui non ci venga imputato a difetto se d'accosto alle grandi celebrità porremo uomini di scarsa fama, imperciocchè intendiamo considerare questi ultimi non in rapporto a quelle, ma in rapporto al proprio ministero ed a'tempi ed a'luoghi che li produssero. Oltre di che gli elementi di fatto che rinvengonsi ne'biografici cenni offrendo naturalmente il mezzo di valutazione del vero grado di nominanza che spetti a ciascuno, non rendono giusto frodar chicchessia di onorevol ricordo sol perchè goder non possa il grido di alta celebrità.

Vuolsi inoltre, per dovere di sincerità, tenere avvertiti i lettori che de'Monaci, de'quali tratteggeremo la vita, molti, ci costa per sicuri documenti, aver avuto quali una

stabile, quali una precaria dimora nella nostra Badia; altri poi c'inducemmo a crederli ivi straordinariamente stanziati tra perchè Abruzzesi o venuti in Abruzzo, ove la mentovata Badia per la sua grande celebrità come sede di CELESTINO V, come culla della Congregazione, e come uno de' principali Santuarii del Cristianesimo, non poteva non destare in essi la brama di visitarla; tra per le altre non meno gravi considerazioni della vita nomade che menano i Cenobiti, e del naturale contatto che il vantaggio della prossimità del sito dovè porre tra la *Maiella* e'l *Morrone*, ove era la sede dell'Abate Generale, e quindi de'più distinti e ragguardevoli soggetti della Religione. Che se questi argomenti non bastino a trarre il lettore alla nostra conghiettura, ci scuseremo con lui mediante il noto apoftegma: *quod abundat non vitiat.*

Dichiariamo altresì, in esecuzione de' Decreti di Papa URBANO VIII, che a'prodigii ed a'titoli di *Santo* e di *Beato*, che attribuiremo a' Monaci distinti nella via della Cristiana perfezione, non intendiamo concedere altra autorità che l' umana, tranne per tutto quello che venne confermato dalla S.ª Sede.

La quarta parte dell' opera sarà consacrata a' documenti, i quali per la conosciuta loro importanza in fatto di storia stimammo riportare per intero.

Infine la Badia del Morrone presso Sulmona, che forse avanza in celebrità quella della stessa Maiella, richiedeva speciale menzione in un'opera intesa a mettere in luce le principali memorie del Monachismo Celestino nel nostro Reame: per ciò i cenni istorici di tale Badia formeranno oggetto d' un separato articolo che inseriremo siccome Appendice —

Nudriamo pertanto lieta fidanza che tutti coloro i quali hanno a caro gl'istorici studi e l'onore della terra natale, vorranno retribuire la gravezza delle nostre fatighe col far degna di accoglimento la presente opera, almeno pel riflesso di poter essa giovare di qualche sprazzo di luce la storia del passato incivilimento Italiano, singolarmente del nostro Reame; e richiamare ad un tempo gl'ingegni al culto troppo obliato delle antichità Cristiane.

INTRODUZIONE

Il Monachismo Cattolico, antico quasi quanto lo stesso Cristianesimo e santo al par di esso, tuttochè avesse avuto talvolta vizî a compiangere e detrattori a combattere, pure ministro benefico di civiltà è stato ognissempre reputato. Siam quindi lieti di poter mostrare in queste pagine, che anche gli Abruzzi col mistico linguaggio d' un sacro monumento, intorno a cui ben sei secoli riverentemente si assidono, parlano a conforto di tale verità ricordando i fasti d'una spirituale milizia: diciamo della insigne Congregazione Celestina che dai colli del *Nicate* si dilatò per l' Italia ed oltremonte.

La benefica luce di quel puro ascetismo, onde la Compagnia Benedettina, col lustro ancora di tante altre famose prerogative, solcato aveva la notte della barbarie, nell' Italia del secolo XIII, pareva accennare a quel tramonto che il poetico genio dell' Alighieri ci

dipinge ne' lamenti del Santo *Umbriese*:

. . . . la Regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.

Le mura che soleano esser Badia
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria (1).

I funesti effetti che derivar poteano da questo stato dell'Ordine Benedettino, cioè lo scapito del Monastico nome ed il danno non lieve de' popoli, pe' quali suol essere di grande scuola l'esempio, non altrimenti potevano venire impediti, che mediante lo strepito di un qualche grande avvenimento, col quale quel Monachismo ricuperasse negli animi la pienezza dell'antica estimazione. Or questo appunto sembra aver voluto la Provvidenza nel dar vita alla Celestina Congregazione, traendola in quell'epoca dal seno istesso dell'Ordine Benedettino, e mostrandola altresì tipo di Evangelica osservanza.

E per fermo, nato appena questo spiritual sodalizio, le meraviglie di sovrumani portenti che lo inauspicarono, e la santità dell' Istitutore l' annunciano al mondo, innanzi a cui splende di tanta luce, che la Chiesa universale si prostra alla solitudine dell'*Iserniese*, ed a Lui la custodia delle *Sante Chiavi* confida — Por-

(1) Paradiso, Canto XXIII.

to di salute è in breve riguardato da' popoli l'Abruzzese Istituto, sì che molti accoglie seguaci; e tra questi non pochi sacrificano all'umiltà del saio il blasonico lustro.

Lo spregio del mondo, l'annegazione di se medesimo, l'ascetica virtù ragionano eminentemente da que' Chiostri venerandi, in guisa che, per tacere de' tanti Evangelici operai rimasti nella Cenobitica oscurità, forniscono *Beati* agli Altari, *Porporati* e *Mitrati* alla Chiesa, e sin qualche prudente moderatore alle civili bisogne — Si levano edifizii all'ospitalità; si aprono a tutti le Cenobitiche porte; ed in quel secolo istesso in cui il laborioso ingegno del *Muratori* tanto si travaglia, ma con poco frutto, a rinvenire nel suolo Italiano un principio de' pii laicali sodalizii (1), l'Abruzzo per opera del Santo *Moronese*, ne offre tra'suoi popoli esempli non rari. Successivamente, in tempi a noi più vicini, si attenuò, è vero, tra que' Monaci il rigore dell'antica disciplina; ma era questa la condizione comune a tutte le umane istituzioni le quali dovendo avere una fine, han pur d'uopo d'un appoggio qualunque.

Ma tanto nel fervore quanto nel languore dell'ascetismo i Celestini sempre prestarono culto e protezione a' buoni studî ed alle arti, che son pur mezzi atti ad innalzare l'uomo

(1) Muratori, Dissertazioni Vol. 3.° pag. 597.

alla cognizione di quel *vero*, di quel *buono*, e di quel *bello* i quali in Dio trovano il massimo tipo — Tennero in fiore ogni genere di umane e Divine lettere; nè mancarono talvolta di sì strenui zelatori del sapere, che avessero quelle portato a notevole incremento — Furon utili alle Arti non solo col favorirne l'esercizio mediante le costruzioni e decorazioni de'sacri edifizi, ma anche col professarle: la pittura infatti, e la musica vantarono ne' loro Claustri epoche non indegne di memoranza. Giovarono, da ultimo, in certa guisa anche l'agricoltura e l'industria, parte col levar Monasteri in luoghi inospiti e selvaggi, ove spinti dal bisogno e dal dovere che avevano di esercitarsi in manuali lavori, studiavano di ridurre aspri terreni a docilità di coltura; parte ancora con l'aumentare che fecero, in processo di tempo, di rustici poderi: e ciò per la tanto nota utilità agraria delle perpetue e delle temporali colonie.

Or poichè il culto della Religione e della filantropia, delle scienze e delle arti è il mezzo precipuo dell'umano incivilimento, ben ha diritto la Celestina Congregazione a fregiarsi del glorioso titolo di ministra di civiltà. Se quindi, il mostrare allo sguardo dell'universale la storia de'benefizi e de' benefattori dell'umanità è un soddisfare verso il passato al sacro debito della riconoscenza, ed è un gio-

vare i presenti richiamandoli al sentimento dell'avito onore, potente eccitator di progresso; come non portare interesse alla cognizione della storia della Celestina Istituzione, e degli illustri che vi fiorirono?

Or questo appunto ci apprende in gran parte la *Badia di S. Spirito sul Monte Maiella* nelle sue *istoriche* e *biografiche* ricordanze; imperciocchè noi ci faremo a riguardare la Badia istessa sotto un doppio aspetto, subbiettivo, cioè, ed obbiettivo: val quanto dire non limiteremo le nostre ricerche al solo breve ambito della *Maiella*, ma sul riflesso di aver ivi avuto vita il Monachismo Celestino, personificheremo per così dire quella Badia come madre del medesimo, interessandola per ciò a conoscere, sotto brevi e generali vedute, anche le fasi principali e l'andamento religioso morale e civile di tutti i Celestini, singolarmente di quelli sparsi pel Reame di Napoli, che più direttamente ci riguardano.

Sorge, infatti, l'Abruzzese Badia; e nella sua origine mostra quella dell'intero Ordine: diffonde man mano per l'orbe una numerosa spirituale milizia; ed intanto con affetto di madre la segue col guardo e s'interessa delle opere di buona parte di quella: molti tra'più chiari suoi figli le si recan da presso per tributarle omaggio di filiale venerazione; ed essa li accoglie, e serba riconoscente la di loro

memoria. Regii e Pontificii favori si estendono quasi sempre in pro dell'intera Compagnia; quindi il Maiellese Cenobio col parteciparne, parla ne' suoi privilegii e nelle sue concessioni, le concessioni ed i privilegii di quella: cade, infine, per non risorgere l'insigne Badia; ed una stessa cagione procura la sua caduta e quella insieme di tutti i Cenobii del nostro Regno, sede principale della *Celestina* famiglia.

Altre memorie parziali ed esclusive essa vanta, le quali se si allontanano per poco da queste generali vedute, non meno interessanti si rendono per meglio risapere chi fosse questa madre di sì benefico Istituto; se degna oppur no si mostrasse di siffatto titolo; e quali vicende incontrasse.

Venite adunque, diremo con le parole d'Isaia agli amatori delle patrie cose: *venite ed ascendiamo il Monte del Signore;* e poscia che avrem salutato d'un artistico sguardo l'augusto monumento Abruzzese nella sua attualità, volgiamo la mente a quello che fu, sclamando col Poeta:

Fra le sparse reliquie e fra le ortiche
Risorgi, e sveglia dalla tua rovina
La rimembranza delle glorie antiche!

PARTE ARTISTICA

PARTE ARTISTICA

I.

Corri ai Monti . . . . e t'avvicina
Come col guardo, col pensiero al Cielo!
Il Carmelo — Canto di N. Sole.

Fra gl'infiniti spettacoli ch'offre la fisica natura, i monti sono la più vasta sorgente delle impressioni che riconcentrano al vero — Come posiamo su quelle alture, lo spirito sentesi francato dal certo peso che l'occupava; sfugge più agevolmente i legami della creta, e più libero dispiega gli audaci suoi voli per gl'interminati campi del vero. Se chiediamo a noi stessi la ragione di tali modificazioni, la troveremo senza dubbio nella purezza dell'aere che respiriamo, nella pace del silenzio che ne circonda, e nel vederci ad un tempo sì discosti dalla terra e sì da presso al Cielo. Allora, come quei che

Uscito fuor del pelago alla riva
Si volge all'acqua perigliosa e guata (1),

gittando il nostro sguardo alle mura cittadine che lasciammo al di sotto, rifuggiremo spaventati alla vista

(1) Dante — Inf. Canto I.

della bassa atmosfera che vi domina, all'alito impuro delle passioni che vi si respira, ed a quell'urto e riurto di addensate moltitudini, che spegne la vita del sentimento. Dietro tali considerazioni ci volgeremo curiosi a riguardare quanto ne circonda, come per acquistare più complete nozioni di quella benefica alpestre natura.

Primo a colpirci è l'aspetto maestoso delle smisurate rupi: allora noi proviamo una sensazione mista — « L'idea della loro antichità di tanto maggiore a quella dell'uman genere, l'ineffabile impressione che ne cagiona la loro eterna immobilità, risvegliano il sentimento malinconico del nulla della nostra essenza corporea; ma nel medesimo tempo lo spirito si alza come per opporre la sua nobiltà al cumulo enorme della materia (1) » — Più riguardiamo quelle moli, più sentiamo il bisogno di contemplarle! — Densi nugoli si aggruppano sulle loro cime, e paiono ricongiungere la terra col firmamento: tal vista ne ricorda che siam fatti pel Cielo; ed a Dio si elevano le nostre aspirazioni — Poco a poco que' vapori si caccian giù per la china, occupano le valli, discendono al piano; e dove passano, gli oggetti or ci scompaiono or ricompaiono dinanzi; or lasciano appena intravedersi; or sembran mobili ed assumono fantastiche forme, con una serie d'illusioni bizzarre che bene adombrano il quadro della vita umana.

Ghiacci eterni, profonde vallate, cupe caverne, fragorosi torrenti riempiono l'anima di quel mistico terrore che suole richiamarci all'amore del buono: e le immense famiglie degli animali, de' vegetabili e de' minerali fan riguardare i monti siccome il principale teatro della magnificenza del Creatore; confondono il nostro intelletto, e con ineffabile trasporto di ammirazione ci lasciano sclamare: « *Oh come son grandi le tue opere; con quanta*

(1) MÜLLER.

sapienza Tu le facesti; come è piena la terra dell'onnipotenza tua! »

Da ciò alcerto quell'antica e costante venerazione pei monti — Dimora degli Dei li riconobbe il Paganesimo; e quindi locò sul *Parnaso* le *Muse*; sul *Caucaso* fe'infondere all'uomo da *Prometeo* la scintilla rapita al sole; e sovra immani scogli fè partorire alla *Terra* il Divino *Pelagio*—Se ci volgiamo al Cristianesimo vedremo su'monti le delizie dell'*Eden*; sul *Sinai* promulgato il *Decalogo*; sul *Golgota* compiuta l'opera dell'umano riscatto! Infine anche la *Biblica* sapienza col suo mistico linguaggio ne apprende che ne' monti è *la sede del giusto*; ne'monti le *spirituali dolcezze*; ne'monti *la via che mena al Cielo*...

Tutti questi pensieri spontanei ci sorgono alla mente nell'ascendere l'Appennina Maiella; e mentre ci spiegano il come rinvengansi tra le sue balze, al pari che in quelle di altre montagne, preziosi semi di civiltà ne'tanti ruderi di Monasteri e di Eremi che vi si veggono sparsi, predispongono ad un tempo il nostro spirito a ricevere impressioni maggiori dal Santuario che ricerchiamo.

II.

Stanco già di mirar non sazio ancora
Or quinci or quindi mi muovea col guardo.
PETRARCA — *Trionfo d'Amore.*

Percorrendo il *Nicate* nella sua volta occidentale, quando ci saremo avveduti d'esserci in esso inoltrati di circa tre miglia, a vista di una valle fiancheggiata da folta boscaglia, e d'una Croce che ci spunta dinanzi tra le rocce, salutiamo da lunge la sede di CELESTINO V; la culla di quell'inclita Congregazione che ne ricorda d'un GIUSEPPE ORLANDI, d'un CELESTINO GALIA-

ni, d' un Appiano Buonafede! . . Inoltriamoci ancora dippiù, ed a'fianchi colossali di *tufacea* rupe la Badia di S. Spirito ci mostrerà il malinconico ed imponente spettacolo delle sue rovine — Il solenne silenzio che regna in quella valle, rotto solo dal grido di qualche sinistro augello e dal cupo fragorio de'torrenti: gli aspri dossi de'colli, qua spaventevoli per gli enormi massi che par minaccino caduta, là tagliati a picco o solcati dalla valanga; quali vestiti di fronzuti faggi, quali ingombri d'erbe selvagge e di folti spinai, danno a quel grandioso monumento tutta la maestà di un asilo consacrato alla meditazione ed alla preghiera.

A queste prime impressioni succede l'ansia di aggirarci tra quelle rovine e visitarle minutamente.

Lateralmente allo spianato della Badia scopronsi macerie di alcune fabbriche, tra le quali sembraci udir tuttavia il nitrito de'giumenti, ed il clamorio di assembrati popolani che vi ospitavano in occasione della solennità del *Perdono*(1). Più in là due fontane ci richiamano al pensiero la purità e la freschezza delle acque montanine; ma se ci accostiamo lor da presso per gustarle, ne troviamo essiccata la vena. L'una di esse, piccola anzichè no, con mediocre artifizio di scultura è tutta contornata d'intagli; e porge alla caduta delle acque una serie di gradini che man mano van crescendo in pendio ed in larghezza: chi conosce Napoli la direbbe una imitazione della *Fontana degli Specchi* — L'altra, a due getti d'acqua la quale si raccoglie in ben ampio bacino, adorna anch'essa di mascheroni e rabeschi, tuttochè non sia gran cosa in fatto di arte, pur non dispiace alla vista. Entrambe venivano un tempo animate da una sorgente, distante circa un miglio dalle medesime, col mezzo di un canale in gran par-

(1) Annualmente dai 29 agosto ai 29 settembre aprivasi ai fedeli nel Monastero della Majella una generale perdonanza spirituale.

te praticato sulla viva roccia, e che la distruzione lascia ora vedere scoperto.

Di rincontro è il Tempio, preceduto da un portico di ordine *Toscano semplice* commesso a grandi e bianche pietre levigate a scalpello: di questo portico rendesi visibile un solo arco sorretto da due colonne; ma poche vestigia rimaste sul capitello della destra colonna mostrano che un tempo dovè esservene anche un'altro. L'ingresso della Chiesa offre un misto di *Ionico* e di *Corintio;* ed è sormontato da un'arco, intorno al quale con divota tenerezza si legge: Hoc crede mente solida—Ecclesia haec S. Spiritui ab Angelis consecrata aegris medicina est, et Christi fidelibus dimittit peccata omnia — Poco sotto poi a più grandi caratteri : Porta Coeli.

Come entriamo nella Chiesa, vorremmo udirvi l'eco delle Cenobitiche salmodie; vedervi quegli andirivieni di devote moltitudini che traevano a visitarla da lontane regioni; ammirarvi lo splendore delle antiche magnificenze... ma l'arida realtà altro non ci presenta che un mucchio d'informi ruine,

Tal ch' ogni vista ne sarebbe schiva.
(Dante)

Col rimuovere una parte delle medesime si ha campo a scorgere nella destra parete alcune vestigia di archi che accennano al *sesto acuto*; e di fronte il Capo-Altare dalle sue colonne di ordine *Dorico,* sormontate da una cornice triangolare, con in mezzo un rilievo a stucco raffigurante il Divin Padre a mezzo busto. Come oggetto di arte questo plastico lavoro, non meno che un'altro che pur sopravvanza, esprimente la consacrazione di quel Tempio, non meritano alcuna menzione — Se tra' rottami si cacci lo sguardo per ricercarvi qualche altra

reliquia di quel sacro luogo, nient'altro verrà fatto rinvenire che due lapidi frantumate, delle quali una ricorda la prodigiosa Dedicazione della Chiesa sudetta, l'altra la famosa *Bolla* di BENEDETTO XIV che arricchiva quel *Santuario* degli stessi spirituali privilegii vantati dalla Basilica Lauretana, da Montecasino e da Subiaco. Pensando allora alla preziosità di questi monumenti sì utili alla Storia Religiosa, ed al vilipendio cui vengono ora condannati, senza avere una mano che li redima, chiunque non ha di gelo la mente e 'l cuore, non potrà a meno di fremere di giusto sdegno contro *un'età, che*, al dir del GIORDANI, *tanto si briga e si studia a distruggere* (1).

---

(1) Raccozzando alla meglio alcuni sparsi frammenti di queste lapidi ne desumemmo quanto segue:

1.ª LAPIDE.

. . . .
Riaedifican . . . .
lla ascedit ubi domucula li . . . .
in qua vix tecta Diabulo igem im . . . . .
ardere visa socios i fugam coverti . . . .
pce a Sancto Viro fusa ad Deu. aquis Agel .
allatis illa cospist sed sic ige extict. . . .
in pristinu. rediit de q.° gra.s ageles Deo .
ficadae do.° cocobium cofirmarut et Coluba
Divinit. emissa schedula i ore geres indica
vit ubi illi.c fudame.ta esset iacieda atq. p. biciu
appares eis lade evasit aedificat. aut pfectā
MCGXLVIII Mese Augusti die Decolationis S.i
Joanis Bapistae B.us Petr s vidit multitudine
Ageloru. Viro sene noie David q. Ercla i
gressi catabat locus iste terribilis est do
m.s Dei est et Porta Coeli et vocabitur Aula .

Le statue, le sculture, i marmi che decoravano questa Chiesa, singolarmente quelli simili al *bradilio* di Carra-

---

Spũs Sĩi Loc.^{s} iste a Deo fact.^{s} est et irr
eprehensibilis est deĩde vẽit Joãnes Evãgeli
sta cũ Diacono et Subdiacono qb.^{s} Missa ce
lebrãtib.^{s} adfuit. Divĩa Maiestas cũ Beatiss.
Virgĩe Maria et Joãne Baptista et in fine
Missae benedictiõe Divĩa Maiestas dedit Deĩ
de visibiliter tres Ãgeli ter Ecctã circũda
tes dixerũt qd factũ est cõsecratũ est et
. . *tiam Ãgeli cõfirmatũ vidit etiã Vir*
. . . . *Agelõr exercitu Sacrũ officiũ ĩ Ecc.*
. . . . . . *ẽnte sibiq fulgida veste data pac*
. . . . *hoc crede mente solida* .
. . . . . *cõsecrata Aegris medicĩa*
. . . . *lum* . . . . *et Christi fidelib.^{s} cõtri*
tis paenitentiis remittit peccat . . . . .
quam visiõe mane Beat.^{s} Petr.^{s} reu . . .
quib.^{s} credere nolẽtib.^{s} rogavit. Deũ . . . .
tollẽdam illor. incredulitatem sic. . . . . .
ret et statim quedã lampas plẽa . . . . .
accẽsa de suo loco amota ter Ecc. . . . . .
circuivit, et in suo loco ĩtegra. . . . . . .
Anno ut supra MCCX . . .

2.ª LAPIDE.

Constitutio
Domini Nostri
Benedicti
Papae XIV

Quia Ecclesiae Sancti Spiritus de Magella Congregationis Monachorum Coelestinorum ordinis Sancti Benedicti om-

ra, che testificavano la ricchezza della nostra Maiella d'onde furon tratti, non sono altro che una nuda memoria,

---

nia Privilegia et indulta ab aliis Romanis Pontificibus concessa confirmantur aliaque de novo conceduntur. -

Editi die 12 Aprilis anni 1742.

Benedictus AEpiscopus

Servus Servorum Dei

Ad perpetuam Rei memoriam

Cum inter alia Coelestinae Congregationis Coenobia magno in flo . . habitum semper fuerit et . . . . habetur Monasterium et Ecclesia S. Sp. . . . . . de Magella illudque tam a finitimis quam ab advenis et peregrinis devote confluentibus eo potissimum titulo frequente tu . . . . ad eundem Montem S. Petrus Coelestinus olim diverterit... tescens poenitentem, laboriosam, et ab humanis curis penitus vitam duxerit plurimisque relictis patientiae abstinentiae aliarumque virtutum monumentis divinarum rerum contemplat . . . . vacaverit. Nos ad hujusmodi Sancti Institutoris cultum magis. ...citandamque fidelium devotionem ad dictam Ecclesiam... ...duos ex Monachis in dicto Coenobio S. Spiritus de Mag... . . rataque doctrinae conspicuos et ab Ordin . . . . confessiones celeroquin a pro . . . . liorumque fidelium illuc co . . . . rai pro tempore . . . . it de pu . . . . tium. . . . . speclutavi . . . . cipiendas Sacramentales . . . . confessiones peregrinorum . . . . sidue audiendas ab Abbate Gene . . . . lumus et mandamus, ita tamen ut cum opus . . . osque substituere possit: Confessariis autem pra. . . durante, easdem facultates, quoad Sacramentalem a . perpetuo valitura Costitutione de Apostolicae pote . . adimus et impartimur quae poenitentiarius Basilicae S. P. mus Lauretanae, tum Sacrae Aedis Montis Casini M.

mentre non havvi neppure un vestigio che attesti la loro esistenza. E gran ventura fu alcerto che campassero da tanta distruzione due pregevoli dipinti, i quali vennero trasportati dopo la soppressione della Badia nella Chiesa del vicino Comune di Roccamorice.

L'un di essi, prezioso ricordo lasciato al Santuario dal S. Padre Celestino, consiste in una imagine di Nostra Donna, la quale tuttochè non mancasse di leggiadria e maestà insieme pure ha l'antichità per maggiore suo pregio. La tradizione l'attribuisce al pennello di S. Luca Evangelista; ma chi non sa quanto erronea sia tale credenza, sebbene universalmente adottata in Italia ed in Oriente per altri simili dipinti che vi abbondano? Dopo quel che scrissero il Manni, il Piacenza ed il Lanzi su tale credenza, contentiamoci di riguardare la nostra imagine come opera del secolo XII o di quel torno, appartenente a quel Luca *Fiorentino* per le sue Cristiane virtù soprannominato *Santo*; cui si attribuiscono del pari gli altri quadri della Vergine esistenti in *S. Maria Maggiore* di Roma, nel Santuario della *Civita* in Itri, in Bologna ed altrove: tutti volgarmente creduti del Santo Evangelista.

Il secondo dipinto, che nel *Santuario* era locato sul Capo-Altare, esprime *la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo*. A parere de'saputi dell'arte vien esso reputato assai commendevole tanto per la semplicità e maestà insieme della Vergine, che vi signoreggia nel mezzo con mani giunte e con levate pupille, quanto per la buona disposizione de'gruppi e per gli spontanei atteggiamenti

---

specus de Sublaco eiusdem ordinis S. Benedicti a Pe. Romanis Pontificibus concessae reperiuntur — Dat. . Maiorem pridie Idus Aprilis A. D. MDCCXLII: Ponti .
P. Card. Pro — Datar. DC. . . . .
Visu de Curia
N. Antonellus . . . .

degli Apostoli che tutti estatici fan corona a Maria — Autore se ne dice, non so con qual fondamento, lo Speranza, forse quel Giovanni seguace del Montegna, fiorito ai principii del seicento : ma meglio che a lui è da attribuirsi ad un qualche Francese,ovvero ad un'Italiano della scuola Francese. Infatti quell'apparato di pompa che vi si scorge nel velluto che ammanta la Vergine, contro la tradizione, e ne' vivaci colori delle vesti degli Apostoli, lungi dal richiamarci all'aurea semplicità della Veneta scuola, cui apparteneva lo Speranza, caratterizzano tutto lo stile Francese, che studia tanto l'effetto anche a discapito della verità naturale ed istorica.

Al di sotto della Chiesa scopronsi de'sotterranei — Di essi la parte anteriore,consistente in un vano angustissimo,conosciuto sotto la denominazione di *stanza del Crocifisso*, produce la più solenne e ricordevole impressione— A pensare che quel sito fu santificato da'severi digiuni, dagli spietati flagelli, dalle prolungate orazioni e dagli accesi sospiri,che Celestino V mandava dinanzi una grandiosa imagine del *Cristo* (che or serbasi pure in *Roccamorice*), e chi potrà rattenere le lagrime e fare a meno di baciar riverente quella polve veneranda?!— Lo spazio che rimane del sotterraneo in parola era destinato parte a custodire le spoglie di qualche Abate distinto per santità di costume, parte ancora a sepolcro gentilizio del casato del Principe di San Buono. In veder ora quelle sacre ossa gementi sotto il peso di rottami e d'arena, ritrarremo inorridito lo sguardo, sclamando col Pindemonte:

. . . . . Ahi sciagurata etade,
Che il viver rendi ed il morir più amaro!

Dalla Chiesa si passa al *Coro*, ove, gittato che avremo un rapido sguardo su'bizzarri ma poco considerevoli la-

vori a stucco che ne fregian la volta, una modesta lapide fermerà la nostra attenzione. Vi è scolpito il nome dell'Abate PIETRO SANTUCCI da Manfredonia, caro alla Cristianità innanzi a cui risplendè di eminenti virtù; più caro a questa Badia, della quale fu secondo fondatore col rialzarla dalle fondamenta — Questo nome in mezzo a quelle rovine ci riconcentra a religiose meditazioni, e ci fa sperare di vedere in altri redivivo il SANTUCCI per la redenzione dell'eccelso Santuario!

Procedendo innanzi, tre porte si offrono di rimpetto: quella di mezzo introduce all'antica Sagrestia; quella a sinistra al Convento; e l'altra ad una specie di lungo cortile formato col traforo della rupe. Al manco lato del medesimo vedesi una seguela di camere, quali dirute, quali di fresco restaurate; addette un tempo a'domestici usi de'Monaci: in fondo poi viene incontro una gradinata lavorata a via di scalpello sul vivo della roccia, la quale, con pari artifizio di scultura, è destinata a servire di destra parete e di volta. Mirabile opera, la quale ne sovviene di quell'Architettura disdegnosa di cemento, tanto in uso presso l'Egitto nelle sue primitive costruzioni monumentali! È questa la *Scala Santa*, così nomata dacchè, per sacro rito, doveano salirla genuflessi tutti coloro che intendevano fruire delle spirituali indulgenze ivi concesse ai fedeli nella solennità del *Perdono* — Inoltrandoci in essa, al primo ripiano che s'incontra offresi entro una nicchia l'effigie in pietra di una donna vestita all'antica foggia; forse di qualche pia benefattrice del santo luogo. Volgendo poi a dritta, un'imagine anche in pietra di S. ANTONIO ABATE mostra le sue colossali ma grossolane proporzioni — Montati altri pochi gradini si giunge in un ballatoio ch'è tutto un rilievo di rupe, d'onde si va nella Chiesuola denominata *la Maddalena*. E questa l'unica fabbrica rimasta incolume dalle intemperie e dalla distruzione, tanto perchè situata sul-

l'alto del Monte, quanto perchè trovasi guarentita da un ciglione di rupe che le sovrasta — Un mal formato Altare, con un pessimo affresco, col quale si è inteso di esprimere la *Deposizione dalla Croce*, è quanto offre questa Cappella: se non che due dipinti ad olio che vi furono trasportati dalla sottoposta Chiesa dopo la soppressione, richiamano qualche attenzione. L'uno raffigura S. ONOFRIO che cangia la Reale corona nel ruvido saio di Anacoreta: e dalla languidezza degli occhi, dalle scarne gote, da'discinti capelli, dalle macerate carni ben esprime il rigore d'una vita penitente. L'altro è l'imagine della Triade SS.ª: il PADRE par che sia invaso da sentimenti di pietà nel contemplare il FIGLIO languente che stringe tra le sue ginocchia: il FIGLIO riguarda amorosamente il PADRE; e lo SPIRITO SANTO, sotto l'usata forma di colomba, tien su di entrambi spiegate le ali, compiendo così il bel gruppo; il quale se non costituisce un capolavoro non merita al certo lo spregio dell'Artista.

Dall'un lato e dall'altro dell'Altare sudetto son due porte: quella a sinistra mena ad un quartino che si compone di poche ed anguste stanze; l'altra conduce ad una specie di loggia che mette capo ad un'altra scalinata, pari alla precedente intagliata in maggior parte sul macigno; per mezzo della quale si ritorna allo spianato della Badia.

Un'altro avanzo di edifizio, che per ampiezza fa contrasto con la ruinata mole della Badia, sorge da presso a quest'ultima; e si compone di tre piani, ciascun dei quali si divide in sei camere tutte lunghe e larghe circa palmi dodici — È dovuto alla pia liberalità del Principe di S. Buono, ed era addetto da'Monaci a Foresteria, ossia albergo degli ospiti. Ora, interamente smantellato e ruinato in gran parte, è ridotto a nido di colombi e di gufi! . .

Infine un cespuglio di rose che spunta in mezzo ad

uno strato di ortiche e di rovi, riveste la fantasia di poetica tristezza, accennandoci il sito dell'antico giardino: e più in là poche pietre ammonticchiate ci ricordano i serbatoi artificiali delle nevi e delle acque piovane.

Al termine di siffatte ricerche pure un vuoto rimane nel nostro animo. Vedemmo la Chiesa, l'Oratorio della *Maddalena,* la Foresteria.., ed il Convento dov'è? Spontanea ci corre sul labro tale inchiesta, ma non troviam modo di sodisfarla — Il Convento interamente disparve; ed appena appena qualche vestigio se ne scorge al di sopra del Tempio . . !

III.

Pensa qual terra premi . . . .
G. L. sul Monum. di Dante.

Questo è lo stato attuale della famosa Badia di S. Spirito: vasto sepolcro, subbietto a dolorose imagini! Pur chi comprende l'autorevole linguaggio delle rovine di celebri monumenti, nella solenne tristezza che gli desterà tale vista, deh non ritragga tosto lo sguardo da quelle auguste reliquie, poichè « la pietra che calpesta sa ben parlargli alla fantasia; e nella polvere che il vento alza sotto a' suoi piedi, contiensi qualche umana grandezza . . ! » (1).

(1) Chateaubriand.

PARTE ISTORICA

PARTE ISTORICA

EPOCA I.

Fuit homo missus a Deo.
Santo Vangelo.

Un giovine di oscuri natali, ma di cuore a nobili sensi temprato, dopo tre anni di vita Claustrale menata coi Benedettini di *S.ª Maria in Faifola* (nella Diocesi di Benevento), scernendo nello attenuato fervore del suo Ordine un'ostacolo a'voli altissimi di virtù cui di continuo aspirava, lasciava il Chiostro e giva a riparare nell'Appennino *Palleno* (1), e di là nel *Morrone* per dedicarsi a più rigida vita: a quella dell'Anacoreta, che il P. S. Benedetto permetteva anzi inculcava. Ivi provocato dall'aura lusinghiera delle mondane acclamazioni, quella che a guisa d'impetuoso torrente suol dietro a sè trascinare tanti spiriti volgari, ma ch'ei sentitamente avversava, si vide astretto a cercare altra solitudine che fosse più fida custoditrice della umiltà di lui. Il *Nicate* parve acconcio a'suoi santi desiderii: senza indugio vi si recò; e dopo aver fermato breve dimora prima su di una giogaia denominata *Parete dell'Orso*, indi in un'altra appellata *Ripa rossa*, alfine gli venne fatto di rinvenire una

(1) Sotto la denominazione di Monte *Palleno* il Cluverio (Ital. Antiq. Lib. 2, cap. 14, n. 6), il Giustiniani (Diz. Geograf.) e qualche altro intendono la *Maiella*: noi però senza ripudiare interamente tale opinione, la rendiamo applicabile soltanto a quella collina della *Maiella* che è tra *Sulmona* ed *Alfedena*; addimandata *Palleno* da *Giove Palleno*, *Beleno* o *Pelino* ch'ivi era adorato in un Tempio presso al quale surse poscia l'odierna terra di *Campo di Giove*.

spelonca atta al generoso suo proponimento — Era essa situata a pie' di un'aspra e profonda valle da'giganteschi dossi gremiti di enormi macigni, e per modo occupata dalle ombre maestose degli abeti e de'faggi della sovrastante foresta, che appena appena qualche debol raggio di luce giungeva a rischiararne l'angusto e sinuoso sentiero. Sublime ma spaventevole vista! Non una spanna di suolo appariva ivi allo sguardo che risponder potesse a' voti dell' industria : non un casolare od una capanna che confortasse col pensiero dell'uomo: e'l cupo suon de'torrenti, ed a quando a quando il crocitare de'corvi ed il sinistro lamentare de' gufi tristezza aggiungevano a tristezza (1).

In questa tetra valle PIER DI MORRONE da Isernia, che tale appellavasi il pio solitario, nell'anno del Signore 1244, che ricordava il sesto lustro di sua vita, lieto ed ansioso avvisò d'intombarsi. Ma poichè seco traeva due compagni (2) uniti a lui nel santo proposito di menare anacoretica vita, costoro altamente compresi di orrore alla vista del sito, tolto ad asilo dal loro Maestro, si studiarono a tutto potere di stornarlo dalla presa determinazione, come da quella che sentiva di un eccesso d'austerità incompatibile coll'umana natura. Ma invano si combatte contro un volere ch'è dal Cielo ispirato:

Contro miglior voler, voler mal pugna!
(Dante)

Laonde il pio Solitario con animo tutt' altro che arrendevole alle di loro istanze, fermo ed irremovibile ri-

---

(1) LELIO MARINO — Vita e miracoli di S. PIETRO DEL MORRONE pag. 72.

(2) Forse FRANCESCO DA ATRI ed ANGELO DA CARAMANICO primi e più cari discepoli di PIETRO, e compagni del medesimo anche posteriormente in altre solitudini e nel Pontificato.

mase nel generoso suo proposito; del che mal contenti gl'inviliti compagni, si videro nella dura necessità di togliere da lui commiato — Ma se tal fiata intelletti i quali han pel buono una pronunziata attitudine risentano il predominio dell'errore, chi ignora che tardare può la face del vero a stenebrarli, venir meno giammai? Non altrimenti avvenne ai compagni del santo Anacoreta: rientrati in loro stessi, compresero che come tra le spine germoglia la rosa, fra i sacrificî e le tribolazioni s'educa l'animo alla virtù; compresero non esservi audacia in sante intraprese la quale non venga da Dio ausiliata e sostenuta; compresero, infine, che tale fu la mente del santo lor Duce nella elezione di quell'aspra solitudine; laonde animosi, ma dolenti dell'inconsiderato passo, a capo di pochi giorni si restituirono a lui.

La fama intanto delle virtù di quest'uomo privilegiato dal Cielo non tardò guari a far sentire il suo grido: l'udì il mondo, ne fu compreso d'ammirazione, e (vedi potenza dell'esempio!) molti, abnegando generosamente i tumulti del secolo, si trassero nella Maiellese solitudine per consacrarsi alla penitenza.

— Così in breve d'ora si vide colà raccolto buon numero di discepoli uniti al loro Maestro nel santo consorzio di anacoretica vita — Niuna regola positiva li governò allora nella novella vita di elezione; tuttavolta, scaldati com'erano d'ardente carità, col togliere a norma il costume di vita del santo Moronese, mostrarono che un virtuoso e saldo volere non ha mestieri del vincolo di leggi positive per aggiungere un grado eminente di perfezione; chè con veglie e con preci, con flagelli ed astinenze si mostrarono degni discepoli di così grande Maestro. Di santità spiravano i dimessi lor volti; santità rivelavano i miti accenti de' loro labbri; santità annunciavano le loro inestancabili devote cure.

Surse allora il bisogno di erigere colà un Oratorio,

ove l'eremitica famiglia potesse raccogliersi a' Divini uffizii, del pari che un'edizio qualunque a di lei ricovero, poichè l' umile antro che formava l'unica sua dimora mal era atto a contenerla. Inattuato però sarebbe forse rimasto siffatto divisamento se la Provvidenza non ne avesse spronata l'opera con manifesti segnali.

— Certa notte que'solitarii, mentre eran tutti raccolti nell'erma spelonca ed intenti al riposo, sentono scuotersi le membra da un'intempestivo calore : balzano allora esterrefatti dal suolo, e veggono andare in fiamme le poche frasche onde sul limitare di quella spelonca avean dessi formato uno schermo alle intemperie! — Alcuni affrontano il furor delle fiamme e si danno alla fuga: altri, meno arditi, se ne rimangono al di dentro; e tutti invasi da sgomento levan grida di lamenti e di superne invocazioni. Il solo Pietro sereno e tranquillo

Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti;

chè s'egli scopria in quelle fiamme l'opera dell'avversario del bene, che ovunque vede virtù ne provoca tosto la caduta, ben ravvisava tra di esse anche quella mistica mano che presiede alle umane sorti: la mano della Provvidenza la quale permetteva il tristo evento, onde stimolarlo a non indugiar di vantaggio nel costruire ivi un sacro recinto. Laonde, vólto a' suoi compagni, con atti e con parole li rassecura, esortandoli ad aver fidanza nel Celeste aiuto : indi si avanza animoso di rincontro a quelle fiamme; e quelle fiamme, al segno salutare di nostra redenzione, perdono tosto l' ignita forza e si estinguono. Egli allora genuflette al suolo : i rassecurati discepoli seguono il suo esempio: si atteggian tutti a preghiera; pregano . . . ed il loro inno di grazia vola a piè dell' Eterno!..

Deciso così il buon Anacoreta di erigere un sacro edifizio, giva studiando in sua mente un sito adatto a tal opra; quando leggiadra colomba gli apparve, stringendo nel rostro una picciola scheda ove leggevasi « *in questo luogo edificherete la Chiesa in onore dello Spirito Santo* ». Con agili vanni quella Celeste messaggiera giornalmente scendeva dalle prossime pendici a salutare que' pii congregati, per lo più allorchè eran tutti al salmeggiare raccolti; e dimesticamente vagata tra di essi, giva quindi a nudrirsi in una specie di piattaforma al bel mezzo del monte; e di là s'involava allo sguardo.

Dietro tal prodigiosa apparizione ben conobbe l'Iserniese esser Divino volere si costruisse il sacro recinto colà appunto ove il mite augello costantemente avea il costume di riposare le ali; per la qual cosa, senza porre più tempo in mezzo, unendo la sua operosità a quella degli altri solitarii, vi costruì un picciolo Oratorio, che indi a non molto venne d'alcune anguste cellette ampliato.

La colomba intanto non cessava di salutare giornalmente quell'anacoretica famiglia, quasi dir le volesse che i disegni dell'Altissimo non erano stati pienamente eseguiti. A più grandi destini serbava, infatti, la Provvidenza quel memorabile luogo: a quelli di schiudere al mondo un venerando asilo consecrato allo Spirito Paracleto, ove le colpe e le sciagure tutte che desolano l'umanità trovassero perdono e conforto; ove una Monastica Congregazione dovesse aver vita ed incremento fra'l grido della santità non meno che del culto delle scienze e delle arti. All'altezza di siffatti destini non rispondeva il piccolo Oratorio, ma d'un Tempio decoroso e capace ad accogliere una moltitudine di fedeli facea mestieri; come pure d'un più amplo Cenobio. Or Pietro appunto veniva deputato a sì grand' opera: non sapremmo però con certezza affermare se un sentimento di umiltà,

la deficienza de' mezzi, ovvero il non aver compreso appieno il mistico linguaggio della Celeste messaggiera lo avessero fatto incompletamente adempire alla sua missione. Egli è certo però che il continuo apparire della colomba, anche dopo l'erezione dell'Oratorio, il convinsero non solo de'Decreti Supremi, ma fermamente il decisero a piegare la fronte ed a tutto potere obbedire.

Preludio a così fausto avvenire fu una serie portentosa di avvenimenti, onde il Cielo volle dar segni evidentissimi di sua predilezione ai pii abitatori di quelle balze famose; e predisporli insiememente alla futura grand'opera.

— Tra cotali avvenimenti non è a preterire una singolare avventura dell' Iserniese — Certo giorno avendo egli inavvedutamente lasciato sur una finestra dell'Eremo un libro ricoperto di cuoio vestito tuttavia del natio pelame, un corvo importuno, di cui abbondavano que'silvani siti, in passando, se'l rapì. Tornato quindi in cerca del trascurato libro, lungamente ne andò in traccia ma invano: in quella udì il crocitare d' un corvo; indi a poco vide il rapace augello sorvolare in quelle adiacenze, e tosto comprese avergli quello involato l' obbietto delle sue ricerche. Laonde a nome del Signore gl'ingiunse di restituirglielo; e l'augello senza indugio obbedì.

Altre volte Angelici Cori univano colà le loro voci immortali a quelle de' pii Cenobiti nelle sacre salmodie; talora Celesti spiriti assumevano sensibili forme nel piccolo Oratorio, ove traevansi ad assistere all' Incruento Sacrifizio che Pietro solea celebrarvi: infine un misterioso tintinnio di sacri invisibili bronzi tratto tratto svegliava l'eco di quelle valli, ed a tutti e in pro di tutti facevasi udire.

Fra il sacro entusiasmo destato da cosiffatti portenti Pietro, maturato che ebbe il suo nobile divisamento, al volgere del 1247 il mise in atto — Genti per età, per condizione, e per patria diverse, con zelo inenarrabile, con-

corsero, chi con largizioni, chi con le proprie braccia alla costruzione del sacro edificio. Altri prodigii accompagnarono siffatta opera, e memorando, tra gli altri, si fu quello di aver Pietro richiamato a vita un'operaio caduto dall'alto della fabbrica — Le continue apparizioni della misteriosa colomba cessarono allora dopo un intero biennio; ed a capo di un anno su quelle inospiti balze non più videsi l'umile Oratorio, sibbene un modesto ma venerando Santuario.

In quella che l'inclito Anacoreta accingeasi all'inaugurazione del Tempio novello, occorse altro strepitoso, inaudito portento che valse cotanto a segnalare ne' fasti del Cristianesimo quel luogo come dal Cielo eminentemente privilegiato.

Spuntava l'alba del 29 agosto 1248 — Il canto della lodoletta già rompeva il silenzio di quella valle solitaria per annunziare alla natura, che l'astro maggiore era per levarsi sull'orizzonte. I dossi di que' monti disvestivano il tetro ammanto onde la notte li avea ricoperti, e riassumevano le natie fantastiche forme le quali si disegnavano in un fondo oltre l'usato fulgidissimo di porpora e d'oro. Destavasi il zeffiro, ed al dilicato suo soffio gli alberi della selva scuotevano le antiche loro chiome, e le variopinte rugiadose erbette ondeggiavano scintillanti di mille colori. Dapertutto regnava un silenzio beato, una calma dolcissima ispiratrice di quell' incanto ineffabile che pochi, e di rado, soglion gustare; e non in altri luoghi che in una pacifica solitudine — Non a caso la natura brillava in quel giorno di cotanto sorriso, chè questo era preludio di un'eccelso prodigio! L' Iserniese da una finestra del suo Eremo, siccome narrano le Cronache, contemplava in santo rapimento assorto spettacolo sì bello, meditando in esso il potere e le glorie della mano Creatrice: quando un'improvviso tintinnio di sacri bronzi gli percosse l'udito; indi disserrossi a'suoi sguardi

l'Empireo, d'onde, tra un nembo di vivissima luce, vide uscire n umerosa legione di Angeli e di Beati. La quale trasse difilata alla volta dell'amica sua valle; e non sì tosto vi pervenne che un Veglio venerando (nel quale Egli ravvisò il Santo Re DAVIDE), additando il sacro edifizio gridò : *è volontà del Signore che questa Chiesa da Noi si consacri allo Spirito Santo.* Intuonato quindi l'ufficio della *Dedicazione*, la Celeste schiera penetrò ratta nel Divino recinto,e salmeggiando lo percorse più volte d'intorno, sinchè ebbe sposate alle auguste sue melodie queste memorande parole : *Locus iste terribilis est, domus Dei est, et Porta Coeli, et vocabitur Aula Spiritus Sancti — Locus iste a Deo factus est et irreprehensibilis est.*

In seguito l'Evangelista GIOVANNI, assunte le splendide Sacerdotali divise, assistito da altri due Beati i quali il ministero adempivano di *Diacono* l'uno e di *Suddiacono* l'altro, si accinse a celebrare l'Incruento Sacrificio. In quella sopraggiunse una nube rutilante di gagliardissima luce, e, squarciatasi appena, manifestò dal suo grembo l'Eccelsa Maestà del FIGLIUOLO DI DIO, la BEATISSIMA VERGINE ed il BATTISTA, seguiti da immenso corteo di Celesti Comprensori. Assistettero Eglino alla sacra cerimonia; e, questa compiuta, levò l'Altissimo l'onnipossente suo braccio e benedisse il privilegiato luogo. Indi tre Cherubini spiccaronsi da'lati di Lui, e con voci di trombe pubblicarono : che quanto ivi erasi fatto fu per volere dell'Eterno : e che quel Tempio era stato da Dio consacrato; siccome un Angelo avrebbe indi testificato. *Quod factum est consecratum est et testimonio Angeli confirmatum.* Infine altro Angelico drappello compì l'augusto rito come col promulgare da parte di Dio una *plenaria indulgenza,* cantando le seguenti parole: *Ecclesia haec Sancto Spiritui consecrata, aegris medicina est ac lumen caecis: Christi fidelibus contritis, peractis*

poenitentiis, remittit peccata omnia. E qui la visione disparve.

Pietro intanto muto ed estatico era stato spettatore di tanta scena, e, senza avvedersene, avea cangiato l'umile saio in un candido e peregrino drappo: aveva anch'egli modulato cogli Angelici Cori salmodiche note. Ma tosto che il sovrano spettacolo gli si dileguò dallo sguardo, il suo spirito risentì i legami della creta; sì che riscosso dall'eccelso rapimento, tale un fremito ne riportò di stupore, che trasalito e convulso non poco ebbe a durare per riaversi dall'entusiastico stato: che se non si fosse sensibilmente avveduto d'essere stato da Angeliche mani dispogliato del prezioso paludamento, gli alti sensi di umiltà che nudriva, facendolo reputare indegno di tanta visione, lo avrebbero tratto a dubitare della realità di essa—Corse egli allora tutto ansante ed inebriato di santa gioia da'suoi compagni, e die' loro minuta contezza del singolare prodigio; ma, come suole d'ordinario avvenire a tutto che di maraviglioso umano orecchio percuota, pur fuvvi uno tra quelli che a dar fede al narrato portento incontrò repugnanza. E poichè ad ovviare cotali sinistri vana è l'opera di umani argomenti, Pietro, senza più, levò supplici al Cielo le braccia, e, con tutto il fervore dell'ardente sua anima, implorò su quello spirto mal fermo una scintilla di Divina luce atta a ridestarvi in tutto il suo calore la sacra fiamma della fede di già smorta e sopita. — L'Angelo della preghiera recò al trono dell'Onnipotente le caldissime note del Solitario; e l'Onnipotente non pur degnossi appagarlo, ma, nell'alta sua prescienza, con sensibile attestato autenticar volle l'insigne prodigio per distruggere così tutt'altra, benchè menoma, idea che a tanta novella il sentimento del forse avria potuto suscitare nell'animo degli avvenire! — Un ignoto, in cui il formoso aspetto e l'aureola di luce che il circondava manifestavano un Ce-

leste spirto, apparve d'improvviso all'incredulo discepolo, e così gli parlò : *non è già fola il racconto di Pietro in ordine alla prodigiosa consacrazione del vostro Tempio: tuttavolta se nudri desio di sensibile prova, recati al Tempio medesimo, e vedrai che la lampada dell'Altare, sostenuta da un'Angelo invisibile, muoverassi in giro più fiate* — Disse e disparve — Confuso ed esterrefatto l'Anacoreta non potè a meno d'aggiustar piena fede alle voci del Nunzio Celeste : nondimeno, come da arcana potenza guidato, recossi nell' augusto Santuario; ed ivi non appena avverossi a' suoi sguardi l'enunciato miracolo, cadde rovescio sul pavimento, e lungamente pianse e pregò, sinchè l'Angelo del conforto non ebbe gridato al cuore di lui: *basta, il tuo fallo è già espiato* (1).

---

(1) Di tutti i discorsi avvenimenti fanno fede : la iscrizione lapidaria riportata nella pagina 22 nota 1 : i ms. dello stesso S. P. CELESTINO e de' compagni di lui BERARDO, GIOVANNI e ROBERTO — il Cardinale PIETRO DI ALIACO nel poema sulla vita di *Celestino* V — CELESTINO TELERA nelle *Istorie sacre degli uomini illustri per santità della Congregazione Celestina*; il succitato LELIO MARINO e VINCENZO SPINELLI nella vita del medesimo Santo, e finalmente l'Abate GIAMBATTISTA PACICHELLI nelle Memorie de' viaggi per l'Europa Cristiana, Tom. 2: p. 4, n. 88.

A suggellare poi di sempre maggiore autenticità il prodigio della dedicazione della Chiesa di S. SPIRITO, è utile riferire quanto segue — Verso il 1350 un Sacerdote di *Castiglione alla Pescara* per nome *Giacomo*, cui non entrava bene in mente il prodigio in parola, pregò *Ruggiero Anglico*, Monaco Celestino di candidi e santi costumi, a volergliene impetrare dal Cielo una chiara nozione. Furono i suoi voti esauditi : ed una notte, nel sonno, venne confortato dalla visione del S. P. Celestino il quale, in atto di celebrare i Divini misteri nella Chiesa di S. SPIRITO, prese da una pisside certa bianchissima polvere e ne pose prima in una banda dell' Al-

Alla fama di tanto prodigio, onde il Cielo volle al mondo attestare quanto avesse a grado la santità dell'*Iserniese* Solitario, a mille a mille persone d' ogni stato e d' ogni patria ascendevano tuttodì quegli aspri burroni per visitare il Santuario ed il Pio che lo eresse e vi faceva dimora; ed allora gl'invisibili bronzi onde l'augusta scena inaugurale era esordita, facevano a tutti udire il misterioso tintinnio; e tutti ne ritraevano lor pro nelle sciagure che i nati d'Eva accompagnano. Laonde pietà, gratitudine, religione risvegliarono a gara ne'cuori la spenta od affievolita energia: infinite oblazioni mobiliari onorarono in breve d'ora quel sito di grazie; e l'umano consorzio restò privo di molti i quali assunsero la spirituale figliuolanza di *Pietro* (1) — « Dio volesse, esclamerò al proposito con l'accurato biografo di CELESTINO, che potessi squarciare il buio degli anni che furono per ricercare tutti i nomi di questi generosi, taciuti dagli antichi scrittori d'ogni umana gloria sprezzatori: alcerto non li frauderei di quella lode che, nell'ignoranza de'nomi, meritamente attribuisco alle loro azioni » — Solamente si conosce che i primi ch'ebbero la fortuna di star discepoli al Santo furono Abruzzesi, e di costoro le Cronache han salvato dall' oblio i seguenti: Niccolò dalla Serra, Angelo da Caramanico, Berardo dalla Guardia, Rinaldo da Gesso, Bartolommeo da Transacqui, Giacomo e Ro-

---

tare, pronunziando queste parole : *quod factum est* ; indi in un' altra soggiungendo : *consecratum est*, e finalmente nel mezzo dell' Altare medesimo, conchiudendo : *per Angelum confirmatum*. Sì detto disparve — Il mentovato *Giacomo da Castiglione* comprese appieno il linguaggio del mistico rito; e tanta certezza nudrì della miracolosa consacrazione della Chiesa sudetta, che divenne uno de' principali banditori delle glorie spirituali della *Maiella*.

Vedi il succitato MARINO pag. 66 e seg.

(1) Precitato MARINO pag. 50.

berto da Sulmona, Francesco e Giovanni d'Atri, Placido de Morreis, Onofrio da Comino, ed un Pietro di patria sconosciuta.

Il quotidiano aumento de'solitarii, onde l'Angelo della elezione coronava il Santo Anacoreta, destò nel di costui animo il lodevole pensiero di dar forma ed ordinamento a quella pia famiglia la quale niun' altra norma aveva seguita che l'esempio di Lui. Ma il sano proposito non altrimenti poteva conseguir suo effetto che col ricongiungere all'unità dello scopo l'unità de' mezzi, cioè della Regola. Ed a ciò appunto Ei rivolse sua opera: ogni mondana idea volle dapprima eliminata da quell'inviolabile luogo: epperò cominciò dallo statuire che tutti deponessero i secolari arnesi, vestendo in cambio i simboli della solitudine e della penitenza, consistenti in un ruvido saio *camelino* stretto a' fianchi da rozza fune: raccomandò caldamente la preghiera e la mortificazione, e la Regola del P. S. Benedetto, non senza qualche restrizione, die' loro a seguire (1).

Non andò guari che il nascente Istituto cominciò a dilatarsi per altri luoghi, e primo tra essi fu il Monte *Morrone* dove Pietro, in quel sito istesso dianzi da lui abitato, ottenne facoltà, da Giacomo Vescovo *Valvense* e dal Capitolo di S. Panfilo di Sulmona, di levare una Chiesa sotto il titolo di *S.ª Maria* (2).

Costruiti i Monasteri, formata la Regola, ottenute delle proprietà, mancava solo l'Apostolica sanzione a dar vita legale al novello Istituto; e ciò ancora si ottenne nel 1264 dal IV Urbano il quale ne delegò il Vescovo di Chieti Nicola de Fossa con suo Apostolico *Breve*

(1) Telera — Vita di Celestino V — Enciclopedia dell'Ecclesiastico. Tomo IV, v. *Celestini*.

(2) La concessione in parola veniva fatta a'5 giugno 1259 — Marino pag. 121 e seg.

dato in Roma al 1° di giugno, anno sudetto (1).

Sollecito e diligente l'Ordinario Teatino attese al Pontificio mandato: incorporò la Congregazione dell'*Iserniese* all'Ordine *Benedettino* e ne costituì il medesimo primo Rettore con Diploma dato in *Chieti* a' 20 sudetto mese ed anno (2).

Intanto il numero sempre crescente de'Religiosi e la virtuosa fama divulgatasi di PIETRO e de'compagni tanta copia di beni fruttificarono a questa Congregazione, che nel breve spazio di due lustri giunse a noverare ben tredici altri luoghi, ridotti poscia quali ad Eremi, quali a Monasteri. Son ta' luoghi conosciuti sotto le seguenti denominazioni: *S. Giorgio* di *Roccamorice, S. Giovanni* d'*Orfente*, *S. Bartolommeo* di *Logio, S. Cleto* di *Motillulo*, *S. Antonino* di *Campo di Giove*, *S. Giovanni* di *Acqua Santa, S. Comizio* di *Acciano, S. Spirito* d'*Isernia, S. Maria d'Agello, S. Antonio di Ferentino, S. Antonino di Anagni, S. Leonardo di Sculcola e S. Francesco* di *Città Antena* (3).

Fornita così di sufficienti case quella Monastica famiglia la quale l'un dì più che l'altro aumentava, il Santo Solitario, lungi dall'abbandonarsi ad inoperoso ascetismo, mise una caldissima opera all'esercizio della Cristiana filantropia — Riconobbe egli l'immensa utilità onde il Monachismo di que' tempi era ferace verso l'umana comunanza, per l'esercizio del culto e per l'esempio e la edificazione de'popoli; ma, qual pro, disse in sua mente, qual pro d'una novella Istituzione Cenobitica se gir debba limitata a questi soli vantaggi? Perciò volle da' suoi peculiarmente esercitata la carità Evangelica verso i peregrini ed i poveri; ed all'oggetto, oltre che fe' aprire

(1) Vedi documento n. 1.

(2) UGHELLI, Italia Sacra, vol. VI pag. 906.

(3) V. documento n. II.

tutte le porte de' Monasteri in pro di costoro, levò in molti luoghi delle case esclusivamente consacrate all'ospitalità ed al soccorso dell'indigenza; ed eran esse amministrate e servite dagli stessi suoi Monaci; e sussidiate dalla pietà de'fedeli (1).

Più oltre ancora Ei volle estendere le sante cure al bene della umanità. Per meglio diffondere i benefizî morali della sua Congregazione, intese a renderne partecipi anche coloro i quali non potevano congregarsi nei Monasteri e portare l'abito Religioso, coll'istituire un Pio Secolare sodalizio. *Fraternità* fu esso addimandato; e coloro che vi si ascriveano nomavansi fratelli non solo tra loro ma ancora con l'Ordine Regolare. Lor debito era di amarsi scambievolmente e sovvenirsi di esortazioni e consigli: di visitarsi ed aiutarsi nelle infermità: di soccorrere i fratelli poveri con limosine proporzionate alle proprie facoltà: di recitare giornalmente determinate orazioni: di esercitarsi in somma in tutte le opere di misericordia spirituale e corporale.

— Non sì tosto fu istituita tale *Fraternità* che il rapido propagamento che ottenne ne testimoniò l'utilità e l'universale accettazione (2).

Mentre con sì belli auspicî esordiva quella Monastica società, da grave infortunio fu minacciata sotto il Pontificato del X Gregorio — Avendo questi ordinato la convocazione di un Concilio Generale in Lione, s'udì buccinare che tale Concilio, fra gli altri obbietti avrebbe avuto anche quello della soppressione di tutti gli Ordini Religiosi istituiti dopo il Concilio Lateranense il quale ne vietava la moltiplicazione; richiamandosi all'uopo in

(1) Prima tra queste case forse fu quella sotto il titolo di *S.ª Maria e S. Angelo*, presso *Popoli*, e della quale ancora avanzano alcuni ruderi — Marino pag. 178 e seg.

(2) Marino pag. 179 e seg. e 262.

vigore la Bolla « *Ne nimia Religionum diversitas* » emanata da Innocenzo III nel 1215. Or siccome l'Istituto dell'*Iserniese* cadeva in questo novero, se ne tenne sì certa la soppressione, che la più parte degli Eremi e de' Monasteri che vantava furono da' Vescovi locali spogliati di tutti que'beni che la devozione de'fedeli aveagli largito.

Quanto spiacevolmente apprendesse Pietro tali novelle non è a dirsi: Egli però non si perdè di animo; e senza frapporre indugio, nel novembre del 1273, animato da uno spirito di virtuosa sollecitudine per la conservazione di quell'Istituto, cui la Provvidenza avea mostrato segni evidentissimi di gradimento e di protezione; tolti a compagni due suoi discepoli, Giovanni d'Atri e Placido de Morreis, osò affrontare le asprezze iemali e le difficoltà d'un lungo viaggio per Lione—Si presentò a Gregorio X, che ivi dimorava, e bene accolto da Lui, parlò fervorosamente la causa del suo Ordine. Il Santo Padre, cui precorsa era la fama della santità di quest'uomo straordinario, gl' ingiunse di celebrar Messa al cospetto di lui e di tutti i PP. del Concilio. Giunta l'ora della sacra cerimonia, il buon Solitario nel prepararvisi, poi che s'ebbe tolta la cocolla, la quale rimase in aria mirabilmente sospesa, alla vista de'ricchi e preziosi paramenti che gli vennero apprestati fu vinto da tale uno spirito di profonda umiltà, che in suo animo desiderò ardentemente gli umili arredi che usar soleva nella Maiella. Una mano invisibile gli recò allora le desiderate suppellettili, e con esse celebrò i Divini misteri tra lo stupore del Pontefice e degli altri personaggi che gli facevan corona (1).

Tanta evidenza di santità fe' trovar eco presso quel Concilio alle giuste inchieste di quest'uomo del Signore:

---

(1) Marino pag. 150 e seg.

e son memorande le parole consacrate nella VI ed ultima sessione del Concilio istesso, ove si disse: *eccettuarsi dal general decreto di soppressione una con l'Ordine Servito anche la Congregazione Moronese, in considerazione della santità degl' Istitutori.* Indi tal Decreto di confermazione venne affidato ad apposita Bolla (1).

Allora Pietro, recandosi in mano il documento del suo trionfo, tutto lieto, fe'ritorno all'amplesso de'suoi nella *Maiella* — Convocò indi colà il primo Capitolo Generale, ove, in presenza di tutti i suoi discepoli, narrò prima le grazie da Dio ricevute ne'perigli incontrati durante il viaggio di Lione: levò poscia a Cielo la benignità del Sommo Pontefice e del Concilio, ordinando pubbliche e private reddizioni di grazie per la concessione ottenuta: lesse, infine, e comentò l'Apostolica lettera col rassegnare i dritti e gli obblighi che ne derivavano alla pia famiglia. Si statuirono inoltre, di comun voto, nel Concilio istesso novelle leggi per l'interno ordinamento delle cose: si autorizzò la ricezione di altri luoghi per levarvi Monasteri, e di altri beni stabili per sostentamento de'Monaci: a tutta la Congregazione si prepose un *Priore* Supremo che doveva fermar residenza nella *Maiella* come al sito principale dell'Ordine, ministero che venne conferito ad unanimità allo stesso Pietro: destinaronsi, infine, i Priori particolari agli altri singoli Monasteri (2).

Come si fu sparsa la fama della conferma in parola ottenuta dalla S. Sede, gli occupatori delle proprietà della Congregazione si fecero il dovere di tutto restituirle (3): solo il Vescovo di Chieti, Niccola de

---

(1) V. documento n. II.

(2) Marino pag. 163 e seg.

(3) Tali proprietà stabili erano site in tenimento di Roccamorice, Sulmona, Tremonti, Città Antena, Tocco ed altrove — Vedi al proposito il citato documento n. II.

Fossa, non chè opporvisi, insorse in guisa tale contro il novello Istituto, che, a servirmi della frase dell'Ughelli, *omnemque movit lapidem quo ipsum destruere videretur* — A tanta sciagura dolorarono i buoni Cenobiti; e giudicando omai impossibile di ridurre a miti consigli l'irato animo del De Fossa e di sfuggirne le persecuzioni, risolvettero abbandonare i Monasteri siti nella di costui Diocesi. Laonde tolte via le campane che avean fatte venire di Venezia, recando seco loro libri, arredi sacri e masserizie, già si accingevano a dare l'addio all'amica *Maiella* ed agli altri Monastici luoghi. Ma il savio Maestro no'l permise, ed impose in cambio a tutti di appigliarsi all' arma potentissima della preghiera. Così fu fatto; ed il dito di Dio, che proteggeva quegl'incliti solitarii, percosse l'aspreggiato Vescovo. Fiero morbo lo assalse, ed era prossimo a disserrargli la tomba, quando rinsavito conobbe e pianse il proprio fallo a segno che fè scongiurare il Santo Anacoreta ad impetrargliene dal Cielo il perdono, facendo sin d' allora giuramento di restituirgli l'usurpata proprietà. Rassicurati e festanti Pietro e i suoi discepoli accolsero ta' voti; e tosto più calde preci rinnovarono in pro del Presule infelice. Ratto allora venne meno la ferocia del morbo fatale, ed a grado a grado in breve d'ora si estinse; talchè il compunto De Fossa ricuperata appena la sanità, oltre all'aver restituito il tolto, compensò ad usura la primiera avversione al novello Istituto con i più larghi attestati di gratitudine e di protezione (1).

Nel 1277 imprese Pietro de' viaggi per gli Abruzzi, per Roma, e per Toscana, durante i quali accrebbe il numero de' discepoli, ricevè altre offerte di terre, e levò nuovi Monasteri.

---

(1) Marino, pag. 164 e seg. — Ughelli Italia Sacra. Vol. VI, pag. 907.

Restituitosi alla *Maiella*, sempre intento all'incremento della sua Congregazione, spedì molti discepoli in diverse parti d'Italia a fondare e rinnovare case Religiose (1).

Stanco infine dagli anni e dalle fatighe, giudicando potersi l'Ordine sostenere di per sè, fermò risoluzione di sottrarsi al peso del regime di esso, e dedicarsi esclusivamente alle opere di spirito nella quiete d'una solitudine. Potea ben egli attuare il suo disegno senza intesa de'suoi confratelli, pe'titoli di stima, venerazione e santità che vantava tra loro, come pure per la Sopraintendenza che aveva di tutto l'Ordine; nondimeno, persuaso che il buon legislatore debb'essere il primo all'adempimento de'dettati precetti, volle innanzi tutto impetrare il beneplacito de'suoi. Convocò all'uopo in S. Spirito un secondo Capitolo di Monaci, e con dolci e dimessi modi aprì loro tutto l'animo suo. Pieni di santo rancore eglino, non per contradizione a'voleri di Lui, ma pel soverchio amore che gli professavano ostarono a quel suo divisamento. Vinti alfine dalle umili insistenze del medesimo, e confortati dalla ricevuta promessa che avrebb'egli ritenuto il titolo di Priore, e che sebben lunge da essi, non men che pria li avrebbe aiutati co'consigli, con l'opre, e con la preghiera, annuirono.

Scelse allora il Santo Veglio per sua compagnia quattro Monaci della *Maiella*: Francesco di Atri, Angelo di Caramanico, Niccolò della Serra e Berardo della Guardia: tolse commiato da' dolenti discepoli, e mosse alla volta dell'Eremo di S. *Bartolommeo* di *Logio* tra pietrosi burroni della stessa *Maiella*. Da questa solitudine celebre non meno per la dimora da lui fattavi che pe' miracoli operativi, non cessò mai di provvedere ai bisogni dell' Ordine, singolarmente a quelli del prossimo Convento di S. Spirito; ma sturbato dalla frequenza delle

(1) Marino pag. 171 e seg.

genti che d'ogni parte accorreanvi, dopo qualche tempo, all'insaputa de' suoi Monaci, fece passaggio in una caverna di *Orfente*, luogo eminentemente aspro ed inaccessibile. I Cenobiti di S. Spirito che di sovente solevano recarsi da lui a richiederlo di consigli, dopo lungo errare tra que'monti rinvenutolo alfine in quest'altra solitudine, con i più caldi prieghi lo scongiurarono ad abbandonare la medesima per non privare i popoli ed i suoi figli del beneficio de'suoi aiuti. Egli però non che rimuoversi da' suoi generosi proponimenti, convocò di bel nuovo i Monaci a consesso, e si spogliò dell'uffizio di *Priore* dichiarandolo incompatibile con la sua cagionevole ed avanzata età. Quel Roberto di patria sconosciuta, altre volte menzionato, gli venne surrogato nella reggenza della Maiella e di tutto l'Ordine; ed Egli si rimase in quella tomba di vivi tra le austerità d'una vita penitente (1).

Pochi anni dopo ulteriore accrescimento vantò la Congregazione: e, tra coloro che vi si consacrarono, degno di particolar menzione si è un Roberto della piccola terra di *Salle* (in *Abruzzo Citra*), il quale nella stessa solitudine di *Orfente* esordì quella Monastica carriera che doveva tanto meritargli dalla Cattolica Chiesa (2).

Coll' aumento de' Religiosi e de'Monasteri crebbero i negozii spirituali e temporali della Congregazione a segno tale che surse necessità di limitare le incumbenze del *Priorato* di S. Spirito al solo governo di esso Monastero, e la sopraintendenza dell' intero Ordine fare obbietto di un'*Abbazia Generale*. Per la qual cosa nel 13 Settembre 1288, coll'assenso di Pietro, si congregarono nel Convento in parola ventuno Monaci preseduti dal Priore Roberto. Furon dessi i seguenti: Giovanni Sacrista, Tommaso di Bucchianico, Stefano di Calvelli, Gio-

(1) Marino, pag. 171 e seg.
(2) Telera, pag. 123.

vanni di Tucolli, Gualtiero, Roberto, ed Anselmo della Guardia, Giacomo di Penne, Placido de Morreis, Giacomo di Molise, Ruggiero di Monterosso, Niccolò di Pacentro, Roberto della Lama, Niccolò di Caramanico, Filippo di Rionero, Gualtiero della Serra, Pietro d'Aversa, Matteo e Giacomo di Manoppello, Pietro di Roccamontepiano e Giorgio di Genova — Nel dì vegnente (14 Settembre) celebrata la Messa, e compiute le officiose preghiere, si raccolsero tutti in apposito Comizio, e dietro maturi esami deliberarono di procedere per *Compromesso* alla elezione d'un Abate Generale; delegando a *Compromissarii* tre membri di quel Consesso, reputatissimi per senno e probità: Stefano di Galvelli, Gualtiero della Guardia e Giovanni di Tucolli. Esplorarono costoro dapprima i suffragii di ciascun Monaco ivi intervenuto: indi si chiusero in un segreto locale presso l'Ara massima della Chiesa; ed, in seguito di lunga discussione, unanimemente confermarono Roberto nel Priorato di S. Spirito, ed elevarono al seggio di Abate Generale Francesco d'Atri che trovavasi in *Oriente* presso il Santo Maestro, siccome colui che prestantissimo veniva reputato, per dottrina, prudenza e castigatezza di costume. Indi Giovanni di Tucolli, secondo il rito, a nome dell'intero Capitolo pubblicò per iscritto siffatta elezione; tutti concordemente vi fecero plauso: ne resero pubbliche grazie al Signore; e col canto dell'Inno Ambrosiano si chiuse la cerimonia — Berardo della Guardia e'l ripetuto Giovanni di Tucolli ebbero legazione di ottenere dalla Sede Pontificia la conferma della seguita elezione: e del tutto si rogò un solenne pubblico atto per mano del Notaio Antonino de Berardo di Caramanico e di Ruggiero Giudice, di Roccamorice; in presenza de'testimoni Tommaso e Pietro della stessa Roccamorice, quest'ultimo Cappellano di S. Angelo di Vicenne, come pure di Giacomo Cappellano di S. Angelo di Raort, e Giacomo Gualtiero di S. Angelo.

L'Apostolica Sede fece eco a' voti della Congregazione, e l'illustre Francesco, abbandonato il solitario recesso, si recò in S. Spirito al disimpegno dell'onorevole ministero che lodevolmente sostenne per due anni, a capo de'quali rese lo spirito al Signore (1).

Pietro intanto seguì a rimanersene nella sua solitudine di *Orfente*: ma vedendosi anche ivi raggiunto dalle accorrenti moltitudini, come commosso dalla loro pietà e da'rischi immensi a'quali andavano incontro nel correr da lui, prescelse a sua dimora men disagevole sito alla volta occidentale del *Morrone*, in contrada denominata *Segezano* a due miglia da Sulmona. Levato colà un umile Eremo che sacrò a S. *Onofrio*, cui Sulmonesi ed altri di quei dintorni gareggiarono di prestar opera, vi si trasferì nel giugno 1293.

Come fu risaputo del suo arrivo, il Clero di Sulmona ed i naturali di Pacentro processionalmente e con torchi accesi corsero a tributargli ossequio e devozione. D'immensi donativi gli venne fatto presente, e notevoli, fra gli altri, furon quelli del popolo e della nobiltà muliebre di Solmona, consistenti in grossi cerei, in una Croce ed un turibolo d'argento (2).

Ma pria di chiudersi in quest' ultima solitudine, ove deliberò passare il rimanente de'suoi giorni, riunì un'altro Generale Capitolo di Monaci, col quale fu risoluto che la Supremazia dell'Ordine, e quindi la sede del Capo Supremo del medesimo, goduta sino a quel tempo dalla *Maiella*, fossero trasferite nel Monastero del *Morrone*, già ridotto in più ampla forma; a motivo del più facile accesso che presentava quest' ultimo — Restò però alla Maiella quel primato morale, cui nè umano volere nè forza di vicende valsero a rapirle come culla dell'Ordine e per Celesti privilegii immortale (3)!

---

(1) Telera pag. 110 — Marino, pag. 193 a 196.
(2) Marino pag. 246 a 249.
(3) Marino, pag. 258.

EPOCA II.

« *Nobil porto del mondo e di fortuna,*
Di sacri e dolci studi alta quiete,
Silenzii amici e vaghe chiostre e liete,
Laddove è l'ora e l'ombra occulta e bruna
. . . .
Uscì di voi chi fra gli acuti scogli
Della nave di Pietro antica e carca
Tenne l'alto governo . . . . »
T. Tasso. Rime Sacre e morali.

Mentre la Congregazione Celestina, ricca già di trentacinque Monasteri con più che 600 Monaci, lieta e sicura viveva nel grembo della pace e della prosperità, i destini della Chiesa intristivano in modo da non ridirsi. Tolemaide, Tripoli, tutta Terra Santa e la Soria erano perdute per la Cristianità: vedovata la Santa Sede, plorava la morte di Niccolò IV avvenuta nell' aprile del 1292, ma più il lungo interregno di oltre due anni cagionato dalle incessanti contenzioni de'Cardinali, i quali non sapevano ancora convenire sull'elezione del successore: le Città, infine, dello Stato Ecclesiastico, alcune lacerate ed oppresse da intestine discordie, altre tiranneggiate da faziosi occupatori. Nel colmo di siffatte sciagure il gran Solitario della *Maiella* ebbe da Dio rivelazione di avvertire il Collegio Cardinalizio a rompere gl'indugi e riprovveder di Pastore la travagliata Chiesa; al che ove fra due mesi non avessero adempiuto, l'ira Celeste si sarebbe scaricata contro di loro. Partecipò Egli la terribile minaccia al Cardinal *Latino*, Vescovo

Ostiense, con cui era legato di amicizia ; e questi ne fè pubblica e solenne relazione nel Concistoro di Perugia, ove tutti levando a Cielo l'austerità della vita e le altre virtù di Pietro, unanimente l'acclamarono Pontefice.

L'Arcivescovo di *Lione*, il Vescovo di *Orvieto* ed il Vescovo di *Porto* con i due Notai Apostolici Francesco de Napoleone e Guglielmo de Mantagolo trassero alla volta di Sulmona, delegati a notificare al Santo Eremita i voti del Sacro Collegio ; ed in sull'appressarsi ch'erano al *Morrone* sorvenne il Cardinale Pietro Colonna che lor si aggiunse compagno. Come furon giunti, grande stupore li colse alla vista della povertà ed angustia dell'Eremo da loro ricercato ; grandissimo alla vista di Colui che vi si era volontariamente racchiuso. Vantaggioso della persona, carico di anni, dal volto emaciato da' digiuni, dagli occhi lividi ed intumiditi per assiduo pianto, dalla lunga ed ispida barba, dalle rozze vesti, offriva Pietro tutto l'autorevole e venerando aspetto d'un Santo. Ossequenti coloro gli si fecero da presso : nudarono il capo, e si prostrarono nella polve : Egli alla sua volta fece altrettanto; e l'Arcivescovo di Lione per primo espose la legazione, consegnandogli il *Decreto* e le *Lettere* del Sacro Concilio (1). Il buon Veglio, umile che era, fu preso da grandissimo turbamento a tanto invito ; e giudicando non poter reggere tant' alto in quella età e con sì poca espertezza degli umani negozii, si peritava a rispondere; ma, alle calde insistenze de'Legati, risolse lui esser per fare il voluto da Dio. Si ritrasse allora in un canto della sua celletta, ed invocati i Celesti consigli con la preghiera, si arrese a' loro voti.

Chiamò indi a sè tre de' suoi più cari discepoli: quel Pietro d'ignota patria, Tommaso Apruzio e Roberto da

---

(1) Vedi documenti n. III e IV.

Salle, ed offrendo loro la dignità della Porpora, li invitò seco al Vaticano; ma di costoro solo il secondo potè aversi, sendo che l'ultimo preferì l'oscurità del Chiostro, ed il primo, tuttochè avesse acconsentito, passò di corto a'Celesti riposi.

Come si fu sparsa la fama di questo singolare avvenimento, il *Morrone* e le sottostanti pianure brulicarono d' immenso popolo, che si tenea fortunato di vedere il nuovo eletto e di toglierne benedizione; e la Badia fu in un subito ripiena di Ecclesiastiche e laicali autorità, tra le quali si noverarono anche le Reali persone di Carlo lo Zoppo e del suo giovine figlio Carlo Martello.

Il Collegio de'Cardinali avrebbe avuto sommamente a grado che in Perugia si fosse effettuita la Consacrazione del novello Pontefice; ma questi a causa della grave età e dell'estuante stagione che gli rendevano disagevole tanto viaggio, amò meglio farla succedere in Aquila. Laonde sul cominciar di agosto 1294, montato un' umil somiero, in compagnia de'predetti Sovrani e di molti Prelati ed altre dignità Ecclesiastiche e secolari, trasse alla volta di quella Città; ove, nella Chiesa di *Collemaggio* appartenente al suo Ordine, ricevè l'infula Pontificale assumendo il nome di Celestino V. Allora fu che la sua Congregazione appellata per lo innanzi de'*Maiellesi* o dei *Morronesi* indistintamente, venne addimandata *Celestina* dal nome da lui assunto al Pontificato (1).

Avvenimento così singolare portò influenza grandissima sull'immegliamento delle morali e fisiche condizio-

(1) Cardinale di S. Giorgio, *de electione Coelestini*, lib. 2 cap. 1 e seg. presso Rainaldi, continuazione del Baronio. Tomo XIV anno 1294 — Telera nella vita di Celest. V — Marino pag. 287 e seg — Di Pietro. Memorie Storiche della Città di Sulmona, pag. 192 e seg — Mastarco dei 4 Protettori dell' Aquila, ed altri.

ni del Monastero della Maiella, del Morrone e di tutta la Congregazione, imperciocchè CELESTINO, tenero che era delle ricercate solitudini e dell'istituitó Monachismo, a di loro vantaggio le prime e precipue sue cure rivolse. Ed in vero, al lustro conseguito da' Celestini per l'esaltazione del loro Maestro alla Cattedra del Vaticano, altro questi ne aggiunse coll'elevare tre suoi discepoli, come vedemmo, alla dignità Cardinalizia. E qui, a gloria della Maiella, non sia ozioso il riflettere, che il solo che conseguì tali onori, Tommaso Apruzio, nella Maiella appunto fu educato alla virtù ed alla santità.

Altro argomento dello zelo che CELESTINO, confortato dal Pontificale potere, ebbe caldissimo per la sua Congregazione, sono le *Bolle* dettate in pro della medesima; singolarmente quella data in Aquila a 27 settembre 1294; ove largheggiando più che nelle altre di concessioni e privilegii, è interessante riferirne il sommario.

Conferma con essa innanzi tutto alla Congregazione sudetta gli statuti, le Costituzioni ed i privilegii antecedentemente ricevuti; e la franca dalla giurisdizione degli Ordinarii locali, soggettandola direttamente alla Santa Sede — La somma delle cose vuole affidata all'Abbate Generale di S. Spirito del Morrone; cui dà facoltà di benedire d'Apostolica benedizione i vasi ed altre suppellettili consacrate al culto Divino; di porre la prima pietra nella costruzione de'sacri edifizii; di conferire a' Monaci tutti gli ordini minori, di fulminarli di scomuniche, prigionie ed altre pene come Apostati qualora, ottenuta licenza di passare ad altra Religione, vi portassero indugio maggiore di tre mesi; di assolverli dalle sentenze di sospensione, interdetti e scomuniche pronunziate *a iure vel ab homine*, generalmente o particolarmente, sia che vi fossero incorsi prima, sia dopo entrati nell'Ordine; e finalmente di concedere quaranta giorni d'indulgenza. La carica di Abbate rende di libera elezione de'Monaci;

vietandovi l'intrusione de' Vescovi, sotto pena d'interdetto; e ne limita la durata ad un triennio, spirato il quale, impone l'obbligo di spontaneamente dimetterla al cospetto del Capitolo, che debbe tosto provvedere alla elezione del successore — A maggiore incremento dell'Ordine conferisce ampio potere di levar Monasteri, Chiese, Oratorii ed altri edifizii, vietando a'Vescovi di ostarvi; e permette si ricevessero nella Religione anche i Chierici secolari e Regolari, derogando le Costituzioni contrarie. Proibisce l'alienazione de'beni della Congregazione senza il beneplacito del Capitolo Generale; ed esenta i medesimi dalle decime; limitando quelle che si esigevano da'signori temporali, per Apostoliche concessioni, ad un solo fiorino d'oro per Monastero; e franca pure i Monaci dal pagamento delle indennità Canoniche per *funerali, trigesimi* ecc — Permette infine ne'tempi di generale interdetto potersi nelle Chiese ed Oratorii dell'Ordine, a porte chiuse e con sommessa voce celebrare i Divini misteri, ed amministrare i Sacramenti a' Monaci non solo, ma anche a tutti i loro dipendenti, purchè però non avessero eglino dato causa all'interdetto (1).

Ultima opera di Celestino per l'incremento e l'esaltazione del suo Ordine si fu l'aggregazione de'Cassinesi al medesimo. Per richiamare infatti la loro Badia alla severità della Monastica disciplina vi menò cinquanta de'suoi Monaci, uno de'quali Angelario di nome costituì Abbate, e v' introdusse l'abito e gli Statuti Celestini (2).

---

(1) V. documento n.° V.

(2) Riccardo *Chron.* presso il Marino pag. 370 — Anche in altri tempi furono mandati alcuni Monaci *Celestini* a riformare Monte Casino; tra' quali si novera un Pietro d'Aielli Procuratore Generale dell'Ordine. Marino pag. 347 — La riforma poi di Celestino V. ebbe poco a durare perciocchè il di costui successore Bonifacio VIII restituì le cose *Cas-*

Non oltre a cinque mesi la Congregazione Celestina si gloriò di vedere il suo Istitutore assiso sul trono dei Vicarii di Cristo; ma non perciò essa decadde dallo splendore in che era venuta — Molto gravemente occupò lo spirito del S. P. Celestino il pensiero della canuta età sua, delle eremitiche abitudini e della imperizia negli umani negozii; per la qual cosa, paventando il danno della Cristianità, nel giorno 13 dicembre, diede agli ambiziosi il solenne singolarissimo esempio del *gran rifiuto* non per viltà di animo a'sensi parziali e profani dell' Alighieri (se pur di Celestino intese egli parlare) ma per virtuosa generosità di spirito a'sensi della verità e del Cattolicismo (1).

---

sinesi al pristino stato. Tosti Storia della Badia di Monte-Cassino, Tomo 3.° pag. 37.

(1) Varie sono le sentenze de' Comentatori di Dante in ordine alla interpretazione da darsi a' versi :

« . . . . *l'ombra di Colui*
Che fece per viltade il gran rifiuto —

Molti portano opinione che il Ghibellino Poeta intendesse parlare di Celestino V, in odio di Bonifacio VIII amico de' Guelfi ; ravvisando nella rinunzia del primo al Papato l'opera scaltra del secondo per conseguire gli ambiziosi suoi disegni. Altri vanno allo stesso parere ma con più di rispetto verso la S.ª Sede quando governavasi per Bonifacio VIII; altri finalmente escludono affatto l'idea di Celestino V, intendendo di tutt'altri.

Per noi non si fa , diremo col Cesari (*Dialoghi sulle bellezze di* Dante , vol. 1.° pag. 49) di cercare chi fosse l' uomo del *gran rifiuto* ; ma basti al nostro proposito il poter dubitare della mente del Poeta a motivo de' cennati dispareri — Che se egli in effetti avesse inteso sfogare in quel verso l' ira Ghibellina che il divorava, quali che siano

Tornato così nella primiera oscurità di stato, tutto preso dal desiderio di ricuperare la quiete dell'anima,

---

state le sue ragioni, giuste od ingiuste, non dovea mai porre all'Inferno chi dalla Chiesa è riconosciuto per Santo: nè valga a salvarlo da tanto biasimo il dire che quand' egli scrisse queste cose, CELESTINO non era stato per anco canonizzato; imperciocchè il culto riscosso universalmente da quest' ultimo per le sue singolarissime virtù aveva di gran lunga preceduto il Decreto di Canonizzazione, anzi anche in vita lo aveva onorato.

A confutare inoltre il sentimento dell' ALIGHIERI nel qualificare di *viltà* la rinuncia di CELESTINO al Papato, ci varremo dell'autorità del PETRARCA e di altri gravissimi autori.

Il PETRARCA nel suo trattato *de vita solitaria* (lib. 2, sez. 3, cap. 18) così si esprime:

» Pontificatu maximo, (si parla di CELESTINO) velut mortifero fasce deposito, in antiquam solitudinem tam cupide repedavit, ut hostili compede liberatum crederes. Quod factum solitarii sanctique Patris vilitate animi quisquis volet attribuat, (qui confuta Dante), licet enim in eadem re pro varietate ingeniorum non diversa tantum, sed adversa sentire; ego in primis et sibi utile arbitror, et mundo: utrique enim propter inexperientiam rerum humanarum, quas multa Divinarum contemplatione neglexerat, longumque solitudinis amorem periculosa esse, anceps et turbida poterat altitudo. Nam quid Christo visum sit, miraculum quod per eum Deus ostendit die, qui post renunciationem primus illuxit, indicio est; quod profecto non fieret, si quod gestum erat, Divinitas non probaret. Ego prorsus altissimi cuiusdam et liberrimi, et iugum nescientis, vereque Coelestis animi factum reor: atque ita sentio, non potuisse id ab homine fieri, nisi qui res humanas iusto pretio aestimasset, quique tumidum fortunae caput pedibus subiecisset. AMBROSII patrocinio locus eget, ex eo praesertim libro, quo ad verae humilitatis observantiam Sacram Virginem *Demetriadem* cohortatur: Non ut dilectores, inquit, huius saeculi putant, parvi cor-

mosse per restituirsi alle amate Montagne : ma Bonifacio VIII, che gli successe nel Papato, ad evitare che il

---

dis, aut segnis est animi terrenas opes spernere, honores occiduos fastidire, nec ibi gloriam quaerere, ubi laudatur peccator in desideriis animae suae, et qui inique gerit, benedicitur. Unde si vera intelligatur contemptus iste rerum praesentium, ad quae tendat et qualia concupiscat, nihil huiusmodi mentibus rectius, nihil invenitur electius, quae sacratissimis desideriis universa transcendunt, neque ad ullam creaturam, quamvis potentem atque mirabilem; sed ad ipsum omnium visibilium atque invisibilium ambiunt Creatorem, cui appropinquare clarescere est, quem timere gaudere est, cui servire regnare est.

Huius proeconio laudis quis usquam, quaeso, seu quis umquam dignior Coelestino? Reliquerunt alii naviculas suas ac retia, alii possessiunculas, alii teloneum, alii etiam Regna, vel Regnorum spem; secutique Christum Dominum facti sunt Apostoli, facti sunt Sancti et amici Dei; Papatum vero, quo nihil est altius, rem tam exoptatam, tamque mirabilem, ut ab admiratione ac stupore dictam ferant, quis ulla aetate, praesertim ex quo tanto in praetio esse coepit, tam mirabili et excelso animo contempsit, quam Coelestinus iste, pristinum et nomen et locum, et amicam bonis moribus egestatem appetens, atque dum Coelum suspicit, terrae immemor? Quem in statu quolibet aeque Deo placitum quis non videt, qui mira eius opera, sed alio digna stylo trifariam distincta perlegerit, quae gessit, aut antequam ascenderet, aut postquam descendit, aut dum sedit? Quid miri autem, si virtus operum non defuit, cuius et animi terror unus et qua licuit vitae mutatio nulla fuit? Siquidem in supremo rerum culmine, et inter augustissimum ac Papalem thalamum angustam sibi Eremiticamque cavernulam meditatus, in alto humilis, inter turbas solitarius, inter divites pauper vixit.... » Sin qui il Petrarca —

Non altrimenti sentì S. Antonino (3. *part. Chronic. tit.* 20 *cap.* 7, *anno* 1294.) » Aliqui, quidam, egli dice, de hoc

mal talento de'tristi, traendo partito dalla semplicità di CELESTINO, lo avesse potuto indurre e risalire quel seggio dond'era disceso, ciò che avrebbe prodotto uno scisma nella Chiesa; diè subito ordinazioni perchè il medesimo fosse in suo potere assicurato. Non giunse in tempo, sendo che PIETRO seppe, per Divini od umani suggerimenti, prevenire i disegni del suo successore, col rinchiudersi occultamente nella sua celletta del Morrone. Allora novelli messi e pubblici bandi per la ricerca di Celestino; il quale, dopo lungo latitare, rinvenuto alfine per Provvidenziale volere presso il Monte Gargano fu alla Pontificia presenza dignitosamente condotto; indi nel Castello di *Fumone,* nella Campagna Romana, trattenuto ove da Santo qual visse nel 19 maggio 1296 rese lo spirito al Signore (1).

A capo di men che due lustri (1305) il grido di santi-

---

opere renunciationis, Coelestinum arguunt, quasi ex animi vilitate, et nimia sui deiectione de hoc egerit, ut Dantes Poeta, alii eum valde commendant de sua humilitate et puritate conscientiae, ut Franciscus Petrarcha; sed Ecclesia (quae eum propter sanctitatem et miracula canonizzavit defunctum) inhaerendum est opera eius approbante »

Finalmente il Cardinal BELLARMINO (*Contr. de Sum. Pontif. tom.* 1. *cap.* 14 *Append.*) fa eco ai precennati autori con le seguenti parole: « Neque Dantes vere iudicavit, fuit enim Coelestinus vir sanctissimus, et tam ante Pontificatum quam etiam post, miraculis plurimis illustris, ut ex eius vita intelligi potest, quam, et docte et fideliter, scripsit Cardinalis Cameracen. Petrus ab Aliaco »

E chi non vorrà chinare la fronte a cotali autorità ?!

(1) V. gli autori mentovati nella nota a pag. 56 e gli altri che seguono: TRITEMIO *lib.* 4 *cap.* 20 — VOLATERRANO *lib.* 22 — BENEDETTO GONONI *in vitis PP. Occidental.* VINC. SPINELLI — *Vita di S. Pietro Celestino* — TOSTI. *Storia della Badia di Monte-Cassino*, *Tom.* 3. *pag.* 35 *e seg.*

tà, onde fu costantemente venerato e prima e dopo la morte, venne solennemente proclamato in Avignone da CLEMENTE V nel 5 maggio, (1) — Con l'autorità di siffatta Canonizzazione la celebrità del Monastero della Maiella, ove la Religione del Santo ebbe prodigiosa inauspicazione, acquistò allora l'importante suggello di quell'autenticità che renderà adorabile anche la polvere di quel Sacro luogo fino alle più tarde generazioni!

A completare il quadro istorico delle prime due epoche della Badia di S. Spirito, dopo la narrazione de'più rilevanti avvenimenti, che ne precessero e ne seguirono immediatamente la fondazione, giovi gittare uno sguardo morale sulla vita e disciplina di que' primi Cenobiti.

Il complesso delle esposte cose basterebbe di per sè solo a rispondere a siffatta inchiesta; se non che a darne migliore ed adeguata idea, fia pregio dell'opera fermarci a più minute considerazioni.

In virtù de'loro statuti vestivano que' primi Monaci una tunica color *camelino* di rozzissimo panno, ed avevano a piè de'calzari a foggia di quelli così detti *all'Apostolica* — Desinavano parcamente, e d'ordinario sole erbe o legumi; nè beveano vino se non di Domenica. — Osservavano tre Quaresime all'anno: la prima addimandata di S.ª *Maria*, incominciando dalla festività degli Apostoli PIETRO e PAOLO, e terminando nel giorno dell'*Assunzione* della *Vergine*: la seconda *del Natale* del Signore che iniziavasi dalla festa de'quattro Coronati: la terza della *Resurrezione*, ch'è quella a tutti comune; e nel corso delle medesime adempivano strettamente al digiuno fuorchè nelle Domeniche — Quanto avanzava dalle entrate e dalla mensa quotidiana veniva a'poveri distribuito — Nella mezzanotte, al romper dell'alba, in diverse ore del giorno e la sera si congregavano in Chiesa alla recita

(1) Vedi Documento n. VI.

de'Divini uffizî; aggiungendo giornalmente alle consuete salmodie l'ufficio della B. Vergine, le *Laudi* e'l *Vespero* di tutti i Santi, e l'officio de'morti in ogni feria dell'anno. Convocavansi inoltre ogni dì in un determinato luogo del Convento addimandato *il Capitolo*, ove con letture e sermoni s'inculcava pria l'osservanza della Regola; e quindi ciascun Monaco genuflesso innanzi al Superiore confessava le proprie colpe — Non sortivano di Chiostro se non per urgenti necessità; serbavano silenzio in determinate ore; e di sovente sommettevano la carne ai flagelli — Nel tempo che avean libero si esercitavano alle letture di libri spirituali, e talvolta anche a'lavori meccanici per tener lungi da loro la pernicie dell'ozio — Professavano infine in singolar modo l'ospitalità che teneano come sacro dovere; epperò aprivano a tutti le porte de'Monasteri, e con tutti dividevano la frugale loro mensa (1).

Assai più rigido era poi il costume di vita del Duce di quella Santa Assemblea, che se Egli non fosse stato circondato da discepoli, nulla lo avrebbe dissimilato dai primitivi Anacoreti della Tebaide (2). Perciò Iddio il decorò, tra gli altri doni, anche di quello de'prodigii che in gran copia diffuse verso i suoi e tutti coloro che all'aiuto di lui facevan ricorso. E l'eco di quel Monte fortunato ancor ripete le voci di ringraziamento d'infelici racconsolati, d'infermi ed ossessi liberati, e finanche di morti richiamati a vita!

Oltre a ciò si hanno due fatti che ne chiariscono sempreppiù del grido di morale celebrità levato dal Cenobio

---

(1) Marino, pag. 129 a 135.

(2) *Coelestinus cunctos ita praecessit, ut cum Aegypti Monachos praedicari, laudari Anachoretas, Eremitas mirari audiam, hunc tamen semper excipere audeam, nec ei Monachorum quempiam comparare* — Card. Cameracen. *cap. ult.*

della Maiella, a prescindere da' tanti argomenti di Celeste predilezione superiormente narrati.

I Benedettini di *Vallebona* (1) avendo mestieri d'un Capo che li restituisse alla Monastica disciplina, ne fecero cadere l'elezione sopra un Monaco della *Maiella* nomato Onofrio da Comina, tuttochè di Religione diversa. Questo avveniva nell'agosto del 1283: a capo di due anni di regime furon essi ricondotti a via di salute; laonde, vista che ebbero l'utilità dell'Istituto dell'*Iserniese,* non solamente ne abbracciarono le riforme, ma ne vestirono l'abito; e l'Abate di *Pulsano,* alla di cui giurisdizione sottostavano, nel 1285 aggregò il loro Monastero a quello della Maiella (2).

Similmente la Badia de'Benedettini di *Faifola*, in Diocesi di Benevento, quella stessa ove Celestino passato aveva i primi anni di vita Monastica, decaduta dal primiero fervore ed opulenza languiva nel più deplorevole stato. Il Santo Prelato Capodiferro, desideroso di riparare a tanto disordine, si rivolse a Pietro come a colui ch'ei stimava solo capace dell'ardua opera; commettendogli la cura della sciagurata Badia onde dalla efficacia di lui vederne il risorgimento. Nè andarono a vuoto così santi consigli, imperciocchè bastò un solo anno del novello regime ad ivi ristabilire l'ordine e l'obbedienza alla Regola (3).

Niun documento ne avanza per dire dell'opera prestata da que'primi Cenobiti al culto delle scienze e delle lettere: egli è certo però che costoro, più che alla coltura della mente, a quella dello spirito massimamente intesero. Impertanto è a notarsi avere il Santo Archimandrita lasciato i seguenti scritti:

---

(1) *Vallebona* oggi detta Chiesa del *Crocifisso* sita in tenimento di Manoppello sopra il Convento de' PP. Cappuccini.

(2) Telera, *pag.* 113.

(3) Marino, *pag.* 166 e 170.

1.° Il libro della Regola con litanie da lui composte, e svariate orazioni (1).

2.° Alcune memorie, conosciute sotto il nome di *Commentarii della sua vita,* relative alla Consacrazione della Chiesa della Maiella ed altri prodigiosi avvenimenti ivi occorsi ne'primi tempi della sua fondazione (2).

3.° *De Perfectione Religiosorum* (3).

4.° Trattato de'vizii e delle virtù.

5.° Della vanità dell'uomo.

6.° Raccolta di esempi e di sentenze de'SS. Padri, disposte per ordine di titolo.

7.° Sommario de'sacri Canoni (4).

La maggior parte di questi opuscoli venne nel 1640 pubblicata per le stampe dall'Abate Celestino Telera in una sola collezione, sotto il titolo seguente:

S. Petri Coelestini PP. V. opuscula omnia, ab eodem Sanctissimo Patre e Divinis Scripturis, Sacris Canonibus, SS. Patrum, Sapientumque Sententiis collecta, et elaborata, dum in Sancta Eremo vitam transigeret; nunc primum ad chirographa exemplaria restituta, et in lu-

---

(1) A. Leosini — *Monumenti storici artistici della città di Aquila e suoi contorni*, pag. 227.

(2) Marino, pag. 52, 57, 63 e 65.

(3) Questo MS. esisteva nel Monastero *Meduntense* di Francia, siccome attesta Pietro Crespetio (presso Telera, pag. 34), dichiarando di averne avuto oculare contezza — Lo stesso Telera soggiunge che intanto non si ebbe in Italia notizia di tale MS. perchè forse i Monaci Francesi chiamati dal P. Luca Mellini alla riforma del Monastero di Collemaggio in Aquila al secolo XV, nel partire di là il trasportarono seco loro, unitamente ad altre cose, per devozione del S. P. Celestino.

(4) Tali scritti, tranne quello n.° 2.° serbavansi tutti originalmente nel Monastero di Collemaggio in Aquila — Telera, ivi. Ora non vi esistono che quelli n.° 1.° e 6.° — A. Leosini (loc. cit.).

cem edita. Per A. R. P. D. Coelestinum Teleram Sipontinum S. T. P. etc. Abbatem Coelestinum — Neap. ex typ. Octavii Beltrani, 1640 — In 4.°

Del merito di queste opere giudicò il chiaro Gesuita Pietro d'Alois, nella sua *Centuria di Poesie Sacre*, col seguente Epigramma:

In pia opuscula S. Petri Coelestini in Moronis Eremo olim scripta, recens edita.

Coelestis quisquis legis hic incendia amoris
Noveris haec gelidis sub nive nata jugis.
Pelignos apices quid Sicolis Aetna lacessit;
Quod glacie mistas nutriat illa faces?
Aetneus stygios mons vertice prodigit ignes;
Dia Moronaeo culmine flamma flagrat.
Flammigero nuper cum vertice Vesvius arsit;
Fumeus exustos obruit ignis agros.
Attonitae trepidis natarunt sedibus urbes;
Dissitaque effusus polluit arva cinis.
Pallidulos matres pressere ad pectora natos:
Frigidaque exanimis perculit ossa pavor.
Nunc damna ut reparet nocui Magella Vesevi;
Dant pia coelestes hinc monumenta faces.

Berardo, Giovanni e Roberto primi discepoli del Santo, lasciarono anch' essi alcuni MS. contenenti in maggior parte la vita di quest'ultimo, ed i primi fatti dell' Ordine; ma tranne il zelo pel lustro Celestino e la fedeltà e precisione delle narrazioni, altri pregi non vantano siffatte scritture.

Quel che dicemmo pel Cenobio della Maiella in ordine alle sue religiose, morali e civili condizioni si rende applicabile anche al resto della Celestina Congregazione, che già vedemmo sufficientemente dilatata — Maraviglioso fiorire di ascetismo; favore alle arti con la costruzione di Chiese e Monasteri; filantropiche opere; poca o niente coltura nello scibile: ecco tutto il quadro generale dello stato di questo Monachismo.

EPOCA III.

Et mala sunt vicina bonis....
OVIDIO 1. de re. amor.

Dalla morte del gran Padre CELESTINO corsero più che due secoli, durante i quali il Cenobio della Maiella non presenta fatti degni di memoranza, o perchè in effetti non vi accaddero, o perchè non vennero tramandati dagli scrittori. Tuttavolta da alcuni generici elementi, che ci venne fatto di attingere, ben appare com'essa in tale spazio di tempo progredisse anzichè no nella buona via. E grato è per noi primieramente poter additare il PETRARCA a testimone della santità della vita serbata da' Maiellesi a' suoi tempi (secolo XIV). Il medesimo nel suo aureo libro *de vita solitaria* (1) tra'varii luoghi Monastici che si fa ad ammirare sotto questo riguardo, novera anche la *Maiella* ed in primo luogo. Son queste le sue parole:... *Indicio nunc etiam sunt Coenobia, et inter speluncas sylvestres devotissimas, domus Christi MAIELLA, Cartusia, Vallis-umbrosa, Camaldulum, innumerabilesque aliae; quarum Religionum rivi, etsi coelesti devotionis augumento postmodum longe lateque diffusi sint, et compleverint...*... ».

Alquante notizie d'illustri uomini ivi fioriti ci attestano altrettanto, non meno che l'opera non trascurata del culto de' buoni studii e delle utili e filantropiche imprese. E per vero, sortirono di là un ROBERTO DA SALLE, tipo di Evangelica perfezione, ch'oggi gode l'onor degli Altari; un GIOVANNI COMINA Abruzzese, che

(1) Lib. 2 cap. 9.

per talenti ed integrità di fama fu chiamato a reggere il Teatino Episcopato; ed un TOMMASO da ROCCAVALLEOSCURA, un MATTEO da SALLE, un LORENZO d' ATRI ed un MARIANO d' ABATEGGIO; ciascun de' quali fu preposto al reggimento supremo dell' Ordine, e quest' ultimo anche al governo della Città di Aquila col titolo di *Camerlengo* per la sua singolare prestanza in desterità de' negozii ed in prudenza (1).

A chi infine è dovuta la dilatazione della Celestina famiglia in Lama, Atessa, Roccamontepiano, Gesso, Caramanico e Chieti negli Abruzzi, indi in Campobasso ed altrove: a chi l' Ospizio eretto ne' confini del Teatino in pro di coloro che recavansi al santo Pellegrinaggio del Monte Gargano, se non all' opera dei Maiellesi, e principalmente a quella del prelodato ROBERTO DA SALLE? (2)

Tanta virtuosità di condotta non poteva tornare indifferente al cuore de' popoli Abruzzesi; per cui con grande impeto di ammirazione e di riverenza accorrevano tuttodì a salutare que' Cenobiti: e largheggiando loro di pietose offerte, ne aumentarono considerevolmente il temporale patrimonio.

La Santa Sede contribuì anch' essa con ispeciali cure ad accrescere la natia celebrità di quel chiaro Monastero con la conferma de' privilegi anteriormente ottenuti, e con novelle e più splendide concessioni (3); talchè nulla mancò a renderlo insigne per ogni riguardo.

---

(1) V. le rispettive biografie.

(2) TELERA, pag. 130 e seg. — Il Monastero di Caramanico sotto il titolo di *S. Tommaso*, come pure quello di *S. Giorgio* in tenimento di Roccamorice sottostarono alla giurisdizione di S. Spirito della Maiella come grancie sino agli ultimi tempi.

(3) V. documento n.° VII. il quale coll' estendersi a tutto l'Ordine abbraccia implicitamente anche la Maiella. Apparisce da

Sotto queste condizioni ci si offre il Maiellese Cenobio risguardato nel suo lato diretto: consideriamolo ora nel suo lato indiretto ossia come spettatore interessato del generale andamento dell' Ordine.

Alacri cultori della santità dei costumi vennero proclamati i Celestini anche ne' tempi in parola dalla voce autorevole de' Sommi Pontefici: « *Sub sacra et immaculata vestra Religione*, sclamava loro *Gregorio* XI in un suo Breve, *carnem subdentes spiritui, et motus corporeos, rationis moderamine cohibentes, gratae servitutis libamina offertis Altissimo* ». Il beneficio dell' esempio che recavano all' universale veniva da Eugenio IV attestato in queste parole: « *Prospicientes potissime, quod ipsi per bonorum exercitium operum, ac praeclara protendentes sanctitatis merita, caeteros ad Divinae Maiestatis obsequium sua trahant per exempla* ».

Reputatissimi scrittori dell' antichità li confermano ne' discorsi vanti, ed altri loro ne conferiscono di prestanza in dottrina. Il chiaro Cardinale Pietro d' Aliaco (1) così si esprime: « *De huius Religionis multiplicatione et magnificatione totus exultabat Orbis, et Virum Dei ac fratres eius tamquam Sanctos universus exaltabat populus: quippecum Deus non solum per eum, sed etiam per complures fratres illius, multa et magna miracula, sua mirabili gratia edere dignaretur* ». Ed altrove (2): « *Ex his, quos in solitudine spiritualiter genuit, durat hodie Religiosa successio; quae continue non solum numero sed et merito crescens, fructuosis virtutum operibus, et exemplis, nedum militantem Ecclesiam pascit, et*

---

esso quali fossero stati i Sommi Pontefici che in quest' epoca beneficarono di concessioni l' Ordine Celestino.

(1) Lib. 2 Cap. 6.

(2) Cap. ult.

recreat, sed etiam triumphantem laetificat (1) » — Finalmente l'autore delle *Cronache del mondo* così elogia l'Ordine Celestino: « *Ordo Coelestinorum a Coelestino Papa V. Auctore cognominatus, tempestate hac sub Regula Divi Benedicti initium, et mirum incrementum sumpsit. Eo quod ipso sanctissimo viro in carcere defuncto, propter eius crebra miracula multi nobiles et doctissimi viri spretis saeculi pompis Ordinem ingressi, cito et virorum numero, ac Coenobiorum constructione mirabiliter Ordinem auxere* » (2).

De' benemeriti ed illustri Cenobiti che portarono la Congregazione a tal grado di rinomanza, oltre i già mentovati che fiorirono nella Maiella, ci son noti i seguenti — Il Beato GIOVANNI BASSANDO da Besanzone di Francia, che fu da S. GIOVANNI da Capestrano onorato di funebre elogio in Collemaggio di Aquila ove morì, ed ove si venera il suo corpo tuttavia incorrotto dopo più che quattro secoli — LUCA MELLINI Romano Abate Generale dell'Ordine per talenti e sante virtù carissimo ai Sommi Pontefici EUGENIO IV, NICCOLÒ V e CALLISTO III — BENEDETTO da Eboli e GIOVAN BATTISTA da Guardiagrele, anche cospicui in santità, i corpi de' quali son pure esenti dalla legge generale di corruzione — PIETRO D'AIELLO Vescovo di S. Angelo dei Lombardi — GIACOMO d'Ortona a Mare e MATTEO dell'Aquila insigni per sapere — NICCOLÒ JANNUZII da Campli, ANTONUCCIO, ANGIOLO, FRANCESCO, MATTEO e NICCOLÒ da Sulmona prestantissimi per dottrina e prudenza, tutti Abati Generali della Religione — ; e finalmente il celebre MARCO BENEVENTANO appellato per antonomasia *la Fenice de' Matematici* del secolo XVI, che dottamente confutò i *Comentarii* di Alberto Pighio *sull'invenzione de-*

---

(1) Questo celebre Cardinale fiorì e scrisse verso il 1420.

(2) V. *Telera*, pag. 102.

gli equinozii e *solstizii*; che scrisse pure *sulla nuova tradizione del moto dell' ottava sfera*, ed illustrò le *Tavole geografiche* di Tolomeo (1).

Il notabilissimo incremento sortito dalla chiara Compagnia Celestina è un altro bell' argomento dell' accettazione e del plauso che questa riscosse dall' universale—In Italia vantò circa 110 Monasteri (2); de' quali quello di S. Pietro in Aversa e l' altro di S. Spirito presso Sulmona furono dovuti alla pietà ed allo zelo artistico di Carlo II Re di Napoli (3). Sin dal 1304 Filippo il Bello di Francia, chiamati dagli Abruzzi dodici Monaci, li deputò alla fondazione de' Monasteri di *Amberto* e di *Castro*, che dotò poscia con Regia liberalità; altri molti ne levò Carlo V, precipuamente quello di Parigi; e di là infine s'introdussero per la Fiandra e per la Germania (4).

Delle condizioni patrimoniali de' Celestini non diremo, essendo facile arguirne lo stato dal discorso aumento de' Monasteri: basti solo ricordare a mo' di esempio che la mentovata Badia di S. Spirito del Morrone, oltre alle tante proprietà, acquistò anche la Signoria di Roccacasale e di Pratola con piena giurisdizione civile (5).

Finalmente della protezione Pontificia goduta dall'Or-

(1) Per Mellini, G. d'Ortona a mare, M. dell' Aquila, e N. Jannuzii v. le rispettive biografie: per gli altri v. *l'Abruzzo Aquilano Santo*, vol. 1. pag. 198 a 210; *Telera* pag. 130; Ughelli *Italia Sacra*, Tomo VI col. 1016 n.° 9; Toppi, *Bibliot. Nap.* pag. 244; Di Pietro *Mem. Stor. degli uom. ill. della Città di Solmona*, pag. 95, 110, 113, 124, 148; Martuscelli — Biografie degli uomini illustri del Regno di Nap. vol. 2.

(2) Telera, pag. 91.

(3) Morelli — Vite de' Re di Napoli. Vol. 1. pag. 116.

(4) Telera, pag. 91 — Enciclopedia dell'Ecclesiastico, Tomo IV v. Celestini.

(5) V. il documento n.° VIII e l'Appendice.

dine medesimo ragionano abbastanza gran numero di Bolle di Bonifacio VIII, Urbano V, Alessandro IV, Clemente V, Benedetto XI, Benedetto XII, Sisto IV, Innocenzo VIII, Leone X, Clemente VII, Paolo III, e Giulio III; i quali gli furono larghi d'ogni sorta di privilegi (1).

Ma qual mai tra le umane società diè tutto a lodare, e nulla a biasimare? Mentre la Celestina Congregazione si rendeva per tanti numeri ammirabile, pure un' onta, benchè lieve, ebbe a macchiarla nell'abbandono cui dannò il Monastero della Maiella, dond' essa ripeteva la vita! Quelle sante mura, quando non contavano ancora tre secoli di esistenza, rimasero diserte di Monaci, e lasciate in balia di loro stesse in guisa che tra non guari andaron tutte in rovina; tranne la Chiesa soltanto rimasta in piedi per la sua solida struttura, ma per soccombere a danni maggiori: al profano oltraggio d'essere convertita in capanna di mandriani (2). Il come di tanta sciagura non sapremmo con certezza affermarlo; ma le dubbie ragioni esposte al proposito da alcuni scrittori Celestini, e gli spessi lamenti che costoro menano sull'asprezza del sito di questo Monastero, ci dan motivo a conghietturare che questa sia stata la causa della rovina del medesimo. Comunque siano andate le cose, certo si è che un autorevole grido dovè sollevare la Religione da quelle balze famose; grido di rampogna all'ingrata ignavia de' Celestini verso quel celebre Santuario ove il Santo Archimandrita dimorò e gittò le basi del suo Istituto; di lamento pel culto venutole meno in un sito che avea scelto a teatro delle sue glorie. Fu giusto quel grido, epperciò l'animo commosso a tristezza lo accoglie; ma si riconforta dappoi sapendolo almeno non vano...!

---

(1) V. documento n.° VII.

(2) Telera, pag. 239.

EPOCA IV.

Cadde . . . . .
E disperò : ma valida
Venne una man dal Cielo.
MANZONI — Cinque Maggio.

Non avvi mezzo tendente all' utilità spirituale de' popoli che, ove per avventura venga meno, non goda l'ausilio della Provvidenza Celeste ! Il Cenobio della Maiella porge anch' esso un esempio eloquente di tale verità, perciocchè, mentre deplorava la propria caduta, il Cielo facea nascere nelle Sipontine contrade un genio pietoso ed ardito, che non solo dovea rilevarlo da tale stato ma tornarlo anche più splendido di quello che fosse stato per lo innanzi. PIETRO SANTUCCI ebbe nome quest'essere predestinato, il quale, entrato appena ne'Chiostri Celestini comprese la sua missione e sentì in suo animo tutta l' ardenza di compierla senza mettervi tempo in mezzo. Fattosi adunque dal moderatore supremo dell' Ordine, confidando unicamente nella efficacia della propria operosità e nella Divina protezione, il richiese di beneplacito al fermato proposto di recarsi sul Monte Maiella, per ivi intendere al risorgimento di quel Santuario; ma la verde età sua fè tener per audace tale divisamento, cui perciò non si arrise. Egli intanto che sentia divorarsi dal desiderio per la santa impresa, senza punto cader di fiducia dietro il niego ricevuto, non lasciò mezzo che si fosse a trarre gli animi al suo voto. Iterò le istanze, tornò a rinnovarle più caldamente, sinchè vedendo inespugnabile la costanza de' Superiori Regolari, si rivolse alla Santità di SISTO V cui per ben due

fiate personalmente aprì tutto l'animo suo. Gli fu risposto dal medesimo: consentire previo però il beneplacito del Generale dell'Ordine. Allora di nuovo si rivolse a quest'ultimo, il quale scernendo in sì inestancabile fermezza del giovine Cenobita non l'umano ma il Divino consiglio, vi prestò il suo assenso (1).

Al volgere del 1586 il SANTUCCI, quando non contava che anni ventiquattro, solo ma guidato dallo spirito di Dio ascese le balze del *Nicale*. Si prostrò riverente su quel suolo ancora improntato delle orme del Santo Archimandrita: baciò le reliquie dell'eccelso Santuario, e grazie riferendo a Dio d'averlo ivi condotto per uno scopo sì santo, andò tutto in lagrime di tenerezza.

Incominciò dal restituire il sacro Tempio al culto Religioso, rimuovendone con grandi sforzi i pastori, che trovò riluttanti a cedere l'ingiusto e profano dritto di occupazione — Si preparò quindi ad opre maggiori con austero regime di vita, consumando i giorni in continua preghiera, e disciplinando crudelmente il suo corpo, cui non accordava altro nudrimento che le erbe fornitegli dalla Montagna; altro letto che la nuda terra. Gran mezzo in vero, preordinato dal Cielo a pro di quel Santuario, poichè non bastando al SANTUCCI la sola ardenza del volere e la propria operosità a tornarlo in vita senza il soccorso de' fedeli, la santità di sua vita servì all'uopo di efficace incentivo, rendendolo meritevole della umana fiducia, e risvegliando negli animi l'amore del santo luogo e lo zelo di vederlo ripristinato.

Così S. Spirito, a misura che ne aveva il come, incominciò a rialzare l'abbattuto suo capo, sicchè in men di due anni (1588) potè rioffrire la stanza ad un discreto numero di Monaci.

Chiaritosi allora l'Abate Generale VINCENZO DA TOCCO

(1) V. documento n.° IX.

esser tempo di sottrarre quel locale dall' umile condizione di Eremo, ne creò Priore il Santucci, abbenchè senza sudditi, nell' idea però di prestamente tornarlo fiorente di Monastica famiglia — Dalle speranze non discordarono i fatti, perciocchè, poco stante, due Eremiti si fecero alla Maiella, richiedendo il Santucci di associarli al suo pio ministero. Quegli assentì a' loro voti; ma dopo averli sperimentati per alcuni mesi, avvedutosi che a tutt' altro intendevano fuorchè alla di loro santificazione, con miti ed accorti modi li congedò dal suo consorzio. L' uno di essi che nomavasi Francesco da Lecce adontò fortemente dell' oprato del Santucci; arse furente di sdegno, ed, acciecato nell'animo, giurò portare contro di lui una vendetta di sangue. Innanzi di venirne all' esecuzione, narrasi aver egli, per eccesso di morale concitamento, tentato un suicidio, minacciando precipitarsi giù per quelle valli; ma questo fatto piuttosto, è da reputarsi un trovato di suo mal talento onde coonestare il preconcetto disegno. All'attuazione di esso porse il destro l'assenza del Santucci, ito in Caramanico, perciocchè diè all' empio tutto il campo a munirsi d'archibugio, e situarsi in aguato dietro una siepe prossima alla via, che la sua vittima dovea traversare al ritorno. Come questa gli comparve dinanzi tentò di scagliarle il colpo omicida ; ma l' arma scattò a vôto, chè Dio vegliava a difesa dell' innocenza — Con l'animo confuso e lacerato dal rimorso il perfido uomo fuggì alla volta di Caramanico, ove di corto il raggiunse la giustizia Celeste, che lo chiamò nel Regno dell'eternità a renderle conto del nefando misfatto.

Non guari dopo il fatale avvenimento due giovani di Roccamorice, retti d' intenzione e tenaci di proposito, occuparono il luogo dei falsi Cenobiti appresso il Santucci. Indossarono per mano del medesimo il saio Celestino; i nomi che avevano nel secolo tramutarono in

quelli di Benedetto e Celestino; e furono contenti dell' umile titolo di *conversi*. Nel genere di vita e nell' esercizio degli uffizii di pietà non si mostrarono secondi al di loro Priore; sicchè come si fu sparsa la fama di questo edificante triumvirato, tra per ispirito di devozione e per dare maggiore incentivo al risorgimento cui già accennava la Maiella, molti tornarono a giovarla di più larghi soccorsi, singolarmente il dottore Giuseppe de Stephanis di Caramanico, i Baroni Salerno di Salle, ed indi a non molto il Contestabile Filippo Colonna.

L'aumento de' mezzi in mano al Santucci miglioria e compimento fruttò al Monastico edificio — Gran parte avea avuto alla distruzione del medesimo il rigore delle intemperie, massime l'abbondanza delle nevi inevitabili in quel sito montuoso; quindi da questi inconvenienti era d' uopo principalmente guarentire le fabbriche; e l'accorto Santucci vi seppe provvedere per quanto gli fù possibile, precipuamente con la solidità della struttura.

Tutto il corpo dell' edifizio volle diviso in due piani, distribuendone le parti in quest' ordine: nel piano inferiore la Chiesa e sue dipendenze; e più in là svariati locali per refettorio, cucina, fondaci e simili: superiormente poi sufficiente numero di stanze pe' Monaci, le quali andavano a terminare sulla Chiesa in un distinto quarto Priorale, d' accosto a cui aprivasi il locale dei monastici convegni. Sovrastava infine il convento, ma in luogo separato ed eminente un Oratorio dedicato alla *Maddalena*, quasi incastrato alla roccia e protetto per guisa da una sporgente parete di essa ch' è rimasta sino ad oggi incolume da' turbini e dalle nevi — L' intero fabbricato non colpiva l' occhio del riguardante per magnificenza di architettura o di lavorio; faceasi però ammirare per l' industria dell' arte che seppe sì bene dal breve spazio d' una roccia ottenere più di quanto è ordinariamente possibile.

Compiute le fabbriche, il Santucci volse l'animo a fornirle de' necessarii comodi della vita; tra' quali meritano speciale menzione alcuni idraulici lavori. Consistono essi in una raccolta di acque sorgive fatta a considerevole distanza del Monastero, ed avviata dentro e fuori il medesimo mediante un canale che trovossi formato sul vivo della roccia (opera che rimontava sino a' tempi di Celestino, addetta a raccorre acque pluviali). Avvedutosi inoltre che spesso nella iemale stagione soffrivasi difetto di acqua per esserne il corso arrestato dai geli, ebbe cura di riunirne tanta quantità pluviale in un vasto recipiente a fabbrica, quanta faceane mestieri ai domestici usi.

La Chiesa, tuttochè rimasta incolume, siccome dicemmo, non occupò meno le cure di lui, talchè intese a migliorarla sotto ogni riguardo. Dedito egli plausibilmente a' lavori in plastica volle farne grande uso a profitto di quella, adornandola di statue a diverse dimensioni, e di svariati rilievi in tal genere, singolarmente sulla volta ove espresse la consacrazione di quel tempio e varii fatti della santa storia di Celestino. Lavori tutti poco pregevoli innanzi all'artistico sguardo, ma pur commendevoli ove si ponga mente al solo naturale talento che ne condusse l'esecuzione. Rinnovò anche con una lunga epigrafica scritta la memoria della prodigiosa Dedicazione del ripetuto tempio; e la situò, fidata ad una lapide, a fianco del Capo-Altare: ristorò ed offrì alla pubblica venerazione in una delle laterali Cappelle una antichissima imagine di Nostra Donna rinvenuta tra le reliquie del Monastero: tornò infine al dovuto decoro l'antica celletta abitata da Celestino, sottostante alla Chiesa, ornandola devotamente e locandovi un Crocifisso di legno a naturali proporzioni, testimonio solenne delle continue orazioni del Santo, siccome è fama — Quant'altro facea di mestieri allo addobbo della Chiesa fu pur

provveduto dallo zelo del Santucci, cui tenne mano l'usata pietà del prelodato Colonna che il regalò di ricchi arredi sacri.

Al termine di siffatte opere pure un vuoto rimase nell' animo del buon Priore: arse egli del santo desiderio di decorar la sua Chiesa delle ossa di alcun santo; ed anche in questo venne assecondato dal Cielo. Eccone il come— Nella diruta Chiesa di *Vallebona*, antica pertinenza de' Celestini sita presso Manoppello, serbavasi assai indecorosamente il sacro corpo del Benedettino S. Stefano addimandato volgarmente *del Lupo* da un prodigio, di cui giovò quelle contrade liberandole dalla micidiale ferocia d' una tale belva. Avutone contezza il Santucci, bel destro lo giudicò a pro del suo intento non meno che dell' onor vilipeso delle sacre ossa; laonde senza mettere tempo in mezzo si fece a richiederle dai Manoppellesi. Ostarono costoro e fortemente all' inchiesta; ma ei seppe usare ta' modi presso il Feudatario di quei luoghi Filippo Colonna, che ne ottenne il consenso. All'effetto tacitamente e col favor della notte, a scanso di un popolare tumulto, si trasferì diunita ad alcuni suoi Monaci in *Vallebona*; e, sobbarcati gli omeri al santo peso, trasse difilato alla Maiella per alla volta di Roccamorice. La traslazione ebbe luogo nella notte degli 11 aprile 1591; e la memoria di essa venne affidata ad un pubblico istrumento sottoscritto dal mentovato Filippo Colonna e da altri intervenuti con la data dei 18 novembre 1605(1).

(1) Successivamente la Chiesa di S. Spirito fu decorata anche del sacro corpo di S. Clemente discepolo di S. Pietro Apostolo, per opera di un Abate della casa Medici che ve lo trasportò da *Casauria*. Rilevante circostanza, perchè decide la tanto dibattuta controversia se quelle sante ossa esistano tuttavia nella Chiesa di S. Clemente a *Casauria*, altrimenti nomata S. Clemente alla Pescara — V. il Programma del P. Egidio da Roccamorice per la restaurazione del Santuario di S. Spirito alla Maiella.

Bello di nuova vita e splendiente dell' Abruzzese pietà il Maiellese Cenobio fu in poco di tempo sede a maggior numero di Monaci, i quali vi si mantenevano con proprie entrate; e divenne per modo affluito di devote moltitudini, che tra' principali pellegrinaggi del Cristianesimo venne a ragione noverato.

Paolo V nel 1616 levollo a più alti destini — La Celestina Congregazione regolata sino a quel tempo da un Abate Generale, suoi Coabati, e Priori, per bolla speciale di quel Sommo Pontefice godè allora la prima volta della insigne istituzione de' singoli Abati destinati a sopraintendere al governo di ogni Monastero che fosse capace del mantenimento di dodici frati almeno. S. Spirito alla Maiella, benchè non vantasse tale numero, pure come culla di tutto l' Ordine meritava ed ottenne un' eccezione, sicchè anch' esso fu decorato del titolo di Badia e perciò da governarsi per un Abate: « *excepto tamen*, dicevasi nella mentovata Bolla, *Monasterio S. Spiritus de Maiella, quod primum omnium Monasteriorum dictae Congregationis fuisse asseritur, et idcirco ab Abbate gubernari posse volumus, etiamsi praedictum Monachorum numerum non habeat* (1) ».

Quello stesso Santucci, che col tornare in essere il Maiellese Cenobio ne aveva occasionato l' Abaziale esaltamento, ben meritando tal dignità l'ebbe tantosto dall'unanime voto de' suoi.

Per lo spazio di cinque lustri che di continuo la sostenne, alieno sempre da gradi maggiori, conseguì lodi immense per la prudenza del regime e la santa esemplarità della vita; e la Badia avvantaggiò grandemente in rinomanza — Accrebbe questa il suo patrimonio (2), ottenendo dal sempre generoso Colonna anche l'uso gratuito di legnare su

(1) V. documento n.° X.
(2) V. documento n.° XI.

quei Monti per qualunque oggetto — Ospitò grandi personaggi trattivi dall'ossequio del santo luogo; tra' quali è a ricordarsi un Cardinal SANTACROCE, un MARSILIO PERUZZI Arcivescovo di Chieti ed un FRANCESCO DEL CAVALIERE Vescovo di Solmona — Fiori di uomini egregii per culto di Monastica disciplina, tra' quali vuolsi menzionare il sullodato FRA BENEDETTO DA ROCCAMORICE morto in odore di santità (1) ed un TEOFILO DE ANGELIS che conosceremo tra poco.

E per dire del pro che ritrassero i popoli da questa Badia, ricordiamo essere stata essa un luminoso teatro d'innumerabili prodigii d'ogni sorta, precipuamente di ossessi liberati, pei quali il SANTUCCI ebbe grido di famoso esorcista(2).

Per l' obbietto medesimo non fia da velar col silenzio un memorabile fatto accaduto in Caramanico al volgere del 1632 — Un accanito spirito di parte avea ivi gittato si profonde radici negli animi di gran parte di que' cittadini, che, dopo averli dissociati ed inveleniti d'un odio crudele tra loro, giunse sino ad aver sete di fraterno sangue. Riunì certo giorno all' oggetto più che 400 de' medesimi, decidendoli a venire l' un contro l' altro in uno scontro d'archibugiate. Risaputo di tal ferina risoluzione il Vicario Generale della Teatina Diocesi, accorse tosto per istornarla; però fu tanto l'ardore degli spiriti, che non solo non raggiunse egli l' intento, ma per tema de' giorni suoi fu costretto a riparare nel Convento de' Cappuccini. Si fè allora ricorso all' Abate della Maiella PIETRO SANTUCCI il quale, come colui che era tenuto in grande venerazione presso quelle contrade, parlò a' capi della sedizione, e, bene accolto da loro, riuscì a sedarli. Mentre però facevasi dal predetto Vica-

---

(1) Vedine la biografia.

(2) Chi fosse vago di conoscere dettagliatamente i prodigii in parola riscontri il TELERA, pag. 255 a 287.

rio per annunziargli la lieta novella, venne raggiunto da un messo che lo avvisava, esser prossima a scoppiare la zuffa. Senza cader d'animo retrocesse egli allora a gran fretta, e, con magnanimo impeto gittandosi tra le disposte fila, levò in alto la voce col santo grido di pace. All'imponenza di quel tratto ed all'autorità di quella voce, come per prodigio, si arrestò ogni ostile movenza; gli antichi livori si spensero; e quelli che sino a quel giorno s'erano disconosciuti uomini, deposte le armi, si rinomarono fratelli — Ma non fu pago di ciò solo il buon Vegliardo: volle che salda rimanesse tra loro la conclusa pace. All'uopo trasse tutti dinanzi all'Altare di Dio, ove, tolta da' tabernacoli la sacra Pisside, l'un dopo l'altro li chiamò a stendervi la mano, giurando di rimaner tali per sempre — Dopo il giuramento ricambiaronsi a vicenda del bacio d'amore: un Cappuccino tenne quindi dalla sacra tribuna sermone analogo alla circostanza; e con la benedizione del Cristo in Sacramento si chiuse la commovente cerimonia, al suono festante di tutti i sacri bronzi che richiamarono la pubblica esultanza.

Di un'altra solenne gloriosa memoria illustravasi la Maiella nel giorno 1 febbraio 1641 — Un' umile stanza di quel Monastero richiamava l'edificazione e le lagrime di tutta la Celestina Compagnia, dei popoli Abruzzesi, d'ogni virtuoso credente — Spettacolo augusto! Tutta quella Cenobitica famiglia atteggiata a profondo dolore era colà dentro prostrata d'intorno un meschino paglierriccio, ove un moriente fratello teneva adagiate le inferme membra. Quelle auguste pareti, da lui santificate per tanti anni con l'assiduità della preghiera e col rigore della penitenza, più auguste si rendono per la presenza del Cristo nelle Eucaristiche specie che discende per l'ultima fiata nel seno dell'agonizzante. Coi trasporti ineffabili d'un'anima non intesa che al Cielo, egli accoglie quel mistico cibo; sicchè due fiate il suo spirito,

absorto in ascetico rapimento, vien pianto dalla creta diviso. Successo il disinganno, con dolci parole e' racconsola gli astanti, e, con affetto di padre, tutti li esorta alla Monastica osservanza, all' onore ed allo zelo del santo luogo. Fa indi pubblica professione di fede : a questa succede un silenzio solenne, e . . . . poco stante un'aura di Paradiso spira d' ogni intorno; il pianto degli astanti si fa più forte: il Santo Abate SANTUCCI era divenuto cadavere !

Ebbe pompa di funerali nella sua Chiesa, ed ivi ancora ne è il sepolcro in sito da lui preordinato dietro il capo-altare non lungi dal fonte delle sacre linfe, onde, a seconda de' suoi desiderii , ciascuno potesse benedirlo e pregargli requie. Il chiarissimo D. CELESTINO TELERA decorò quel sepolcro della epigrafe seguente:

D. Petrus Santutius a Siponto Sacri huius Coenobii primus Abbas, cum utrumque eius aedificium, et orbem illustrasset sanctis virtutibus, gratiaque curationum, maxime in arreptitios, clarus, hoc sub lapide dormit, hoc de lapide suscitandus. Conditur Kal. Februarii 1641, *aetatis suae* 79.

Riscosse il culto dei popoli, singolarmente degl'Iserniesi, anche dopo la morte; nè mancò chi il dicesse e provasse taumaturgo: noi però siam contenti di ammirarlo come restauratore della Maiella, e venerarlo come un uomo veramente Evangelico (1).

Degno successore del SANTUCCI al governo della Badia del *Nicale* fu il P. TEOFILO DE ANGELIS da Napoli, eletto prima col titolo di Vicario, indi con quello di Abate nel 28 novembre 1642. Vissuto colà in compagnia del suo

(1) TELERA pag. 236 a 296 — MARINO pag. 73 — Ab. GIAMB. PACICHELLI, Memorie de'viaggi per l'Europa Cristiana — Tom. 2.° p. 4, n.° 88.

antecessore per lo spazio di anni ventiquattro, ne avea tutte studiate ed apprese le eminenti qualità; sicchè non meno del primo acquistò a sè rinomanza, lustro alla Badia.

Inteso all' Evangelica perfezione, avea a cuore ogni cristiana virtù, singolarmente la povertà: facea mal governo del suo corpo; anticipava con Davide le comuni vigilie; culto speciale professava all' augusto Triumvirato del Cielo, pel quale dettò una novella corona di lodi, promulgandone in ogni dove la devozione — Caldo dell' onore del suo Monastero, mise una fervida opera ad immegliarne le condizioni; ristorando l' Oratorio di Celestino; magnificando ed ampliando le fabbriche; accrescendo sacri ornamenti; ricuperando alla Maiella con lo sborso di ducati 700 la Chiesa e le rendite di *Vallebona*; ed impinguando anche in altre guise il censo badiale.

Di notabili avvenimenti non andò povero il suo regime; e tra questi non poca parte egli ebbe.

In Napoli (1647) quel tumultuante furore, che *Masaniello* avea suscitato tra una plebe intollerante e ribelle e poi fu calmo con la di costui morte, insorto novellamente con l' usato aspetto di ribalderia, richiamava tutto l' interesse del Re di Spagna che vi spediva il figlio D. Giovanni d'Austria con molto nerbo di armati, affidandogli la pienezza dei poteri sulle cose del Reame.

Questo giovane generoso e prudente, volendo bene incominciare la sua impresa, si avvisò invocare innanzi tutto la Celeste protezione; e perchè conoscea gli umani voti tornar più accetti al Signore con la mediazione dei fidi suoi, risaputo della edificante condotta di Teofilo de Angelis, a lui fidar volle, per mezzo del Vicerè Duca d' Arcos, il pio mandato — Così mentre in Napoli le armi Spagnuole militavano pel ristabilimento dell' ordine pubblico, un Monaco della Maiella militava anch' egli spiritualmente la giusta causa nella quiete del Chiostro!

Bello di nominanza fu pure per la nostra Badia il 1648 — Il flagello della penuria percosse in quell' anno i popoli Abruzzesi; e poichè tali avvenimenti sogliono non di rado far fede non essere spento tra gli umani il sacro fuoco della beneficenza, tra coloro che porsero un tanto attestato non ultimi si mostrarono i Monaci del Nicate, largheggiando a tutta possa di soccorsi le vicine contrade.

Altra epoca memoranda fu per costoro il 18 febbraio 1663, per essere stati fortunati spettatori del felice transito di Fra Celestino da Roccamorice, venerando per anni e per santità; di che diè testimonianze indelebili pel corso di 15 lustri che trasse continuamente in quel Cenobio.

Più volte si onorarono di offerire ospitalità ad alti personaggi ammiratori di quei santi luoghi, come, al Principe di Rocca Romana ed all' Arcivescovo di Chieti Niccolò Radolovich; il quale, la prima fiata che vide quel Santuario e 'l venerando Abate de Angelis, fu di tanta edificazione colpito che cadde genuflesso dinanzi a quest' ultimo, richiedendolo di benedizione. In seguito molte altre fiate vi si recò; costituendo quella Chiesa sede dei suoi Pastorali esercizii in pro de' contermini paesi.

Finalmente due scene dolenti, ma degne di stare eterne nella memoria de'buoni, chiudevano colà il luminoso teatro della vita del de Angelis.

In una notte del primo quadrimestre del 1666, solo innanzi l'imagine del Crocifisso, egli scriveva, al chiaror d' una lampada, questi ultimi ricordi a' Superiori della Badia:

I. Avverta molto bene, che sia povero, che non possedа denari.

II. L'osservanza di questo Santo luogo con edificazione di tutti.

III. La carità verso i poveri, forestieri, a' suoi Monaci, ed essere umile con tutti.

IV. La sodisfazione delle Messe perpetue, e manuali, con molta vigilanza.

V. L'esatta, e fedele amministrazione delli beni temporali di questo Santo luogo.

VI. Di più prego umilmente la mia Religione di non mutare il Superiore di questo Santo luogo ogni tre anni; ma che sia, mentre vive; che così il Monastero sarà governato bene.

VII. Se i predetti ricordi l'osserveranno, Io mi obbligo nell' altra vita pregare S. D. M. per l'anime loro, et per i bisogni di tutta la nostra Religione.

VIII. Acciò più facilmente possa farsi il tutto s'attenda alla povertà.

« Quia radix omnium malorum est cupiditas ».

Ad maiorem Sanctissimae Trinitatis gloriam. Amen.

Io D. Teofilo di Napoli indegno Abate di questo Santo luogo.

Ricordi solenni, i quali, sotto la povertà e semplicità delle frasi, tutte rivelano le spirituali dovizie ond'era nutrita l'anima del piissimo uomo! Il presentimento della morte avea di già occupato l'animo suo.....

Spuntata appena l'aurora del 17 maggio 1666, un'oblato faceasi alla stanza di lui, ed ahi vista, il trovava riverso sul pavimento, affatto privo di vista, di favella e di udito, giusta le sue medesime predizioni! Alla violenza del morbo, violenti rimedii oppose l'arte salutare, ma invano, chè di soli due giorni gli protrassero la vita. Intanto quel corpo martoriato, nel colmo dei tormenti, di frequenti conati animavasi, quasi aspirazioni sublimi di un ascetico cuore. Indi avutosi tra le mani, com'era stato suo antico desiderio, il manoscritto contenente le laudi da lui dettate alla Santissima Triade, stampollo di baci, se lo adattò sovra il

capo come per esserne benedetto; e, durato alcun tempo in quel commovente atteggiamento, sen volò al sorriso di Dio.

Il pianto de' buoni lo accompagnò nell' onorato avello dischiusogli in quella Chiesa Badiale sotto un' imagine della Triade, cui professò singolar devozione; e l'epigrafe seguente dell' Abate D. Carlo Ciccarelli eternò la memoria delle virtù di lui.

Reverendissimi Patris
D. Caroli Ciccarelli
Abbatis Coelestinorum
Ad eiusdem tumulum
Epitaphium
D. O. M.
D. Theophilus De Angelis a Neapoli
Huius sacri Coenobii Abbas
Lacteae simplicitatis homo,
Sacrosanctae Monotriadis cultor eximius,
Puritatem ab infantia,
Vota a pueritia,
Aequanimitatem ab adolescentia
Ad extremum usque sancte custodiens
Gratia curationum illustris
Mundo per decem lustra mortuus,
Mortis suae praescius,
Immortalitatem suis cineribus
Hoc sub lapide praestolatur.
Obiit XIII kal. junii MDC. LXVI.
Aetatis suae anno LXXV (1).

Lo stato generale dell' Ordine per tutto il Reame di Napoli nella discorsa epoca lascia a deplorare un certo vuoto nell'affievolimento del passato ascetismo, per modo che, fatta astrazione dal Cenobio della Maiella, il quale già ammirammo fiorente in santità di costume, poco

(1) Telera pag. 297 a 324.

offre di rilevante sotto questo importantissimo aspetto. Non così per altri riguardi — Le scienze furon tenute in onore da un ARCANGELO ROMANO scrittore del trattato *De privilegiis Religiosorum et non Religiosorum* ; da un BENEDETTO MAZZOTTA Leccese, che diè in luce *De triplici Philosophia, naturali, minerali et Astrologica* ; e da un PLACIDO PADIGLIA Vescovo di Lavello trasferito poscia in Alessano — L'istoria ebbe culto da ANTONIO CASALE da Magliano; lo studio degli stranieri idiomi dal Chietino TOMMASO CELIO peritissimo nel Greco e nell'Ebraico; la sacra liturgia da DONATO RAMERIO da Lucera, di cui abbiamo un *Rituale Monasticum* ; e le muse da DONATO SIDERNATE — Le glorie dell' Ordine furono tramandate alla posterità dalle non dispregevoli penne di VINCENZO SPINELLI, di LELIO MARINO e di CELESTINO TELERA: i due primi diligenti ed accurati biografi di CELESTINO V, l'ultimo scrittore delle *Istorie Sacre degli uomini illustri in Santità dell' Ordine* istesso — Il buon andamento delle Monastiche cose fu zelato dal senno e dalla prudenza di molti insigni soggetti, tra' quali ricorderemo LODOVICO ZANNOTTI da Cesena, MAURO CAPOGRASSI e GIOVAN BATTISTA da Sulmona, che tennero con plauso il Supremo Regime — Finalmente la Musica coltivata con successo dall' Aquilano PASQUALE TRISTABOCCA, nel secolo XVI, epoca in cui rendeasi di arduo studio, mostra non essere stati i Celestini sforniti del pregevole e dilicato gusto delle arti belle (1).

---

(1) Di CELIO, TRISTABOCCA, SIDERNATE, TELERA, MARINO, PADIGLIA, ZANNOTTI, CASALE e MARIO si ragiona nella parte biografica : parlano degli altri NICCOLÒ TOPPI, Biblioteca Napoletana, pag. 33, 44, 74, 309; RAVIZZA Not. biogr. che riguardano gli uom. ill. della città di Chieti, pag. 42; DI PIETRO. Mem. stor. degli uom. ill. della città di Solmona, pag. 159 e 179.

EPOCA V.

Nil semper floret. . . .
Cicerone, Philipp. II.

La Badia del *Nicale* in quest' ultima epoca tuttochè non isfolgorasse dell' antico lustro in fatto di Cenobitica austerità, pure non ci si mostra decaduta dalla simpatia de' popoli per altri riflessi. Dicendo in breve di quanto essa offre di più rilevante dal 1666 in poi, ci verrà fatto d' imbattere in tali argomenti che giustificheranno abbastanza la nostra assertiva.

Altri beni stabili vennero in potere de' Monaci (1): nei piani terranei della Badia si aprirono officine all'esercizio delle arti meccaniche che pur fiorirono tra que'Religiosi: in Roccamorice, per Abaziale comodità, fu ristorato ed accresciuto un antico edifizio acquistato da Celestino sin dal 9 aprile 1270 per due oncie d'oro, come attesta una lapide tuttora esistente (2): nel davanti della Chiesa di S. Spirito si aggiunse un porticato d'ordine toscano; e da presso alla Badia surse un magnifico fabbricato a tre piani, che il Principe di S. Buono di casa Caracciolo, tenerissimo di quella solitudine (ove volle altresì una cappella gentilizia e la tomba), per sè e per altri ospiti fece costruire. Altre molte e svariate opere temperarono i rigori del sito ; accrebbero a' Cenobiti l' utile e 'l diletto; e sino uno spaldo di quella montagna, ribelle ad ogni coltura, seppe col potere dell' arte offrire la

(1) V. documento n.° XII.

(2) 9 D' APRILE 1270 IL GLORIOSO P. S. PIETRO CELE: COMPRÒ QVESTA CASA DA PIETRO ET STEFANO FRATELLI ET GIACOMA SORELLA FIGLI DI LEONARDO DI PIETRO DVE ONZE D'ORO.

vaghezza d' un verziere — Finalmente anche una biblioteca, preziosa per vecchie carte e per molti volumi dell'antica e della moderna sapienza, alimentò tra que'Chiostri il gusto del sapere.

Uomini d'insigni talenti e d'animo prudente e volenteroso di bene tennero di sovente l'uffizio di Abate; e vi lasciarono, tra gli altri, indelebil memoria: un'anonimo peritissimo in botanica che giunse a numerare tutte le piante esistenti nella Maiella (1): un Odoardo Cappa famoso Oratore sacro: un Francesco Saverio Durini indi Vescovo de'Marsi e successivamente di Aversa, ed un Domenico Angelone nobilissimo di cuore, scienziato di mente (2).

Tutti in generale que' Monaci si distinsero per bontà ed avvenenza di tratto e per una ospitalità senza pari; la quale, oltre all'esser per essi un dovere d'istituto confortato dalla sufficienza de' mezzi, era lor consigliata dal bisogno di sociabilità cui li spingeva la monotonia della solitudine (3).

Or queste eran doti che, unite alla rinomanza del Santuario ed alla tranquillità del sito, favorirono anch'esse il concorso de' visitatori a quella Badia. Non vi mancarono mai, come per lo passato, degli alti e ragguardevoli personaggi; ma per discorrere all' uopo degl' illustri soggetti della Congregazione che v' ebbero stanza straordinaria, ci gode l'animo in ricordare i nomi Europei di Giuseppe Orlandi, Celestino Galiani, Appiano Buonafede.

---

(1) Giuseppe Del Re. — Descriz. Topog. de' Reali Dominii.

(2) V. le rispettive biografie.

(3) Basti dire all' oggetto che essendoci caduto sott'occhio i registri di esito di questi Monaci, che serbansi nell' Archivio Diocesano della Prov.ª di Abruzzo Citra, quasi non vi è giorno ove non si trovino delle partite esclusivamente consecrate in pro degli ospiti.

I Pontefici, sempre larghi di Privilegii verso il nostro Santuario, anche in quest' epoca contribuirono con le loro concessioni ad accrescerlo di splendore; e notevolissima tra le altre offresi una bolla di Benedetto XIV, data a' 12 aprile 1742, con cui v' istituì un amplissimo Penitenzierato (da esercitarsi da due de' più meritevoli soggetti della Congregazione), che non fece più invidiare a' spirituali privilegii della Basilica di Loreto, di Monte Cassino e di Subiaco (1).

Mentre così andavano le cose della Maiellese Badia, la storia de' Celestini del Reame segnava un' epoca clamorosa in fatto d' intellettuale coltura — Benedetto Mario di Aquila e Francesco Antonio Giorgi d' Alessano, reputatissimi per sacro sapere, ministravano a' popoli la Divina parola con l' eloquenza di Tullio — Matteo da Terradilavoro correa strenuamente l' arringo delle scienze speculative e dava in luce un volume di Metafisica — Altrettanto è a dirsi di Federico del Giudice da Chieti, insigne anche nelle Teologiche discipline — Luigi del Giudice, del pari Teatino, istituiva in Bologna un' Accademia di Storia Ecclesiastica; e quindi ascendeva il soglio Arcivescovile della sua patria — L' Abruzzese Domenico Angelone, che ben poteva essere addimandato il Polistore delle scienze, dava opera a dettare auree istituzioni di Logica, di Antologia, di Aritmetica, di Algebra e di Teologia — Giuseppe Orlandi da Tricase, pria di cingere la mitra di Giovenazzo, meritava per concorso la cattedra di Fisica e matematica nella Regia Università degli Studî di Napoli; e procacciavasi fama Europea con le sue *Sezioni Coniche* ed altri scientifici lavori — Celestino Galiani di Foggia, Arcivescovo di Taranto, splendeva in Italia come uno de' principali re-

(1) V. documento n.° XIII, e la seconda Lapide riportata alla nota 1. pag. 23.

stauratori delle Filosofiche e Teologiche discipline — Appiano Buonafede sebbene nativo di Comacchio, pure nel Regno di Napoli fioriva di quell' egregio sapere onde ben potea dire di se col Savioli:

Io i varii error della maligna istoria
Svelsi, e del vero ultor tardo rinacqui:
Io i nomi, che del tempo ebber vittoria
Or riprendendo ed or lodando piacqui.

Francesco Antonio Bessolini da Atri, Innocenzo Gorgonii da S.Pietro in Galatina, Luigi Trasmondi da Sulmona, Francesco Saverio Bassi da Carpineto e Francesco Saverio Durini da Chieti, al lustro del sapere univano lo zelo indefesso nel sostenere l' impegno Episcopale: i due primi progressivamente in Penne ed Atri, il terzo in Trani, il quarto in Chieti e l' ultimo ne' Marsi e successivamente in Aversa — Finalmente Muzio de Carolis da Sulmona tornava in onore il trascurato studio del Canto Gregoriano —; ed un Giuseppe Martinez di Aquila ed Andrea Ruther di Danzica onoravano assai egregiamente la pittura, lasciando negli Abruzzi immortali monumenti della loro arte (1).

---

(1) Per B. Mario e F. A. Giorgi v. Toppi Bibliot. Nap. pag. 43 e 98: per gli altri i rispettivi cenni biografici — A questo proposito non fia inopportuno conoscere lo stato de' Celestini di Napoli nel modo che ne parla M. Salfi nelle note addizionali alla vita di Ferdinando Galiani scritta dal Ginguené: « Les Péres Célestins (son queste le sue parole) se distinguaient par un esprit de phisolophie et de sociabilité qui était alors trés-rare dans les ordres monastiques. Tous étaient plus ou moins éclairés; il n'y avait pas jusq' au cuisinier qui ne se fit remarquer par son esprit. Savant dans l' art de la gastronomie, il ne se contenta pas d' enrichir la table du réfectoire de mets que tout Naples recherchait, il voulut encore en donner les régles dans un livre qui fut imprimé 1773, et accueilli des vrais amateurs. Mais de tous les hommes célèbres de cette Congrégation j'en citerai deux seulement: le P. Joseph *Orlandi*, ami de

Questo fu l'andamento delle cose Celestine sino al 1807—Allora, tra la generale convulsione suscitata nelle Sicilie dalla violenza e cupidità de' Franchi invasori, pe' *Celestini* del Reame e per tanti altri cospicui Ordini Monastici suonò l'ora dell'agonia! GIUSEPPE BONAPARTE dal trono ove il locò la potenza del temuto fratello, nel 13 febbraio proclamò questa Legge: « »

« La forza delle cose obbliga ogni nazione a seguire più o meno lentamente il movimento impresso. Gli Ordini Religiosi, i quali han reso tali servigi a' tempi di barbarie, son divenuti meno utili per effetto del successo medesimo delle loro Istituzioni: la nostra Santa Religione, ormai gloriosa e trionfante, non è più ridotta a sfuggire la persecuzione nell' oscurità de' Chiostri; gli altari sono eretti anche nell' interno delle famiglie: il Clero secolare corrisponde alla nostra fiducia ed a quella de' nostri popoli. L' amore delle arti e delle scienze diffuso generalmente, lo spirito coloniale, commerciale e militare han forzati tutti i governi di Europa a rivolgere verso questi oggetti importanti il genio, l' attività e i mezzi delle loro nazioni; il mantenimento di forze considerevoli di terra e di mare porta la necessità di grandi riforme in altre parti dell'economia generale dello Stato: il primo dovere de'popoli e de'Principi è di porsi in istato di difendersi contro le aggressioni de'loro nemici ».

» Considerando nulladimeno che dobbiamo conciliare questi principii col rispetto da cui siamo penetrati verso que' luoghi celebri, che ne' tempi barbari raccolsero e conservarono il fuoco sacro della ragione, ed il deposi-

---

l'Abbé *Genovesi*, qui mérita l'estime de tous les savans de son temps par ses connaissances dans la physique et surtout dans les mathématiques; et le P. *Bonafede*, qui, souvent déguisé sous le nom de *Agatopisto Cromaziano*, a publié divers ouvrages, et surtout l' *Histoire de la philosophie ancienne et moderne.....* »

to delle umane cognizioni, e verso que' Santuarii cotanto rispettabili agli occhi nostri per le adorazioni più speciali de' nostri popoli ».

« E volendo trattare con giustizia e benevolenza quelli tra i Nostri sudditi, che sono oggi membri degli Ordini Religiosi ; »

« Udito il nostro Consiglio di Stato ».

« Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue ».

« Art.° 1.° Gli Ordini Religiosi delle Regole di S. Bernardo e di S. Benedetto, e loro diverse affiliazioni conosciute sotto il nome di Cassinesi, Olivetani , Celestini , Verginiani, Certosini, Camaldolesi , Cisterciensi e Bernardoni , sono soppressi in tutta l'estensione di questo Regno ».

« 2.° Le proprietà appartenenti ai detti Ordini sono riunite al Demanio della Corona, e saranno vendute a profitto de' creditori dello Stato ».

« 3.° I Religiosi degli Ordini soppressi godranno di una pensione di ducati 120 annui, se sono ordinati in sacris, o di annui ducati 60 se sono conversi. Questa pensione sarà loro pagata dalla Nostra Tesoreria di trimestre in trimestre, cominciando dal 1.° dello scorso mese di gennaio. Il primo trimestre sarà pagato nel momento dell'uscita dal Monastero ».

« 4.° Così gli uni come gli altri potranno conservare i mobili ed effetti di loro proprietà o uso personale ».

« 5.° Le biblioteche, gli Archivii e tutti i depositi di libri e di manoscritti esistenti nelle Badie di Montecasino, della Cava e di Montevergine vi saran conservati ed accresciuti mercè le disposizioni particolari che ci riserbiamo di dare. In conseguenza sono eccettuate dalla disposizione dell'art. 2.° le case di abitazione con le loro adiacenze , ed una villa per ciascuna delle dette Badie , ed i mobili che vi esistono per uso di quelli che vi saranno destinati ».

« 6.° La custodia de'detti depositi è confidata nel Monastero di Montecasino a 50, e negli altri due a 25 Religiosi che sceglieremo e secondo il bisogno rimpiazzeremo tra gl'individui degli Ordini soppressi, sulla proposizione del Nostro Ministro del culto ».

« 7.° Ciascuno di questi tre Stabilimenti avrà un Direttore che sarà scelto nella stessa maniera ».

« 8.° Questi Religiosi si occuperanno a classificare e porre in ordine i libri e manoscritti loro affidati, ed a far conoscere le opere che possono interessare le arti e le scienze, e particolarmente la storia del Regno ».

« 9.° Essi godranno un'aumento di pensione consistente in altri ducati 30; ed oltre a ciò sarà posta a disposizione di ciascuno de'Direttori una somma di 2000 ducati annui per supplire alle spese straordinarie ed al mantenimento delle case anzidette. . . . . »

Esecutori di sì rigido ordinamento comparvero alla Badia del Nicate il Direttore de'Demanii sig. *Casavola*, il Governatore di S. Valentino *D. Gaetano Capozzi*, e mezza compagnia di soldati Francesi comandata dal Capitano *Fournier*. E fu questa la prima volta che quella tranquilla sede di solitarii, ove per lo innanzi non furono udite che sacre salmodie, non furon visti che pietosi ed ossequenti visitatori, sostenesse la presenza de'ministri di sua distruzione; risuonasse di armi, e di armi straniere! Con qual'animo accogliessero que'Monaci l'intima del loro ultimo fato, è facile il comprenderlo; ma poichè sapean bene cosa fosse un'arrivo di armati sotto Napoleonico governo, senza opporre resistenza di sorta, avutosi il decretato assegno, si disposero a partenza.

Corsero allora al soccorso dell' agonizzante Badia le popolazioni tutte che costeggiano la Maiella; le quali, con isplendido attestato di loro pietà, levarono sì fervida la voce in pro dell'augusto Santuario, che ottennero ai Monaci di rimanerne custodi; non senza speranza di

avere un supplemento di dotazione a somiglianza de'Monasteri di Montecasino, della Cava e di Montevergine. Essendo a quel tempo morto il Superiore locale Abate, Luigi Coletti (1), la Badia di S. Spirito reggevasi pel Vicario Profitti, il quale, risaputo della concessione ed invitato a rispondervi, non sapendo del farsi in quella bisogna volle consultare l'avviso di Fr. Saverio Durini allora Abate nel Monastero della Civitella in Chieti — Questi, che uomo di alteri spiriti si era, avvisò anteporre l'esilio dalla Monastica sede ad una permanenza destituita dell'antico decoro. Piacque al Profitti ed agli altri Monaci il suo consiglio; e così dier l'ultimo addio al Ni-

(1) Quest' ultimo Abate della Maiella, che tenne la stessa dignità anche nel Monastero di Corropoli, nacque in Atri del Teramano il 22 settembre 1750 da' patrizii D. Saverio Coletti e D.ª Agnese Capaccio; ed ivi mancò repentinamente di vita a' 9 decembre 1806. La Chiesa di S. Domenico ne accolse le ceneri nella Cappella gentilizia della famiglia di lui; e sulla tomba il chiarissimo Abate Pastore dell' Ordine Gesuitico gli dettò la seguente iscrizione:

DIS . MAN . ET . SECURITATI . ET . REQUIETI . SEMPITERNAE.
ALOISII . COLETTI . PATRICII . ADRIENSIS .
QUI.SANCTIORIS.VITAE.STUDIO.INCLYTAE.COELESTINAE.MILITIAE
A PUERO . NOMEN . DEDIT . IBIQUE . VIRTUTE . MULTA .
SPECTABILIS . TUM . SUMMA . CUM LAUDE . MAGISTERII .
EMERSO . CURRICULO . ABBAS . NEMINE . NON PROBANTE .
RENUNTIATUS . EO . IN REGIMINE . COMPLURES . AD ANNOS .
PRUDENTIA . CONSILIO . INTEGRITATE . IN REBUS . AGENDIS.
MIRA . EMICUIT . OMNIBUS . CHARUS . IPSE . BENEVOLENTIA .
SINGULARI . FUIT . REPENTINO . AC PRAECIPITI . CORREPTUS .
MORBO . DIEM . SUPREMUM . CLAUSIT . ADRIAE . AETATIS .
ANNUM . AGENS . QUINTUM . ET QUINQUAGESIMUM .
NON . DECEMBR. A . S . MDCCCVI . ELATUS . EST . COMMUNI .
IN LUCTU . SUI . DESIDERIUM . OMNIBUS . RELINQUENS .
HEU ! QUI . NOSTRAE . FUERAS . SOLATIA . VITAE .
PERPETUUS . FIES . HINC . DOLOR . ET LACRIMAE .

cate: allora quel venerando Santuario, illustre per la dimora del Santo Archimandrita, per gl' infiniti prodigî operativi dalla Provvidenza e per tante altre care e solenni memorie, spoglio delle rendite e di quanto avea di prezioso; deserto di Cenobiti; privo di culto, pianse se stesso nella ingiustizia de'suoi medesimi abitatori.

Ciò che avanzò alla Monacale previdenza ed alle mire de'mandatarii del Governo: libri, suppellettili e quant'altro può interessare l'umana avidità, tutto venne in potere de'primi occupanti, sicchè in breve della Badia non rimasero che le nude pareti — Ed anche queste furono nel 1820 maltrattate e smantellate interamente dalla voracità delle fiamme comunicate dall'incendio d'una prossima foresta. Solo camparono dalla vandalica avidità, e fu senza dubbio opera di Cielo, il celebre quadro del capo-altare, il mezzo busto in legno di S. Pietro Celestino, l'antico dipinto di Nostra Donna, il grandioso Crocifisso, e le sacre reliquie.

E qui il debito assunto, di onorare di memoria chiunque abbia speso la sua opera in pro del santo luogo, c' impone l'obbligo di non tralasciar col silenzio il nome di Carmine de Angelis Arciprete di Roccamorice che ha lasciato di sè desiderio per coltura di mente e santità di costumi. A lui si debbe il rinvenimento de'monumenti artistici e degli altri mentovati avanzi del Santuario, che, in virtù del Real Decreto de'26 febraio 1807, ottenne di locare nella sua Pieve, studiandone ivi la conservazione e la venerazione insieme: a lui parimenti è dovuto il merito d'aver serbato S. Spirito all'esercizio del culto; singolarmente col riaprirvi annualmente, dal 29 agosto sino alla festa del SS. Rosario, l'antica generale Perdonanza.

Mancato egli a' viventi, il Santuario perdè l' unico protettore ch'eragli rimasto; sicchè, lasciato totalmente in oblio, uomini ed elementi il ridussero spettacolo di miseranda distruzione.

Un'Abruzzese *Minore Riformato*, che sin dagli anni più teneri avea imparato a venerare questo Santuario, (per dimora fattavi sino al tempo della soppressione, e per beneficii di educazione ricevutivi da' PP. Celestini) (1) reduce in patria dopo lunghe peregrinazioni, alla vista desolante di quel mucchio di macerie sentì si viva commozione, che vagheggiò il pensiero di rialzare così sacra magione e farne custode una famiglia di Religiosi mendicanti.

All'audacia del divisamento non mancò il coraggio di effettuirlo: nell'agosto del 1837 esordì la nobile impresa, la quale, come fu risaputa, richiamò l'esultanza, il plauso e l'aiuto de'devoti Abruzzesi. I popoli, le Autorità Civili e Religiose, e lo stesso Augusto Monarca FERDINANDO II (D. G.) (2) splenderono di pietà e di zelo pel risorgimento del santo luogo; il quale perciò nell' anno seguente (1838) potè rioffrire a'fedeli le dovizie de'suoi spirituali privilegii col consueto Perdono, ove accorsero più che 5000 persone (3).

Ma intanto che l'anelato risorgimento si facea sempreppiù sensibile, lo strepito istesso dell'avvenimento ne impedì i progressi. I PP. Crociferi di Napoli che aveano ottenute le rendite de' Celestini in Roccamorice, giunti allora a notizia che nel ruolo del loro patrimonio non era stato noverato il Santuario di S. Spirito con le sue adiacenze, fecer modi di conseguirlo; e conseguitolo, non fu dato ad altri di occupare il loro dritto.

L'Arcivescovo di Chieti GIOSUÈ MARIA SAGGESE, di sempre cara e venerata memoria, ruppe quest'ostacolo, ac-

---

(1) P. EGIDIO DA ROCCAMORICE, Lettore di Sacra Teologia, ex Definitore, predicatore emerito e Missionario Apostolico.

(2) V. documenti n. XIV e XV.

(3) Dal proclama del detto M. Riformato edito in Chieti 1838 — Tip. Grandoniana.

quistando da que'Regolari a titolo enfiteutico il mentovato fabbricato di S. Spirito: rincuorò allora il prelodato M. Riformato e cercò rianimare la sua pia intrapresa, ma imperiosi motivi indipendenti dalla sua volontà gl'intercettarono novellamente i passi.

Successivamente (1850) altri ancora studiò di tornare a vita il Santuario, ristorandolo di alcune fabbriche e destinandone al culto un'Eremitica famigliuola; ma nemmeno le di lui intenzioni sono state benedette dalla Provvidenza.

Che dire di tanti sforzi usati a rialzare l'eccelso monumento Abruzzese, sortiti tutti impotenti ed inutili? Chiniamo la fronte, e silenti adoriamo gl'imperscrutabili arcani di Colui che presiede alle umane vicissitudini.... !

A chi visita oggi quelle rupi famose mostrerassi sbrancata su di esse una moltitudine di armenti, ed il mandriano Abruzzese che, sdraiato sovra un mucchio di rovine, modula la sua boschereccia canzone — Poco stante gli verrà incontro un umile Romito il quale, additando quelle rovine ed una Chiesuola sul vertice del Monte, gli dirà con povero ma sentito accento: Questo è l'illustre Santuario di *S. Spirito*. . . !

PARTE BIOGRAFICA

Verá effigie di
S. Pietro Celestino
tratta da un antichissimo originale

PARTE BIOGRAFICA

S. PIETRO CELESTINO.

Nacque Pietro in Isernia, Città della Provincia di Molise, nel 1215 undecimo figlio di Angelerio e Maria, coniugi poveri ma onesti. Inchinevole alla pietà ed alla solitudine sin dalla puerizia, toccato appena il terzo lustro, si rese Monaco Benedettino nel Convento di S. *Maria in Faifola* nella Diocesi di Benevento. Ma a più aspro genere di vita intendendo, poscia che ebbe sperimentato alcun tempo quel claustrale regime, lasciò le mura Badiali e si ridusse solitario Anacoreta sul Monte *Palleno,* in un'antro che appena appena potea contenerlo. Visse quivi tre anni di austera penitenza ; indi, a consiglio di quanti l'ebbero conosciuto, recossi in Roma a ricevere gli Ordini sacri. Tornato in Abruzzo, non gli reggendo l'animo di restituirsi alla medesima solitudine, per tema ch'essendo ivi conosciuto non ne risentisse la sua umiltà, si recò nel Morrone, confortato dall'asprezza del sito e dalla dimora fattavi da *Flaviano di Fossanova* Monaco illustre per conosciuta santità di costume. Indi a non molto il santo scopo ch' erasi prefisso di viver lungi dall'umano consorzio, vennegli meno, imperciocchè risaputosi della santità di sua vita anche in quelle contrade, grande fu il numero di coloro che a lui si trassero per ispirito di pietà o per chiederlo di spirituali e temporali soccorsi; e venne inoltre costretto a ricever seco compagni un Francesco d'Atri ed un Angelo di Caramanico. Ad onta di tali acclamazioni non disperando del suo santo proposito, lasciò il Morrone, dopo avervi di-

morato per lo spazio d'un lustro, e si recò alla Maiella. Anche questo fu invano, poichè quando più studiasse di evitare l'umano consorzio tanto più l'accorrere delle genti gli si facea spesso e crescente; in guisa che convinto non essere la sua missione circoscritta a quella di semplice Anacoreta, accolse altri discepoli nell'idea d'istituire una monastica congregazione. Costruì all'oggetto un'oratorio ed alcune celle; indi, per Suprema ispirazione, diede al primo più ampla e decorosa forma, tra lo strepito d'inauditi portenti; e lo dedicò allo Spirito Paracleto. Cresciuto il numero de'discepoli, la santa adunanza cominciò ad acquistar forma di Monastico Istituto; quindi egli accettò dalla pietà de'fedeli altri luoghi; vi levò Cenobii; dettò delle regole; formò insomma una Congregazione, e ne ottenne da Urbano IV il Pontificio assenso. Istituì del pari una fraternità laicale per riaccendere nel cuore de'popoli la fiamma della carità, dandone egli co'suoi il primo esempio, destinando alcune case religiose all'ospitalità ed al soccorso dell'indigenza.

Nel 1274, malgrado i Decreti per la soppressione di tutti gli Ordini monastici istituiti dopo il Concilio Lateranense, il grido di santità in che Egli era salito gli ottenne da Gregorio X la conferma della sua Congregazione. La quale comechè sorretta da più solide basi, dagli Abruzzi si dilatò per la Romagna, la Toscana ed altrove — Pago allora in suo animo di veder condotte le sue opere a tanta fortuna di successi, avvisandosi avere in tal modo compiuta la sua sociale missione, risospirò il silenzio del deserto, e si trasse con pochi discepoli in ermo e selvaggio luogo del Nicate conosciuto sotto il nome di S. *Bartolomeo de Logio*, per averlo a questo Santo in seguito dedicato. Raggiunto anche ivi dalle accorrenti moltitudini, tramutossi in una spelonca addimandata di *S. Giovanni* presso *Orfente*, sito aspro ed inaccessibile per quanto imaginar si possa: e di là infi-

ne, giudicando impossibile evitare l'umana compagnia, tornò nel Morrone, alla volta occidentale, in un Eremo che sacrò a S. *Onofrio;* e ciò fece per risparmiare ai vegnenti disagi e perigli.

Venne l'epoca memoranda del 1294. Le onde burrascose delle civili discordie, tenendo i popoli agitati, giunsero a percuotere sino la navicella di Pietro, la quale, vedovata del suo nocchiero, era da procellosi flutti minacciata. In tanta tristizia di tempi, dopo due anni e tre mesi d'interregno, il Santo di Morrone venne acclamato Sommo Pontefice nel Conclave di Perugia. Un Cardinale, tre Vescovi, e due notai Apostolici andarono legati al nuovo Eletto per offrirgli le Sante Chiavi. Dalle ferrate sbarre della sua celletta il Santo Veglio accolse gl'illustri vegnenti: tremò dapprima all'inopinata novella; indi, esplorati i Superni consigli, si aggiustò umilmente al loro invito—Sul cominciar di agosto dell'anno medesimo, poveramente vestito, consumato dagli anni e dalla penitenza, montato un'umil somiero, recossi in Aquila; ove nella Chiesa di *Collemaggio* fu sacrato Pontefice assumendo il nome di Celestino V.

Durante il suo Pontificato creò dodici Cardinali, due de'quali del suo Ordine; molte Chiese riprovvide di Pastori; riparò ai disordini della Romagna, col deputarvi un Governatore ed un Rettore Spirituale; ridusse i Cassinesi alla monastica disciplina aggregandoli alla sua Congregazione; arricchì la medesima d'immensi privilegii; riformò infine l'ordine de' *Chiareni* addimandati Frati minori.

Però la benignità di sua indole e la soverchia semplicità di animo lo resero talvolta strumento innocente al trionfo delle mali arti: unica pecca onde potè venire appuntato. Intanto tra pel timore di poca desterità negli umani negozii, e per l'amore della solitudine, a capo di 5 soli mesi di Pontificato, spontaneamente e formalmente

il rinunciò; e si restituì all'eremo dell'amico Morrone.

Molti andarono dolenti di questo singolarissimo fatto; nè vi mancarono di coloro che lo avessero consigliato a ricingere la deposta tiara. Per la qual cosa il successore di lui Bonifacio VIII, ad ovviare alcun disordine che avrebbe potuto derivarne, sottrasse il Santo Veglio dal loro contatto, e gli assegnò per dimora il Castello di Fumone nella Campagna di Roma; ove visse dieci soli mesi, a capo de'quali nel giorno 19 maggio 1296 passò alla gloria de'Beati, nell'età di anni 81.

Con la solennità dovuta a'meriti ed al grado di lui gli furon resi i funebri onori nella Basilica di S. Pietro in Roma e nella Chiesa di S. Antonio presso *Ferentino*, ove venne sepolto. Dal Monastero di S. Antonio fu quindi la sacra spoglia condotta nel Monastero di S. Agata all'interno di detta città, onde porla al sicuro da'bellici furori che ardeano tra essa *Ferentino* ed *Anagni*. Dolenti i Celestini della perdita fatta di sì prezioso deposito, non lasciarono modo alcuno a ricuperarlo; ed ottenutolo, il condussero in Aquila nella loro Chiesa di Collemaggio; ove la devozione de'popoli ed il genio di GIROLAMO DA VICENZA eressero quel grandioso monumento ch'è pur una delle glorie Abruzzesi.

— Non di avite grandezze o di blasoniche imprese, ma della Cristiana perfezione ne ragiona quel monumento. Quanti infatti vi han mezzi atti a scompagnar l'uomo dalla terra per renderlo esclusivamente di Dio, tutti furono inimitabilmente prатicati da CELESTINO; ma l'umiltà e la penitenza tennero precipuo luogo tra essi: quell'umiltà che il fè discendere dall'altezza Pontificale; quella penitenza che il ridusse a tal segno di spietata austerità, fino a fargli passare una intera quaresima con soli cinque pani e poche cipolle, in un'antro esposto per guisa alle intemperie, che le sue vesti sotto le continue nevi divennero tutto un pezzo di ghiaccio.

Non è adunque a meravigliare delle intime comunicazioni; di che il privilegiò il Signore; de'misteriosi rapimenti; degli sventurati soccorsi; degl'infermi sanati, e financo degli avelli scoperchiati: ciò che gli proccurò il culto universale de'popoli; culto che Clemente V solennemente approvò, decretandone la festa pel giorno del fortunato transito del medesimo.

Finalmente, a purgare la sacra memoria di Celestino dall'ingiusta taccia d'idiota, di che alcuno si è piaciuto appuntarlo, ricordiamo aver egli scritto diversi opuscoli spirituali, siccome notammo alla pag. 66, cui rimandiamo il lettore (1).

FRANCESCO D'ATRI.

La vetusta ed illustre Atri del Teramano, nel 1223 di nostra salute, vide sortir dal suo seno Francesco della nobile famiglia Ronci, siccome è fama — Questi, meglio che il mondo anelando la solitudine, l'orme seguir si piacque di Pier da Morrone salito a que' tempi in altissimo grido di santità; il quale letto nel cuor del medesimo la vocazione evangelica, l'ebbe in tanta estimazione che suo compagno il prescelse nell'Anacoretica vita menata tra'burroni di Orfente — Primo a tenere il regime Priorale di S. Spirito sul Monte Maiella, dopo la rinuncia fattane dallo stesso Moronese, fu il nostro Adriano, ma per soli due anni, imperciocchè, divorato dal desiderio di seguitare Celestino nelle solitudini, esonerossene volontariamente. Non piacque però al Cielo che un'uomo in grado di regolar con onore le bisogne di molti, sua virtù circoscrivesse a poche spanne d'inospite antro. L'aumento de'Religiosi e de'Monasteri della

(1) Dagli autori citati nella nota I, pag. 62.

Celestina Congregazione consigliò la istituzione d'un Abbazia Generale, a differenza del Priorato della Maiella circoscritto a quella sola località. Ciò fornì a' Monaci il destro di richiamare Francesco alla vita operativa, locandolo unanimemente su quel Seggio supremo. Questi allora, ravvisando nell'invito de' buoni fratelli la voce della Provvidenza, fu contento di ascenderlo; e per due anni con onore vi stette, a capo de' quali (1290) rese lo spirito al Signore.

De' meriti di lui, oltre alle conseguite dignità, ragionano antichi Cataloghi de' Generali Celestini, ove egli vien decorato del titolo di *Beato*, e più diffusamente i capitoli di sua elezione ad Abate, che sono del tenore seguente: *Religiosum et discretum virum Fratrem Franciscum de Adria absentem, dicti Monasterii Monachum, bonae famae, plenae maturaeque aetatis, et alias sufficientem, idoneum, et doctum in observantia Regulari.... litterarum scientia, vita et moribus, in quantum humana sinit fragilitas, commendandum, et inter nos laudabiliter conversantem, et in maximis ipsius Manasterii negotiis approbatum*... (1).

ONOFRIO DA COMINA.

Trovando presso antichi scrittori, in alcuni atti pubblici, per lo più denominato da *Comina* quest'altro contemporaneo del Moronese, non crediamo di andare errati nell'assegnargli per patria il Castello di *Comina* dell'Abruzzo Citeriore, sito una volta tra Rapino e Guardiagrele, siccome nota il Ravizza (2). Contro coloro che il dissero di Como mi persuado esser eglino incorsi in tale

(1) Telera pag. 107 a 112.

(2) *Notizie biografiche* che riguardano gli uomini illustri della città di Chieti pag. 52.

erroneo scambio o per cattiva lezione delle vecchie scritture, o perchè ignorarono l'esistenza del mentovato Castello.

Una non ordinaria rettitudine di mente, ma più una vita strettamente evangelica furono i titoli che trasmisero alla posterità il nome di Onofrio. E furon tali questi titoli che fecero prescindere i Benedettini di Vallebona da quel naturale sentimento di corporazione, eligendolo nel 1283 al governamento della loro Badia, tuttocchè di Religione diversa — Sette anni ei tenne l'onorevole incarico; indi fu da'suoi nominato Abate di S. Spirito del Morrone. Nel Capitolo Generale del 1293 allor quando i Padri di comun voto avvisarono di trasferirsi il titolo di Capo dell'Ordine dalla Badia di S. Spirito della Maiella a quella del Morrone, ei solo fu stimato acconcio a tenere la somma delle monastiche cose col grado di Abate Generale. Tra gli avvenimenti che segnalarono l'epoca da lui durata in siffatto impegno son da notarsi i seguenti: fondò in Lanciano il Monastero di S. Spirito — accolse i Legati del Collegio di Perugia ed i Sovrani Angioini Carlo II Re di Napoli e Carlo Martello Re d'Ungheria, allorchè si portarono dal solitario del Morrone a tributargli omaggio di nuovo eletto alla Cattedra del Vaticano — egli il primo annunziò al suo Maestro la inopinata novella — lo associò in Aquila tra il magnifico corteo — ricevè infine da lui la famosa Bolla data in Aquila a'27 settembre 1294, feracissima di privilegii all'Ordine Celestino (1).

---

(1) Telera pag. 112 a 114.

TOMMASO APRUZIO.

Aquila, Ocre e Teramo si contrastano l'onore de'natali di questo Celestino. La prima si sostiene con un'elenco delle famiglie Aquilane d' ordine Regio formato, ove si ravvisa il cognome *Apruzio*: La seconda si appoggia all'autorità dell'Ughelli, del d'Alessandro e del Telera, i quali trovano ragione di dirlo Ocrese da un Breve di Papa Celestino V, come pure da un testamento di esso Tommaso col quale istituisce de'legati in pro di cinque chiese di Ocre: Teramo finalmente si fa scudo della opinione di Monsignor Attichi Vescovo di Autun, del Segneri e del Fleury i quali danno al nostro Celestino a patria la detta città, illusi forse dalla denominazione di *Aprutium* che questa aveva anticamente — In mezzo a tanti dispareri noi inchiniamo volentieri al giudizio conciliativo del Palma, ritenendo Tommaso Ocrese di patria per le sualligate ragioni, e di cognome *Apruzio* da'Conti di tal nome, traendo all'uopo motivo da'molti legati che lasciò col sudetto testamento ai suoi congiunti; de'quali uno nomato Rainaldo e gli altri di cognome *de Barili*, *de Fossa*, *de' Rocca* ecc. indiziano la identicità del suo casato con quello de' Conti d'Apruzio ch'ebbe un'antenato per nome Rainaldo; che fu ligato in parentela con le mentovate famiglie; e che ben avea d'uopo di sussidii per aver sofferto de'rovesci di fortuna (1) — Del resto piaccia o non piaccia il giudizio del Palma, siam contenti di poter con certezza ritenere per Abruzzese il nostro Celestino; e dal disputar-

---

(1) Palma Storia Ecclesiastica e Civile della Regione più settentrionale del Regno di Napoli ecc. oggi Città di Teramo e Diocesi Aprutina — Vol. V. pag. 13.

selo che fanno più luoghi trarre in di lui pro sicuri argomenti di rinomanza.

Nella metà del secolo XIII od in quel torno l'Istituto del Moronese, salito già in bella fama, accoglieva sotto il suo vessillo di pace il nostro Tommaso. Quanto egli onorasse il monastico nome chiara testimonianza ne porge dapprima il governo che tenne della Badia di S. Giovanni in Piano, nella Diocesi di Lucera; la quale mercè le cure e l'esempio di lui fiorì talmente in dottrina ed illibatezza di costumi, che interessò il Vescovo di Boiano a donarle la Chiesa di S. Martino, sottoposta alla sua giurisdizione, onde vi si costruisse un Monastero, a maggior dilatazione della famiglia de' Celestini, che sì bene meritava dal mondo e da Dio.

Nel 1294 il Santo Moronese, asceso appena all'altezza Pontificale, avvisandosi toglier persona in aiuto e sollievo ad un tempo nel grave incarco, chiamò a sè l'Apruzio unitamente ad un Pietro di patria ignota, ed a Roberto da Salle. Ubbidiente e'si aggiustò ai voleri del suo Maestro, assumendo la Porpora Cardinalizia sotto il titolo di S.ª Cecilia; e fu il solo di lui compagno nel Pontificato per l'inopinata morte del secondo e per la rinunzia dell'ultimo. Tutto egli divise con CELESTINO V: le cure dell'arduo ministero; gli uffizii di pietà; e sino la carcere di Fumone.

Non men caro si rese con le sue virtù a BONIFACIO VIII, dal quale ebbe il titolo di Camerlengo di S.ª Chiesa, ed in Commenda le ricche Badie di S. Giovanni in Venere e di S. Giovanni in Piano — Morì in Napoli nel 1300 in odore di santità (1).

---

(1) *Telera*, pag. 114 a 119.

PIETRO ROMANO.

Fu questi per la sua esemplarità di costume uno dei più cari compagni di Celestino, tanto che venne dal medesimo creato Cardinale nel Concistoro del settembre 1294. Morì repentinamente a' 9 del mese appresso nel Convento di S. Spirito di Sulmona, ov'erasi fermato in compagnia del santo Pontefice nell'atto di muovere per Napoli.

Sul casato e la patria di lui niuna precisa notizia rinviensi negli antichi Cronografi: il Telera però conghiettura ch'ei fosse Romano da un dipinto del 1486, esistente in Bologna, che raffigura appunto un Cardinale Celestino con la scritta: *Beatus Petrus de Roma Cardinalis*. La somiglianza del nome; il titolo di Beato conferitogli forse dalla riconoscente posterità per l'opinione costante di santità in cui il teneva; e finalmente l'assoluta mancanza di altri Celestini costituiti in tale dignità ci fan soscrivere volentieri a tale avviso; senza punto attribuire l'effigie sudetta all'altro Cardinale eletto pure da Celestino V, per nome Pietro Castroceli; il quale oltre al non essere stato in concetto di Beato non fu nè Celestino nè Romano (1).

B. ROBERTO DA SALLE.

Presso le falde del Morrone, uno de' principali colli che dall'Appennino Nicate si diramano, sorge una piccola terra che *Salle* si addimanda. Quivi nell'anno 1273, da Tommaso e Benvenuta, pii coniugi, nacque Roberto. Il quale seppe a segno illustrare i primordii del viver suo, da far senza dubbio preconcepire un'alta idea del suo av-

(1) Telera, pag. 64, 67 e 117 — Marino, pag. 353.

venire in fatto di Cristiana perfezione. Basti all'uopo tener ricordo del solo fatto che, varcato egli appena di due anni il primo lustro, chiamato certo giorno dalla suora di lui a far vendetta d'un torto che recato le avea un vicino, ricambiò l'onta col donare all' offensore in pubblica Chiesa un generoso amplesso. Con l'età crebbe in lui il desio di consacrarsi esclusivamente al servizio Divino; laonde, pervenuto all' anno XV dell'età sua, vestì l'abito Chiericale. Ma ravvisando fra'tumulti del mondo un ostacolo, che parea gli tarpasse le ali a quel volo sublime cui adergersi anelava, si avvisò torre un sicuro porto di salute ne'sacri chiostri. Arrise il Cielo a'suoi voleri, e nel 1289, previo beneplacito de'genitori, venne accolto sotto l'amica ombra dell'Ordine che Pier di Morone di fresco avea istituito. Esordì la monastica vita nell'asprissima solitudine di Orfente; ed in poco di tempo fecesi tant' oltre nella buona via, che a 20 anni mostrava già una maturità di senno ed una rara esemplarità di condotta. Argomento ne sia l'alta stima in che fu tenuto dal Santo Moronese; il quale, allor quando chiamato venne all'onor della Tiara, non pur s'avvisò togliere da lui consiglio nella perplessità di suo animo, ma poi che aggiustossi ai Superni voleri, gli fè invito di seco condursi a compagno nell'arduo aringo. Bello invero ed assai onorevole invito da lusingar quanti chiudono in petto un'anima volgare, non però tale da illudere i sensi del giovinetto Cenobita, il quale alla porpora ed al fasto del Vaticano il ruvido saio e l'umile celletta del solitario generosamente antepose.

Compiuto che ebbe il quinto lustro, ascese al Presbiterato, di cui dandosi a meditare l'altezza, sentì per Dio divamparsi l' animo d'una carità tutta nuova — Vagheggiò allora il nobile disegno di farsi nunzio del Cattolico vero agl' infedeli, e di versare tra di essi il sangue del martirio: ma essendogli ciò stato interdetto da' superio-

ri, volse l'animo a martirii d'altro genere. Rilegossi in effetti nel Monastero di S. Giorgio (a breve distanza da Roccamorice) ; ed ivi durò ben dodici anni alternando sua vita tra la cella e la Chiesa ; cibandosi di solo pane ed acqua; cercando i brevi riposi sulla nuda terra; disciplinando crudelmente il suo corpo ; infrenando le sue labbra di perenne silenzio; e sospendendosi con due lacci, strettamente avvolti alle mani, in un tronco di albero a foggia di Croce che tenea fissato sul pavimento; durando ore continue in tale tormentosissimo stato, assorto nella contemplativa della passione di Cristo.

Nel 1311 incominciò la sua vita operativa, occupando la carica di Procuratore di S. Spirito alla Maiella ; ciò che con lodevolissimo impegno poco men che sei anni sostenne; a capo de'quali s' ebbe il Priorato di S.ª Croce in Roccamontepiano — Successivamente diede opera a levare ne' confini della Diocesi Teatina un' ospizio in pro de'pii peregrinanti al Monte Gargano ; come pure a dilatare altrove la sua Congregazione , costruendo Monastiche case in Chieti, Caramanico, Gesso, Campobasso ecc. In alcuni di questi luoghi esercitò l' uffizio Priorale; e nel 1327 assunse il grado di Procuratore Generale dell' Ordine — Intanto tra lo zelo adoperato ne' sostenuti impegni, non preterì affatto l' usato asprissimo regime di vita; sicchè di estasi, visioni ed opre prodigiose ne furono i giorni illustrati.

Pervenuto all'anno LXIX, onusto di tanti meriti, venne sopraffatto da grave morbo che lo spense nel 18 luglio 1341 — Santa e benedetta ne rimase la memoria tra gli uomini; e taumaturgo ne divenne il sepolcro. Indi a non molto Beato proclamollo il Vaticano; culto maggiore gli professarono i popoli; e la piccola *Salle* segnò anch' essa una pagina ne' fasti della Chiesa di Cristo (1).

---

(1) Telera pag. 119 a 156 — Continuaz. del Bollando,

MARIANO D' ABATEGGIO.

Visse nel secolo XIV; ed illustrò l' oscura sua patria, Abateggio del Chietino, rendendosi insigne per sapere e per desterità ne'civili maneggi, che il resero degno del grado di Abate Generale nella sua Congregazione, e di quello di Camerlengo nella Città di Aquila al 1319 (1).

MATTEO DA SALLE.

Altro non si conosce di questo Celestino se non d' avere avuto a patria il picciolo Comune d' Abruzzo Citra addimandato Salle; d'avere occupato il posto di Generale dell' Ordine nel 1320; e d' essersi distinto per cuore, mente ed espertezza ne' negozii, siccome ne fan fede le costituzioni Celestine con le parole seguenti: « *vir omni tum virtute, tum eruditione praeditus: in rebus gerendis suique muneris functione conspicuus* (2) ».

TOMMASO DA ROCCAVALLOSCURA.

Fiorì nel secolo XIV: nel Cenobio della Maiella si educò alla pietà ed agli studii, divenendo insigne per l'uno e l'altro riguardo. Tenne il grado di Abate Generale nella Congregazione verso il 1379, distinguendosi per zelo straordinario nel curare il buon andamento delle cose, in guisa che all'uopo si diè a visitare anche i Monasteri oltramontani (3).

Mese di Luglio — De Matteis — Vit. de' Santi della diocesi n.° XII.

(1) Dizionario Storico — Portatile dell' Abate Ladvocat — Toppi, Bibliot. Nap. pag. 340.

(2) Toppi, Bibl. Nap. pag. 111.

(3) Telera, pag. 156 e 157.

GIOVANNI DA COMINA.

Ebbe i natali in Abruzzo Citra, e propriamente nel Castello di Comina, feudo di sua famiglia sito presso Guardiagrele. Durante la sua vita monastica è ricordato solo come Abate della Maiella. A'19 marzo 1379 ascese il seggio Episcopale della Teatina Diocesi, che tenne per lo spazio di anni diciassette; riportandone lode per Apostolico zelo e per espertezza nelle umane bisogne. Ebbe infatti deputazione di andar Commissario del Papa Urbano VI nella Diocesi di Aquila: all' epoca dello scisma portato nella Chiesa dallo Pseudo-Pontefice Clemente VII allontanò da' suoi dominii i proseliti di quest'ultimo, mediante i soccorsi ricevuti da Carlo III di Durazzo: e fu infine esecutore testamentario di Napoleone Orsini Conte di Manoppello, cui di stretta amistà fu legato (1).

LUCA MELLINI.

Se la gloria degli antenati e la nobiltà della famiglia son pregi che in ogni tempo e in ogni luogo resero più splendido il nome della persona, ben si addice al nostro proposito ricordare che la famiglia Mellini può di tai titoli menar vanto. L' origine di essa si sperde tra la caligine di lontanissime età; illustre ricordanza ne serbano gl'istorici annali di Roma, e lo stesso Arpinate nell'orazione *pro A. Cluentio* ne fa spesse fiate orrevole menzione. A non cangiare l'uffizio di biografo in quello di genealogista ci asteniamo dal mostrare la lunga serie de' genii famosi che derivarono da tale prosapia: ricorderemo solo quel Savo Pretore Romano che, fiorito nel secolo

---

(1) Toppi B. N. pag. 117.

quarto decimo di nostra salute, novello Camillo, rompendo e sperperando nemiche falangi, il nome glorioso guadagnò di liberatore della patria. Ebbe questi molti figli: il primogenito nomossi Francesco il quale, consacratosi al ministerio degli altari, dapprima fu Canonico di S. Giovanni Laterano; indi Religioso degli Eremiti di S. Agostino; da ultimo Vescovo di Sinigaglia. Secondogenito al detto Savo nacque il nostro Luca al volgere del 1391 nell' avita città de' sette colli. Venne egli di buon'ora educato alla pietà ed al sapere; e con tanto buon successo che, tenerello ancora, germi mirabilissimi di virtù si videro prosperare nel cuore e nella mente di lui. Giunto a quell' età in cui, al dire dell' Astigiano,

> *. . . . . . leon feroce*
> *Rugge indomito l' animo,*

e l'intelletto spaziando ne'campi d'un trascendente idealismo male apprende i dettami del vero positivo, scernendo negli agi e nelle grandezze, che il circondavano, il fomite dell' ozio e della mollezza, cerca un Cenobio, e la Celestina Congregazione lo accoglie nel sacro suo grembo. Si dà allora con alacrità allo studio delle Teologiche discipline; e persuaso che il cardine su cui si aggirano le medesime è costituito da' libri santi, veglia le intere notti sulle eterne pagine della Bibbia e de' Dottori della Chiesa. Or poichè allo sviluppamento delle morali facoltà di molto influiscono le dottrine delle quali si ha informata la mente; nudrito egli a quei feracissimi fonti, non che dar pabolo all' intelletto soltanto, attemperava tutte le sue azioni alle norme apprese dallo studio. Salito così in altissimo concetto di sapiente e pio Religioso, all'onore di non poche cariche venne proposto da' suoi. Fu per ciò stesso sommamente caro al Pontefice Niccolò V ed al Cardinale Alfonso Borgia, de' quali il

primo lo propose a Generale dell'Ordine, posto che conseguì nel 1447; e l'altro, divenuto Papa col nome di CALLISTO III, ebbe a dolersi di non averlo trovato vivente, mentre intendeva guiderdonarne i meriti con gradi più luminosi.

Nell' esercizio della carica di Abate Generale si diè a visitare i principali Monasteri d'Italia ; e con la forza dell' esempio e della parola scaldata dal fuoco santo del Divino amore , a tutti stillava il latte prezioso della sapienza; ove inazione o tiepidezza regnava, lo zelo ristabiliva sulla gloriosa sua sede ; e la regolare osservanza riadduceva in que'luoghi ond'erasi per poco dipartita— Non piacque però al Cielo che più di mesi diciannove un tant' uomo regolasse le sorti Celestine: nel 1449 al Monastero di Collemaggio in Aquila si chiuse la scena della breve ma splendidissima vita di Luca Mellini (1).

LORENZO D'ATRI.

La caligine de' tempi che furono asconde ogni notizia sulla vita dell' Atriano Cenobita: solo ne rimane un ricordo presso le Costituzioni Celestine, che il dicono Dottore de' Decreti e Generale dell'Ordine eletto nel 1421 (2).

NICCOLO' JANNUZII.

Nacque il Jannuzii in Campli del Teramano da Nello e Cateruzia. Addì 7 novembre 1456 diè suo nome alla Congregazione dell'Iserniese nel Monastero di Collemaggio di Aquila , facendo rinunzia di tutti i suoi beni in

(1) TELERA pag. 193 a 196 — P. DOM. DA S. EUSANIO. Abr. Aq. Santo, Vol. I.° p. 250 e seg.

(2) TOPPI — B. N. pag. 189.

pro de' genitori con pubblico atto rogato il giorno innanzi la sua monastica professione per Notar Sanzio da Bazzano. Nel Capitolo Generale tenuto in S. Spirito del Morrone al 1.° settembre 1471 fu nominato Abate Generale della Congregazione : carica che a testimonianza del Brunetti (1) *summa laude confecit* (2).

MATTEO DELL'AQUILA.

Sortì i suoi natali in Aquila dalla famiglia Gaglioffi; e morì nel 1498 circa. Percorse con successo il campo delle scienze, tanto che meritò di dettare lezioni di filosofia, di teologia e di scienze naturali ne'pubblici studii di Napoli. Fanno di lui onorevole menzione Leandro Alberti, Niccolò Toppi e Gioviano Pontano il quale, come ci apprende A. Dragonetti nelle vite degl'illustri Aquilani, lo cita ad esempio di domestica fortezza , elogiandolo con queste frasi : *Matthaeus Aquilanus, qui nuper obiit, licet pedibus et manibus captus , mirum est quantum Neapolitanis in studiis proficeret, philosophiam, et naturales res assidue docens* (3).

GIACOMO SEDATI.

Questo chiarissimo Vescovo di Larino fiorito nel secolo XVI e nativo di Riccia (Comune della provincia di Molise), antico principato della casa di Capua, forma obbietto di disputa fra tre diversi ordini Monastici, Benedettino, cioè, Domenicano e Celestino; ciascun dei quali lo dice a sè appartenuto — Il primo si giova dell'iscrizione

(1) Lib. 3.° pag. 68.

(2) Palma — Stor. Eccles. e Civ. della Regione più settentr. del R. di Nap. detta dagli antichi Praetutium ecc. Vol. V. p. 72.

(3) Toppi B. N. pag. 209.

che trovasi apposta nella sala dell'Episcopio di Larino al n.° XXIV, e concepita così: *Jacobus Sedati praeclari ordinis S. Benedicti Episcopus Larinen — Anno* 1539 — *Paulo III Pont.*—Intanto il nome del Sedati non si rinviene nel Catalogo dell' ordine Benedettino, siccome assicurava il dotto Cassinese *P. Luigi della Torre,* dietro diligenze all'uopo praticate — Il *P. Cavalieri* Religioso Domenicano asserisce che non *Giacomo de Petruzio* antecessore del *Sedati*, siccome erroneamente intese il *P. Valle*, ma il *Sedati* fu quello ch'essendo Vescovo di Larino, volendosi « ritirare a vita più quieta, e finire i » giorni suoi tra' Religiosi, si elesse il convento nostro » (de' PP. Predicatori) di Gesù Maria di Pozzuoli, ed a » sue spese edificò alcune stanze, che finora sono in pie» di.—Donò anche al detto Convento alcuni denari per » tale effetto, ed ivi mentre visse sempre dimorò » (1). Ciò in certa guisa importerebbe ritenere Domenicano il Sedati, giacchè ove tutt' altro stato fosse, uomo del Signore ch' egli era, non avrebbe al certo fatto alla propria Religione il torto di convivere e profondere il suo denaro tra' Domenicani. Ma dacchè questi fatti vengono dal mentovato P. Valle (2) appropriati a Giacomo Petruzio e non al Sedati; ed il P. Cavalieri si permette di confutarlo senza il sostrato di veruna autorità, perchè aggiustar fede a quest' ultimo, anzichè al primo? — Da ultimo che il Celestino Monachismo sia stato quello cui diè suo nome il Sedati, si fa risultare da un ms. di memorie che, a fede di Monsignor Tria, conservavasi dalla famiglia Sedati nella Riccia; e dall' avere il nostro Vescovo ivi edificato un Convento di quest'ordine insigne,

---

(1) Galleria dei Prelati dell'Ordine — tom. 2 Cronol. V. §. 4. n. 18.

(2) Compendio de' PP. illustri de' Predicatori della Provincia di Napoli — Part. 4 pag. 221.

(ove ravvisavasi lo stemma gentilizio di sua famiglia) oggi interamente distrutto, ma esistente ancora tradizionalmente nella memoria di quei cittadini. Gli è vero che il P. D. *Federico del Giudice* da Chieti assicurava di non essere ascritto il Sedati nel Catalogo de' PP. Celestini, ma non si verifica forse altrettanto nel Catalogo dei Benedettini; ed oltre a ciò l'edacità del tempo, l'incuria degli uomini e le non istraordinarie catastrofi non valgono forsi a giustificare siffatta mancanza? Nè si obbietti, da ultimo, trovarsi il Sedati nell'Episcopio Larinese ricordato « *Ordinis S. Benedicti* »: per ciò che anche i Celestini appartenevano all'ordine Benedettino (1); e di fatti nelle Bolle dei Sommi Pontefici ed in altri atti solenni venivano sempre appellati *dell'ordine di S. Benedetto, della Congregazione Celestina*, e qualche volta: *dell'ordine di S. Benedetto sotto le riforme di S. Pietro del Morrone* (2). Laonde la dicitura summentovata, *Ordinis S. Benedicti*, non esclude la nostra conghiettura, mentre ben si è potuto ritenere il genere per la specie, nel modo istesso che appelleremmo *Francescano*, tanto il *Conventuale*, quando il *Cappuccino* ed il *Riformato*. Tutti questi motivi adunque ci persuadono che Giacomo Sedati appartenga alla Celestina Congregazione; e ciò sino a che migliori argomenti non dimostrino il contrario.

Non può con certezza affermarsi se l'indicata epoca 1539, sia stata quella di sua esaltazione alla Cattedra Vescovile, ovvero quella di sua morte: intanto se vogliasi prestar fede all' Ughelli (3) è da conchiudersi nel secondo modo; se poi si volesse conciliare la scritta dell' Episcopio Larinese (ritenendosi la medesima come in-

(1) Vedi Documento n. 1.
(2) Vedi Documento n. IX.
(3) Italia Sacra, Tomo 8. pag. 438.

dicativa dell' epoca dell' assunzione al Vescovado) con ciò che riferisce il prelodato autore, è da inferire che in quello istesso anno godè l'onore della mitra e morì.

Niente ci è noto delle sue opere: sappiam solo che uno de' titoli che il distinsero fu la santità della vita (1).

FRANCESCO DE SILVESTRIS.

Se l'altezza del grado è d'ordinario l'espressione più solenne de'meriti di chi lo ha conseguito, singolarmente presso i Cenobiti rigidi ed esigenti nell'elezione de'loro Capi, il solo riflesso d'avere il Sulmonese Francesco de Silvestris tenuto per ben tre fiate il supremo regime della Congregazione Celestina basta a noverarlo tra i distinti soggetti della medesima — Nella prima gestione, in cui durò per un triennio ed otto mesi incominciando dal 1531, altro non si rinviene di notevole se non d'aver egli stabilito il tempo de' Generali Comizii al 1. maggio in luogo dell' estuante agosto, come costumavasi per lo innanzi. Durante la seconda gestione, esordita nel 1537, mostrossi splendido di zelo e d' una grande vigoria di spirito — I Cenobii di Collemaggio di Aquila e di S. Benedetto di Nursia deplorando ne' monaci Francesi, che vi dimoravano, stemperato vivere e dilapidamento di temporali sostanze, reclamavano da gran tempo una riforma riposta essenzialmente nel venire risubordinati alla giurisdizione de' monaci italiani; dalla quale col farsi abusivamente indipendenti eran derivati tai mali. Al conseguimento di questo scopo, la tema di cozzare col Governo Francese, naturalmente sostenitore de'proprii sudditi, stata sempre per gli altri un gravissimo

---

(1) Monsignor Giovanni Andrea Tria—Memorie storiche di Larino.

ostacolo, non fu tale per de Silvestris. Giovandosi egli infatti dell'autorità di Papa ADRIANO VI e del braccio forte di Carlo Lanoia Vicerè di Napoli, tutto potè su quei monasteri: li risommise all'italiano regime; n'espulse i riluttanti; e l'ordine, la soggezione alle leggi ed il riparo d'ogni male primiero vi zelò in tutte guise. L'ultima volta in cui venne confermato Generale fu nel 1543; ma non giunse a compierne il triennio, per essere stato chiamato dalla natura a renderle il comune tributo nel decembre del 1546 (1).

GIACOMO D'ORTONA A MARE.

Il *Vivion*, nella storia Monastica, ascrive questo Celestino tra gli uomini celebri della sua Congregazione — Sortì i natali in Ortona a mare, Comune dell' Abruzzo Citeriore; e professò la Cenobitica vita in Bologna. Benemerito per dottrina e castigatezza di costume, occupò il grado di Abate Generale nel 1561; compito il quale ministero, fu preposto al governamento di tutti i monasteri oltramontani.

Coltivò con ispecialità gli studii istorici, su' quali lasciò alcuni scritti che non videro la luce, siccome nota il Celestino Antonio Casale (2).

GIOVAN BATTISTA DE LUCA.

In Guardiagrele, antica ed amena cittadella del Chietino, ebbe nascimento Gio: Battista de Luca di nobile casato, che nel secolo X vantava la Contea della Maiella, come leggesi in vecchio MS. d'un Niccolò Colagreco. Dato che ebbe suo nome all'inclita Congregazione Cele-

(1) Append. al BOLLANDO — Catal. PP. Gen. pag. 7.
(2) TOPPI B. N. p. 110.

stina, verso il 1560 fu inviato in S. Pietro a Maiella di Napoli; ove con zelo grandissimo dandosi a percorrere la via della Cristiana perfezione in poco tempo acquistò stima e venerazione dentro e fuori le mura claustrali. Tra le opere che più il distinsero si fu l'aver tornato al culto un'antica immagine della Vergine sotto il titolo *Succurre miseris*, che veneravasi in quella Chiesa, tanto col professarne special divozione, quanto col promuoverla sì efficacemente tra'fedeli che fruttò in breve pingui limosine; delle quali si giovò molto la Chiesa sudetta, singolarmente pel pavimento che venne per intero ed in vaga forma ricostruito. Nel Capitolo Generale del 1570 venne eletto Priore di quel Monastero: bel destro per lui a vie meglio sfogare quell'ardenza di santa operosità che il divorava! Splendido infatti di pietà e di prudenza fu il suo regime; ma ciò che il segnalò grandemente si fu il soccorso prodigato in temporali e spirituali bisogne a' poveri ed a' tribolati, de' quali più che padre divenne.

Nel volgere del 1571, il Serenissimo Giovanni d'Austria figlio di Carlo V, venuto in Napoli per muovere con armata navale contro i Turchi, chiedendo d'un Religioso di santa vita, cui commettere il pio uffizio d'implorare dal Cielo la felicità delle armi Cristiane, si rivolse al P. Gio: Battista, come a colui che gli venne additato per tipo di Evangelica perfezione. Conosciuto che l'ebbe, ne concepì tale stima che tutte le volte che lo avea dinanzi scordava l'altezza del suo grado, scendendo a' più umili atti di riverenza: tenne col medesimo continui abboccamenti, e l'onorò del titolo di compadre. Non pago di ciò, a vie meglio testificargli in quanta stima lo avesse, esortollo a mettere a prova la sua liberalità col chiedergli quanto gli talentasse: il buon Priore, umilissimo che era, ricusò dapprima, ma vinto alfine dalle reiterate istanze, compiacque il Principe senza di-

spiacere alla propria modestia, raccomandando alla protezione del medesimo un Giulio Santoro di Caserta suo amicissimo ed insigne per meriti e dottrina.

Approssimatasi la partenza delle armi dell' Austriaco alla santa impresa, quell'uomo del Signore, armato anch' egli di zelo spirituale in pro di essa, nel congedarsi da lui gli donò un' imagine della Vergine *Succurre miseris*, dicendogli: Ecco la spada con cui difenderete la Cattolica fede ed abbatterete l'orgoglio del Musulmano: fidate nella potentissima protezione di questa madre Celeste; ed in questo segno vincerete!—Con grande entusiasmo di fede Giovanni d' Austria si ricevè l'effigie benedetta; ed insignitane la Reale Galea, spiegò al vento le vele. Venuto a battaglia, dopo varie e scambievoli fortune, in un momento sinistro inalberò egli stesso l'imagine santa, richiamando i suoi con calde parole alla superna fiducia: gli spiriti allora si rinvigorirono: lungo fu il combattere, ma glorioso di vittoria per le armi Cattoliche!—In attestato di grazie alla Celeste ausiliatrice il Principe donò la galea al Monastero di S. Pietro a Maiella; ed i soldati nel numero di 400 deposero a mò di voto i loro elmi intorno la cappella della Vergine Santa.

Verso il 1585 il de Luca andò Priore nel monastero della sua patria; e di là per volere de' suoi, ed a premura de' Napoletani tornò nuovamente al governo di S. Pietro a Maiella. Durante tale gestione la sventura, che par destinata a travagliare tutti i grandi uomini, il percosse de' fatali suoi colpi, dandogli a sostenere la più dura mortificazione che cuore umano possa mai soffrire. Per lo che il mansuetissimo Cenobita, accusandosi piuttosto colpevole che difendendosi con que' mezzi riottosi, coi quali il mal talento suol di sovente trionfare, prevenne con prudenza la forza e si partì spontaneamente da Napoli. Per volere de' superiori fu inviato a reggere il Monastero di S. Onofrio in Campli; ove pieno di anni e di

meriti, nel 1590 spirò l'anima benedetta, lasciando di sè fama di santità per l'austerità della vita e per alquanti miracoli operati.

Nel giorno 28 novembre 1623 trenta e più notabili della sudetta città di Campli, seguiti da folla immensa di popolo, traevano alla Chiesa de'PP. Celestini. L'Abate D. Giacomo Romano, a sollecitudine di molti devoti, faceva ivi disserrare una tomba; la quale appena scoperchiata esalò una Celestiale fragranza; e tra un mucchio d'informi carcami manifestò il cadavere del P. Giovan Battista de Luca tuttavia incorrotto nel corpo e nelle vesti. Tratto fuori dell'avello, la testa che parea come ferita diè fuori alcune stille di vivo sangue: indi, affermatane l'identità da quanti il conobbero in vita, venne chiuso in apposita cassa che locossi nella sagrestia; redigendosi all'uopo un pubblico atto firmato dall'Abate sudetto e da' testimoni (1).

TOMMASO CELIO.

Sortì il Celio la sua cuna in Chieti nel 1537. Resosi Monaco Celestino, mise opéra agli studii in Bologna, e con tale e tanto successo che fu meritevole della Cattedra di Teologia tra'suoi. Al culto di questa scienza unì l'erudizione degli stranieri idiomi, precipuamente del Greco e dell'Ebraico, de'quali fu peritissimo. Resse lodevolmente molti Monasteri e l'intero Ordine: fondò e ristorò Religiosi edifizii in Lecce ed in Napoli; e passò alla seconda vita nel Convento di S. Pietro a Maiella il dì 27 luglio 1607. L'affetto del chiaro nipote di lui D. Anto-

---

(1) Telera p. 217 a 227 — Toppi B. N. p. 132 — Palma Op. succit. Vol. IV p. 280.

nio Celio anche Celestino gli scrisse ivi sulla tomba il seguente epigrafico elogio :

THOMAE COELIO THEATINO S. T. D. HEBRAICI ET GRAECI IDIOMATIS SATIS GNARO, ABBATI ORD. S. BENED. CONGREG. COELESTINORUM, VIRO PIO, ET INTEGERRIMO, DE TOTA CONGREG. PRAECIPUE VERO DE HOC NEAPOLITANO CENOBIO, CUIUS DISCIPLINAM, AEDEM, ET REDDITUS PERAMPLE ADAUXIT, OPTIME MERITO INSIGNIBUS IN OMNI GENERE VIRIS APPRIME CHARO IO. ANTONIUS COELIUS THEATIN. IN EADEM CONGREGATIONE DIFFINITOR PRIMUS AVITAE PIETATIS HAERES, PATRONO DILECTISS., CUM LACRYMIS MONUMENTUM P. VIXIT ANN. LXX. OBIIT XXII MENSIS JULII MDCVII (1).

PIETRO SANTUCCI.

Era il 20 agosto del 1562 quando nell'antica *Siponto*, oggi Manfredonia, a Giovan-Tommaso Santucci, discendente di nobile lignaggio Beneventano, nasceva da Porzia Saraceni un figliuolo cui veniva imposto il nome di Giuseppe. Chiunque con occhio accurato avesse seguito l' infanzia del medesimo in vederlo intento a contraffare i Chiesastici riti ; in vederlo quasi scevro della natural leggierezza dell' età ; in vederlo di soli undici anni assistere la madre moribonda e parlarle accenti di spirituale conforto , bene avrebbe in lui scorto l' uomo destinato ad essere esclusivamente di Dio. Rimasto orfano di genitori, nel 1573 vestì le lane dell'Iserniese nel Monastero di S. Benedetto a Monte S. Angelo : fece l'anno di probazione e quindi i voti solenni in San Severo ; d' onde fu traslatato in Collemaggio di Aquila, e di là finalmente in Roma ; dando sempre a lodare una virtuosa ed edificante condotta. Successivamente preso da un forte desiderio di tornare in essere il caduto Monastero

(1) **TOPPI B. N. p. 295 — RAVIZZA. Notizie biog. che riguardano gli uom. ill. della Città di Chieti — pag. 42.**

di S. Spirito sul Monte Maiella, come quello ch'era stato la sede di Celestino V e la culla dell' Ordine, chiese ed ottenne, a costo di lunghi stenti, di recarvisi — Volgeva allora l' anno 1586, ventesimo quarto dell' età sua — Come entrò in quella solitudine congiossi il proprio nome in quello di Pietro per mostrarsi onninamente seguace di Celestino, e diessi ad ogni maniera di penitenze e di Apostolici esercizii, singolarmente col dirozzare gli abitatori di que' monti a' lumi delle Cristiane dottrine e col diffondere salutari esortazioni pe'limitrofi paesi. Venne così in tanta buona reputazione che ottenne dai suoi il titolo di Priore, benchè senza sudditi; e valse a suscitare in alcuni il desiderio di aggregarsi alla sua compagnia, ed in molti il santo zelo di giovare alle sue pie intenzioni con sussidii d' ogni sorta. In meno d' un lustro ricostruì dalle fondamenta il Convento del Nicate, e lo ridusse ad uno stato che mai aveva avuto l' uguale per lo innanzi; in guisa che Paolo V non incontrò repugnanza ad elevarlo al titolo di Badia, benchè non contenesse il richiesto numero di Monaci — Egli, il Santucci ne fu primo Abate, eletto nel 1616; uffizio che la Religione gli fè sostenere durante la vita in considerazione dell' immensa operosità spiegata in pro del santo luogo, e della umiltà che serbò costantemente in rifiutare onori maggiori. Intanto che zelava caldamente l' onore della Maiella, non trascurava di coltivare la mente di sacre lettere, piacendosi precipuamente di studiare sugli aurei volumi di S. Bonaventura e del santo di Valenza. Si dilettò pure del disegno che applicò a' lavori di plastica de' quali adornò la sua Chiesa; ma questi eran titoli ben trascurabili a fronte della santità della vita, in cui l'un dì più che l' altro a gran passo avanzava. Ragionano di ciò mirabilmente le sue ascetiche elevazioni, gl' infiniti prodigii operati per sua intercessione dalla Provvidenza, e la venerazione anzi il culto che riscosse

da' popoli e da' più distinti personaggi de' suoi tempi, tra' quali vuolsi rammentare un Filippo Colonna, ed i Cardinali Bellarmino, Borghese, Bentivoglio, del Cavaliere e Santacroce.

Gli ultimi anni di sua vita furono molto travagliati dalla gotta, che in ogni sopraggiungere di verno il minacciava di vita; e nel 1.° febraio del 1641 ne rimase vittima — La morte, ch' io chiamerei il crogiuolo del merito umano, diè al Santucci nel giudizio de' superstiti la celebrità d' un santo; ed i prodigii, onde Iddio glorificò la tomba di lui, proclamarono giusto quel grido (1).

BENEDETTO DA ROCCAMORICE.

Vien questi così addimandato dall'avere avuto i natali in una terricciuola del Chietino di tal nome, piantata sovra brullo macigno alle pendici del Nicate. Al tramonto del secolo XVI tratto egli dalla fama dell' insigne Monastero di S. Spirito poco distante dalla sua patria, e dal grido di santità levato dall'immortale Pietro Santucci da Manfredonia, che ivi dimorava qual solitario, volle vestire l' abito Celestino unendosi a lui come oblato. Visse colà giorni penitenti ed esemplarissimi sino al 29 settembre 1626; in cui una tabe sviluppataglisi alla gamba il trasse al sepolcro. Narrasi che nelle ore di sua agonia fosse stato visibilmente tentato di fede dagli spiriti infernali con questi accenti: « non occorre poi creder tanto ma vi basti credere siccome altri credono ». Il dì seguente al suo transito il prelodato Santucci mentre era immerso nel sonno vide elevarsi dalla terra una scala la quale col vertice toccava il firmamento, e prestava la discesa ad Angeliche schiere che modulavano soa-

(1) Telera p. 236 a 296.

vissime note: destatosi allora, gli apparve dinanzi Benedetto splendiente di luce immortale in mezzo a quegli spiriti Celesti. Questa visione, resa inattaccabile dall'autorità del Santucci che la mise a pubblica contezza per la esaltazione del suo diletto discepolo, procacciò a costui opinione di santità (1).

CELESTINO DA ROCCAMORICE.

Nacque Celestino nell'anno 1570: di anni diciotto si rese monaco nel Convento della Maiella ove durò tutta la vita dando saggi luminosissimi di Cristiana perfezione; e morì nel 18 febraio 1663. Lasciò tra' suoi fama di santità; tanto che nel mentovato giorno del suo transito essendosi intorno a quel Monastero sollevato un turbine impetuosissimo che riempì di spavento tutti i Religiosi, il piissimo Abate Teofilo de Angelis, come per glorificare il merito dell'estinto, non esitò di sclamare, che le potenze d'Averno minacciavano quel Santuario appunto perchè in quel giorno l'anima di Fra Celestino era gloriosamente salita in Paradiso (2).

TEOFILO DE ANGELIS.

Fu il de Angelis un'altro Abate della Maiella chiarissimo per santità di costumi — Trasse i natali in Napoli nel 2 ottobre 1592 ed ebbe nome di Michelangelo. Fanciullo ancora, alla scuola dell'esempio che gli porgevano i genitori, distinti per illibatezza ed esemplarità di vita, educò l'animo a salute: da essi apprese l'assiduità nella preghiera; da essi la frequenza de' sacramenti; da essi in fine gli uffizii di carità nell'accedere in di loro com-

(1) Telera pag. 254.
(2) Telera pag 307 e 308.

pagnia a'pubblici ospedali. Di anni 18 ricercò i chiostri Celestini, e vi fu ammesso a'15 maggio 1611, assumendo a buon diritto il nome di Teofilo (che grecamente suona amatore di Dio). A capo di un lustro fu degno per talenti e bontà di vita di ascendere al Sacerdozio. Nell' anno seguente (1617) , per meglio intendere alle ascetiche opere, volle sciogliersi anche dagli altri vincoli mondani che gli rimanevano : laonde abbandonando la patria , i fratelli e la cadente genitrice, tolta licenza da' suoi superiori , spontaneamente rilegossi nel Convento della Maiella. Qui la sua vita incominciò ad avere dello straordinario per le continue veglie , per le lunghe orazioni , pel mal governo del suo corpo con digiuni , discipline ed altre maniere di penitenze, e per un' esatta professione di tutte le cristiane virtù. Tanti meriti non potevano sfuggire alla considerazione de' suoi ; ma poichè egli avea manifestato il desiderio di non dipartirsi dalla Maiella , altri onori non era in istato di ricevere che quelli della suprema dignità locale. Or tal seggio, essendo stato conferito al chiarissimo Pietro Santucci durante la vita , non prima del febraio 1641 , epoca della di costui morte, potè venire destinato al de Angelis ; ma neppure come Abate, sibbene come Vicario, per attendersi all' uopo la convocazione del Capitolo Generale, cui solo competeva la nomina degli Abati. Questo Capitolo ebbe luogo nel 10 maggio 1642 ; ed allora in fatti a pieni voti egli ottenne tal grado. Memorando fu il suo regime per lo zelo indefesso , che spiegò nel lungo spazio di anni ventiquattro tanto nel mantenere in fiore tra i Monaci la claustrale disciplina , quanto in aumentare il censo, in ristorare edifizii ed in curare per molte guise l' interno decoro della Badia. E tutto questo egli operò senza punto trascurare il suo santo metodo di vita, anzi col crescere sempreppiù in edificante esemplarità , sicchè rifulse talvolta anche del dono de' prodigii.

Nel novembre del 1665 fu assalito da grave infermità, che il tenne travagliato per circa sei mesi: in un momento di miglioria, chiamato a sè il suo Padre Spirituale, gli manifestò aver avuto rivelazione che l'ora del suo transito non era lontana; e che morbo acutissimo privandolo di sensi lo avrebbe repentinamente lanciato nell'eternità. La sua predizione avverossi a capello; e la notte del 19 maggio 1666 egli spirò l'anima santa. Nella Chiesa di S. Spirito ebbe funerali e sepolcro; e fra' tanti scritti epigrafici che formarono l'espressione del pubblico dolore per tanta perdita, vi fu questo del Priore Matteo Vecchi, che racchiude il completo elogio del medesimo:

Theophilus de Angelis
Angelicae Innocentiae
vir
Liliata puritate candidus,
Gloriae Candidatus,
Humilitate praecelsus,
Charitate praeclarus,
Praeter Coelestium
Cupiditate nulla perculsus.
Ceu
Elias zelo,
Job patientia,
poenitentia abstinentia
Coelestinus;
Unusque
omnino omnium
omnes virtutes complexus est.
Insigni pietatis privilegio multis maior,
Cum sub emendicata pauperis specie
Ipsum coegit egere Deum.
Crucifixi amore transfixus,

Summus Summae Triadis cultor:
Prophetico spiritu plenus,
Gratia sanitatum, coeterisque donis
plene cumulatus;
tandem mortis tyrannide
ablatus e vivis,
Sublatus ad aetera,
Oblatus est immortalitati;
suosque inter cineres
Phoenix orbi
Foelix Coelo
Cum vita ipsa Christo
aeternum vivit (1).

PASQUALE TRISTABOCCA.

Nel secolo XVI la Musica che, bambina ancora ed inviluppata fra le stranezze de'così detti enigmi del canto, rendevasi di arido e difficile studio, trovava un chiaro cultore ne' chiostri Celestini in persona dell' Aquilano Pasquale Tristabocca. Dedicossi egli precipuamente alla musica sacra qual si addiceva al suo ministero: diè fuori all' oggetto svariati parti del suo ingegno; e molti dei medesimi raccolse in un volume che affidò a' Veneti tipi nel 1590 col titolo « *Una muta di Messe a cinque voci* » dedicandolo al Cardinal d'Aragona co' seguenti versi:

Munera parva quidem sunt haec, amplissime Praesul;
Accipias, nostri pignus amoris erunt.

Nel volume istesso un Pietro Paolo Quintavalle di

(1) Telera pag. 295 a 324.

Campli, così scrive in lode dell' autore :

Tristabocca Viro nomen, tamen aureus ore
Emicat usque sonus, donec modulamine vocis
Excitat aetereos choros et sydera mulcet:
Threicio sic vati eximium decus, unus et omnem
Praeripuit, artemque, modos, numerosque canendi (1).

DONATO SIDERNATE.

Fiorì questo illustre Abate Celestino tra lo scorcio del secolo XVI ed i principii del XVII. Fa di lui orrevolissima menzione il canonico *Macry* Accademico Pontaniano, reputandolo insigne professore di Sacra Teologia, perito in Filosofia ed Astronomia e poligrafo in latino ed italico idioma: a noi però è noto soltanto come chiaro cultore delle muse latine: si hanno infatti del medesimo due opere di tal genere che stampò in Chieti mentre reggeve la Badia della Civitella. Esse sono :

» D. Donati Sidernatis Abatis Coelestini — Harmonia pacis. Theate ex typog. Isidori Facii, 1602 in 4 ».

» Harmonia pacis citharista. Theate apud eundem. 1606 anche in 4 (2).

BERARDINO AURELIANO.

Se lo zelo diretto a promuovere l' esercizio delle pie opere è un titolo degno di considerazione tra

« *I magnanimi pochi a chi il ben piace* »

ben si addice al P. Berardino Aureliano l'essere ascritto

(1) Massonio pag. 154 — Toppi, B. N. p. 242.

(2) Ravizza, appendice alle notizie biogr. degli uom. ill. di Chieti, pag. 28 nota (16).

tra gli uomini distinti della sua Religione. Infatti questo pio e benemerito Celestino nativo di Terranova, nel 1630 trovandosi Priore nel Convento di S. Spirito di Atessa (Comune della Prov: di Abruzzo Citra), previo beneplacito del Capitolo Generale della sua Congregazione, come pure del Prevosto, Capitolo e Clero locale, eresse a proprie spese in quella Chiesa la Cappella sotto il titolo di S. Maria della Salvazione; ed istitui un sodalizio secolare dello stesso titolo per i suffragii ai defonti ed altre opere di pietà; formando all' uopo una Regola di undici capitoli, come risulta da un registro per notar de Marinis in data degli 8 maggio 1630 (1).

CELESTINO TELERA.

Fu il Telera uno de' più caldi zelatori delle glorie della Celestina Congregazione. Venne al mondo in Manfredonia nel 1605: ascese di grado in grado i primi onori della Religione, sino a quelli di primo Deffinitore e di Generale; e morì Abate di S.ª Maria di Collemaggio in Aquila nel febbraio del 1670. Curò egli di redimere la memoria del Santo Fondatore del suo Ordine dalla taccia d' idiota, che comunemente gli correva, riunendo molti scritti del medesimo, e pubblicandoli in una sola collezione in Napoli, pe' tipi di Ottavio Beltrani nel 1640. Diè pure in luce una sua opera che ha per titolo « Istorie sacre degli uomini illustri per santità della Congregazione de' Celestini — Bologna per Giac: Monti 1648. Sul merito di quest' opera ecco come ragionò la Commissione de' Teologi Celestini nel permetterne la stampa « . . . *l'autore con tale sincerità descrive l'eroiche*

(1) Tommaso Bartoletti — Biografia Cronologica-Storico-Critica degli uomini illustri Atessani ec., Napoli 1836, pag. 136 e 137.

virtù de'nostri maggiori, che non solo può incitare tutti i fedeli alla Cristiana pietà, ma pur anche grandemente infiammare i posteri all'imitazione delle loro commendabili vite. Abbiamo però stimata quest' opera degna, sì di comparire alla luce . . . come anche d'essere frequentemente da noi Religiosi riletta ». Meno modestamente ma senza offesa del vero ne giudicò il R. P. Maestro Fr. Bonaventura d'Alessandro Minore Conventuale, deputato dal Cardinal Pignatelli a rivederla: « *Corona dignior*, egli scrisse, *quam censura est liber . . . Religioni ac pietati maxime subest ; quapropter in lucem denuo prodire posse censeo;ut luci lucem ipse accrescat..»* E noi che avemmo occasione di percorrer quest' opera da cima a fondo oltre a' discorsi pregi vi rinvenimmo un non mediocre corredo d'istoriche e bibliche erudizioni : peccato che difetti talvolta nello stile . . !

Qualche altra notevole circostanza sulla vita del Telera ed un bello elogio del medesimo si apprendono dall' epigrafe seguente che leggesi sulla sua tomba :

D. O. M.
R.mo D. Coelestino Telerae Sipontino
Cong. Coelest. Ord. S. Bened. Olim Gen. Praesidi
Ad Munia Quaeq Promerenda Non Minus Noto
Quam Ad Eadem Summis Plausibus Exercenda Unica Facto
Antiquatum Namq. Jus Gallias Invisendi
Iisdem Intrepide Peregratis Restituit
Mox Huius Coenobii Regimine Assumpto Pietati Disciplinae
Magnificentiae Metam Haud Dubie Erat Impositurus
Ni Quinto Sui Praesulatus Anno Telifero Leonis
Generosos Conatus Falcifera Lachesis Praecidisset
Optimumq. Praesulum Hoc Sub Lapide Sui Juris Fecisset
Kal. Feb. MDCLXX. Aetatis LXV
R.mus D. Mattheus A Neap. Abb. Gen. Coelest.
Pietati Virtuti Ac Amicitiae
M. P. (1)

---

(1) Toppi B. N. pag. 61.

LELIO MARINO.

Lelio Marino fu nativo di Lodi: fiorì nel secolo XVII; ed occupò degnamente i più distinti posti nella Religione, non esclusa la Presidenza Suprema. Si ha di lui un amplissimo volume riguardante la vita ed i miracoli di S. Pietro Celestino. Cacciando tra quelle pagine l'occhio d' una sana critica, se ne togli qualche inutile ripetizione delle stesse cose, difetto in cui doveva inevitabilmente cadere per avere sconosciuto il metodo cronologico; molti pregi vi si scorgono per fedeltà e precisione di racconti, per aggiustatezza di giudizii ed anche per una tal quale semplicità di stile, come ben si addice a simili opere che deggiono riscuotere la popolarità.

PLACIDO PADIGLIA.

Il Padiglia appartiene a Napoli per nascita. Molte onorevoli fatiche ei consacrò al bene della sua religione nell'occuparne i primi posti; ed ebbe fama di biblico insigne e di chiaro oratore sacro. Nel 20 settembre 1627 venne eletto Vescovo di Lavello, e di là, a capo di anni otto fu traslatato in Alessano ove uscì de' vivi l'anno 1648. Degli svariati parti del suo ingegno i seguenti videro la luce:

1.° Ritratto del bellissimo volto di Maria Vergine Madre di Dio, delineato dallo Spirito Santo nella Sacre Canzoni, e spiegato in dieci discorsi predicabili. In Roma appresso l'erede di Bartolommeo Zannotti 1624 in 4.

2.° Una predica del glorioso Patriarca S. Ignazio, fatta nel famoso tempio della casa professa della Compagnia di Gesù. In Napoli per Second. Roncal. 1624 in 4.

3.° David penitente — Lezioni sopra il 50.° salmo di David. In Roma, 1613, in 4.

4.° David sperante — Discorsi predicabili sopra il salmo 129 del De profundis. In Napoli per Second. Roncagliolo, 1624 in 4. (1).

LODOVICO ZANNOTTI.

Ebbe il Zannotti i natali in Cesena, e fiori nel secolo XVII. Governò da Abate il Monastero di S.ª Maria di Meiulano in Corropoli (Abruzzo Teramano) illustrando il suo regime di zelantissime opere. Di talenti non fu scarso, e chiaro argomento ne sono gli atti delle sue visite del 1637, 1639, e 1641, tutti pieni di savìezza e scritti in elegante latino a giudizio del chiaro Niccola Palma (2).

ANTONIO CASALE.

In Magliano, ameno paese de'Marsi, sortì la cuna Antonio Casale allo scorcio del secolo XVI. Co' suoi non ordinarii talenti diè onore alla Celestina Congregazione, e questa a lui affidandogli la somma delle cose — Pubblicò per le stampe : « La nuova Gerusalemme, detta la Sacra Basilica di S. Stefano di Bologna — Istoria ed osservazioni. In Bologna per Niccolò Tibaldini, 1637, in 4. (3).

BENEDETTO MARIO.

Benedetto Mario chiarissimo oratore sacro ebbe a patria la città di Aquila nel 1621. Tenne il governo Abaziale di S.ª Maria di Meiulano in Corropoli e morì nel

---

(1) Ughelli *Italia Sacra*, Tomo IX, pag. 127. n. 35.
(2) Palma Op. cit. Vol. IV, p. 268.
(3) Toppi *B. N.* pag. 26.

1669 — Giustificano la nominanza di lui i due seguenti sonetti d'un Biagio Cusano, sebbene alquanto ampollosi.

I.

Se l'Aquila di Patmo in Cielo ammira
Un vitreo mar, che non ha mai procella,
Or l'Aquila del Sannio inclita e bella
Un nuovo mare in nuovo Ciel rimira.
Stigio Aquilone in questo mar non spira
Poichè Maria di questo mare è stella:
Nube infernale in questo Ciel non gira
Che è sol di questo Ciel Maria pur ella.
Divota grotta in questo Cielo aprissi
Che di sue cateratte illustri e chiare
Il Cielo anch'ei talora apre gli abissi.
E se tal mar dentro tal grotta appare,
Anco di Xerse trasferito udissi
Ne la grotta d'un Monte il sen d'un mare.

II.

Non più di Mario e Tullio, Arpino afflitta
Vanta la marzial faconda tromba,
Che da'tuoni dell'Aquila sconfitta
Nel silenzio leteo sommersa or piomba.
Tullio in bocca d'un Mario oggi rimbomba,
E la sua lingua stessa è spada invitta,
Onde Dite crudel cadde trafitta
Entro la propria sua tartarea tomba.
Non di Cimbre o Teutoniche bandiere
In tal Mario il trofeo splende e scintilla,
Ma di rapite penitenti schiere.
Oh di quanto furor Pluto sfavilla,
Che con le sue non possa ombre guerriere
D'un sì gran Mario divenir mai Silla. (1)

---

(1) Toppi B. N. p. 43—A. Dragonetti, Le vite degl'Ill. Aquilani pag. 128.

LUIGI EMILII.

Verso il 1626 Luigi Emilii allietava di suo nascimento il chiaro genitore Alonso, gentiluomo di Camera del Re Cattolico, e non oscuro cultore delle lettere e della poesia. Nella Religione Celestina percorse coi suoi meriti tutta la scala delle dignità fino a quella di Abate e Presidente Generale — Di talenti non fu scarso : epperò fece parte dell' Accademia degli Agghiacciati della città di Solmona. — Passò all'altra vita in sul tramonto del secolo XVII (1).

GIUSEPPE MARTINEZ.

Il Martinez, oblato della Congregazione Celestina, sortì nascimento in Aquila ; e fiorì nelle prime decadi del secolo passato. Coltivò plausibilmente la pittura, come rilevasi da alcuni quadri, di che decorò la Chiesa di Collemaggio della sua patria, e da un' affresco che fece nella sagrestia della Chiesa Badiale del Morrone presso Solmona. Quello poi che il distinse in quest' arte e che rese celebrato il suo nome si fu il disegno con lo sfumo a tratti ed il lavoro d' acquarello — Tutta l'ampia Badia del Morrone fu per lui in ta' modi dipinta : lunghesso le mura de'ripiani delle scale, nelle sale, su di ogni porta, allo svolgere di tutti i corridoi, sopra ciascuna camera de'Cenobiti, nel Refettorio veggonsi ritratti di Pontefici, virtù personificate, miracoli di S. Pietro Celestino, ed in quest'ultimo locale, tra gli altri, due grandi quadri esprimenti la moltiplicazione de' pani e la sacra cena — La più parte di tali dipinti si vuole essere stata fatta a carbone ; ma la fragilità di questo combustibile e la dif-

(1) Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato — Monografia del Comune di Pettorano.

ficoltà di aguzzarlo e maneggiarlo m'inducono a credere che la tradizione, la quale bene spesso esagera le cose, abbia scambiato la matita col carbone, forse per dar pregio maggiore all' artista — Certo però si è che tali disegni fregati che siano con le dita vengono a cancellarsi — Gli altri dipinti, che non possono attribuirsi alla matita perchè non iscompaiono sotto l'azione della mano, e propriamente quelli posti sopra le porte delle camere, sono ad acquarello.

Esattezza e precisione di disegno, robustezza di stile, bontà di composizione sono i pregi del valente artista Celestino; nè può di cotestui diversamente giudicarsi, perciocchè in contrario l'incarico di adornar con dipinti tutta una Badia sì magnifica e sì distinta, come sede del Generale dell' Ordine, a tutt'altri che a lui sarebbe stato commesso (1).

ANDREA RUTHER.

Nacque il Ruther in Danzica; fiorì nel secolo XVII e morì ne'primi anni del secolo passato. Il suo nome battesimale fu Carlo che tramutò poi in quello di Andrea ne'chiostri Celestini ove si rese oblato. Fece egli immortale il suo nome per artistica valentia nel ramo della pittura, nella quale diessi a seguitare la scuola Fiamminga.

Gl' ingegni si giudicano dalle opere: ad aver quindi un giusto concetto del merito del nostro Celestino, fia utile portare un rapido sguardo su' quadri, ond' egli decorò la Chiesa di Collemaggio in Aquila; giovandoci all' uopo della descrizione fattane dal chiaro autore dei Monumenti storici artistici della città di Aquila e suoi

(1) A. Leosini. Monum. Stor. Artist. della città dell'Aquila, pag. 228 — *Malpica* — Un mese negli Abr. pag. 167.

contorni (1). « In un di tai quadri, egli dice, vedi S.
» Pietro Celestino nell'atto che viene incoronato Papa
» in cospetto di tutti i Cardinali solennemente vestiti,
» de' Prelati e ministri della corte di Napoli, e de' due
» Re seduti a destra e sinistra del trono Pontificio, l'u-
» no di età virile già declinante, e l'altro giovane, *biondo*
» *e bello e di gentile aspetto*: in più basso luogo vedesi
» colui che con enfiate gote suona una tromba, e colui
» che annunzia il novello Pontefice. Diasi pur lode al
» frate Ruther e per corretto stile, nobiltà di disegno,
» vivacità di colorito e buona fantasia; quanto a pro-
» spettiva però non sempre gli è dovuta. — Il quadro
» che sta rimpetto a questo contiene la guerra di Brac-
» cio nel campo di Bazzano, ove gli uni cadono semivivi
» o morti, e gli altri dagli orridi ceffi, si stringono alla
» vita ferendo con lance, spade e mazze di ferro: in
» mezzo è Braccio che rimane spaventato alla visione di
» S. Pietro Celestino che gli apparisce in aria, nell'atto
» stesso che il braccio d'un guerriero l'afferra da tergo,
» e che il cavallo gli manca sotto l'arcione: in fondo
» del quadro si scorgono poi giungere altre lance e ca-
» valieri; son gli Aquilani capitanati da Antonuccio
» Camponeschi, che entrarono in battaglia nel più caldo
» di essa, ed ebbero maggior parte che gli altri a quella
» vittoria. — Nel quadro che segue sta il Santo immerso
» nel sonno, e parecchi Angeli lo spargono di rose. —
» In un'altro, se non erro è un miracolo con cui il
» Santo risuscita un morto il quale sta gettato in terra
» poggiando il capo su le ginocchia di una donna, e for-
» mando così un naturalissimo e commovente gruppo.
» — L'altro quadro rappresenta S. Pietro Celestino a
» cui un'Angelo reca in aria la pianeta nel momento
» che taluni Monaci stanno vestendolo degli altri sacri

(1) Angelo Leosini pag. 226 a 228.

» arredi. — Finalmente l' ultimo quadro nel Coro è
» forse una fantasia del pittore ; ha figurato lo stesso
» Santo in mezzo de' sicarii i quali mentre assalgono
» l'intimorito Monacello, e molti serpenti s'avvinchiano
» con lunghe spire ad un di essi che per espedirsi dai
» que' squammosi groppi fa tanta violenza che gli occhi
» son quasi per iscoppiargli ; e credi udirne le disperate
» grida : tanta è la forza di esprimere checchessia con
» molta franchezza , ond' era dotato il suddetto pitto-
» re (1) ! . . . Nelle navi laterali sonvi altri sette quadri
» dello stesso Ruther, il quale vi ha imaginato altri fatti
» del Santo Eremita: in uno lo vedi ammansar tigri leo-
» ni pantere ed altri animali in cui l' arte non si lascia
» molto vincere dalla natura — in questo si genuflette
» raumiliato dinanzi a lui un Re che nella sua cella e
» nella spelonca del suo eremo andò a conoscere tanta
» virtù di Cielo — ed in quest' altro quadro è figurato
» un Saraceno (storica incoerenza) che mentre è in sul
» percuotere l' Eremita con la lunga scimitarra, smisu-
» rato leone lo abbranca e l'addenta alle spalle, sendone
» già rimaso tramortito in terra un' altro Saraceno :
» non potrebbe esprimersi con parole con che evidenza
» di natura abbia il Ruther rappresentato il leone, l' E-
» remita , il caduto e soprattutto l' assalitore che con
» tutta la stizza rivolge addietro la faccia senza lasciarsi
» fuggire l'innocente preda, o ritrarre il braccio omici-

---

(1) Essendo certamente un difetto nell'arte quello di allontanarsi dalla verità istorica, adempiamo ad un debito di giustizia verso il chiaro artista Celestino avvertendo il lettore che il quadro in parola non è una *fantasia del pittore* come avvisa il Leosini, sibbene un' istorica avventura di Pietro nell' atto che, reduce da Lione , attraversava una selva sita tra Lucca e Pistoia ed infestata di masnadieri — V. Marino, Vita e miracoli di S. Pietro Celestino pag. 100 e seg.

» da (1).» Bene adunque può conchiudersi col Malpica (2) altro intelligente osservatore de'descritti lavori: « Questo frate avea una fantasia di fuoco, una logica esatta, » un pennello franco ed ardito, un colorito vivace, un di- » segno vaghissimo ».

Non minor lode si vuol dare all' egregio artista per aver tolto a subbietto del suo pennello scene ed avvenimenti del Santo Istitutore del suo ordine. Figlio di sì gran padre dovea egli naturalmente sentire nel suo animo tutto il possibile entusiasmo per le glorie del medesimo; ciò che al certo moltissimo influì a meglio ispirarlo e condurre quelle tele. Oh fosse il suo esempio seguito da tutti gli artisti: si lasciassero costoro governare sempre dal sentimento nelle loro produzioni: alcerto l'arringo delle arti diverrebbe più splendido!

MATTEO DA TERRADILAVORO.

Fu questi un altro chiaro soggetto Celestino distinto per merito di mente e di cuore: si aprì progressivamente il varco a' primi onori della religione; e diè alla luce: « *Metaphysicae universalissimae, Tomus Primus. Neapoli apud Hieronymum Fasulum*. 1672 *in fol.* (3).

---

(1) Anche questo quadro e l'altro precedente, ove il Santo ammansa tigri e leoni, son fatti accaduti al medesimo ne' viaggi di Lione; e coloro che vengono dal Leosini ritenuti per Saraceni son masnadieri i quali, com' è notissimo, lasciansi regolare dal capriccio nella foggia del vestire — V. all' uopo il precit. *Marino.*

(2) *Un mese negli Abruzzi* — *pag.* 146.

(3) Toppi *B. N.* pag. III.

CELESTINO DE LETTO.

Una delle famiglie più cospicue che vanta la Peligna Sulmona, per pregi di antica nobiltà e d'illustri uomini, è quella cognominata De Letto. Longobarda di origine trapiantossi in Abruzzo nel secolo terzo decimo ove acquistò progressivamente la signoria di molte terre, tra le quali quella addimandata *Letto* presso Manoppello, d' onde trasse il cognome. A buon dritto può essa nei suoi blasoni andar superba di mitre, di spade, e d' altre onorevoli imprese non esclusa l'aureola de' Beati: perciocchè Vescovi, Generali d'armate, Giustizieri, Consiglieri Regii, e Beati sortirono dal ferace suo seno.

Ora il merito del nostro Celestino non consiste già nel discendere da sì illustre prosapia, sibbene nell'averne con le sue virtù sostenuta la gloria. Venne egli alla luce nel 1674, e dell' età di anni diciotto professò l'Istituto dell' Iserniese nell' insigne Badia della sua patria. Salito in bella riputazione per dottrina e per candidezza di costumi, venne decorato della carica di Abate; ma egli la ricusò, siccome ricusò parimenti il diritto che aver potea ad essere Generale dell'Ordine. Tratti nobilissimi di generosità di sentire, tanto rari per quanto raro è il numero di coloro che altro non ambiscono se non l'Evangelica perfezione! Un' altra singolarità dette egli ad ammirare, mostrando come con l' ardenza del volere anche un semplice Cenobita possa ciò che altri Cenobiti sogliono e possono, ma confortati dalla carica. Ristorò infatti ed ampliò di magnifiche fabbriche il Monastero di Celano, dimora a lui molto prediletta; ove nel 1763 dell' età di anni 89 volò al bacio di Dio.

Monsignor Corsignani nella Regia Marsicana e 'l Di Pietro nelle memorie istoriche degl' illustri Sulmonesi fanno di lui lodevolissima menzione; ma l' elogio il più

bello gli fu epigraficamente dettato sulla tomba dall' Abate Suarez ne' seguenti termini :

D. O. M.
D. Coelestino. Dr. Letto. Patritio. Sulmonensi.
Coelestinorum. Praesuli.
Qui. hoc. Caelanense. Coenobium. E. cineribus.
Ferme. Excitavit.
Coelestinam. Congregationem. virtutibus.
Charitate. In. primis. erga. pauperos. humilitate
Erga. Singulos. illustravit
Dignitatibus. declinatis. amplioribus. et. abbatiali. dimissa.
Institutorem. suum. Imitatus.
Cum. ultimam. clausisset. diem. XI. Kal. Octob An. MDCCLXIII
Flente populo. ac. sibi. commendante.
Rmus. Ab. D. Emmanuel. Suarez. y. Perreyra. Lusitanus.
Moerens. posuit. (1).

CELESTINO GALIANI.

Sempre caro e venerato risuonerà tra' dotti il nome del Galiani, come uno de' più insigni restauratori della scienza Italiana ne' principii del passato secolo — Ad onore della Puglia è a rimarcarsi che in Foggia ebbe egli nascimento il 25 settembre 1681 da Domenico Galiano e Gaetana Turturelli. Il chiostro, che di buon'ora si fè a ricercare, non fu per lui di tranquilla oziosità; ma nel silenzio protettore degli studii gli fornì agio grandissimo alla coltura ed allo sviluppamento delle intellettuali potenze, che svegliate e penetranti avea da natura sortito. Que' progressi nello scibile che i giovanili ingegni sogliono d' ordinario ripetere dalle cure de' precettori, ei fece da sè solo senz' altra guida che de' suoi sommi talenti fecondati dalla sapienza degli scrittori. Visto il decadimento in cui giaceva l'età sua in fatto di

(1) Mentovato Di Pietro pag. 213.

filosofiche e teologiche discipline, volse l'animo all'ardua impresa di ritornarle al loro splendore, giovandosi per le une di lunghe meditazioni portate su' volumi di Galilei, di Newton, di Cartesio e di Loke; per le altre d'uno studio accurato di antichi e moderni teologi, di Greche ed Ebraiche lettere, di critica e diplomatica, e di antichità sacre e profane. A tanta impresa, che crescea di valore per l'apparente incompatibilità che presentava con l' età giovanile del Galiani, i di lui compagni di Cenobio altamente stupefatti, unanimamente e con inusitato mezzo di acclamazione lo elevarono alla cattedra. Nel disimpegno dell'insperato uffizio, l'esito, che non discordò dall'aspettativa, più salda gli rese tra' suoi l' acquistata rinomanza; ma quando lo si udì nelle pubbliche dispute, e quando seppesi aver egli dato opera all' interessante lavoro d' un corso di Istituzioni di Filosofia e Teologia, la fama de' suoi meriti oltrepassò i claustrali confini: la voce dei giornali il proclamò oltremonte restauratore della scienza; ed i dotti nazionali e stranieri fecero a gara di conoscerlo e di stringer seco relazione — La Veneta Repubblica, il Duca di Savoia e lo stesso CLEMENTE VI gli offersero posti luminosi ne' rispettivi stati; ma egli, modestissimo che era, preferì rimanersene a Roma per dettarvi la storia Ecclesiastica nella *Sapienza.* Quest' ultimo inoltre lo adibì più volte alla soluzione di Fisiche e Matematiche tesi; gli commise di scrivere un parere sul giuoco del Lotto; e'l deputò con altri matematici alla spedizione per le acque del Reno, del Po, delle Chiane e del Tévere: impegni che il Galiani adempì tutti con molta sodisfazione dell' augusto mandante. Novelli onori ebbe pure da' suoi prima col venir prescelto a Procurator Generale dell'Ordine presso la Santa Sede, indi a Presidente Generale del medesimo. Esaurite così tutte le monastiche dignità, non avendo il Chiostro che offerirgli di più, venne locato sul seggio

Arcivescovile di Taranto : ed indi a non molto fu eletto Cappellano Maggiore del Regno di Napoli, Arcivescovo di Tessalonica e Prefetto de' Regii studii. Quest' ultimo uffizio gli porse il destro di rifulgere anche qual Mecenate delle scienze, istituendo in pro di esse una illustre Accademia « per la quale, a sentenza di avveduto scrit» tore, Napoli non avrebbe forse invidiato Parigi e Lon» dra, se strani casi non avessero distrutti i principii » della preclara opera ».

Ricuperato dagli Augusti Borboni il trono delle Sicilie, si temè pubblicamente della fortuna del Galiani condotta a tanta altezza sotto l'Austriaco regime ; ma egli, lungi dal far eco alle comuni doglianze, rivelò di quanta modestia nudrisse il suo animo prorompendo in questi accenti solenni tramandatici dal Buonafede: « Spogliati » di questi splendidi inciampi, nulla perdiamo della vera » felicità ; purchè una cameretta appresso gli antichi » compagni e libri ci rimangano, ogni cosa è in sicuro ». Ma la pubblica aspettazione venne meno posciachè l'augusto Borbone , conosciuto che il Galiani non ad altro che al vero merito doveva i conseguiti onori, non solo lo confermò in essi , ma lo creò suo Consigliere , indi Gran Cancelliere dell' ordine di S. Carlo e Prefetto del Tribunale misto. Dippiù il volle seco nella guerra di Velletri, e finalmente suo Avvocato il destinò presso la Santa Sede per lo possesso del Regno e per i Regali diritti : obbietti di gravi controversie, le quali con la mediazione del Galiani furono concordemente composte.

In una giornata dell'anno 1753 quella mano invisibile destinata a squarciare il prestigioso velame dell' umana grandezza distrusse anche gli onori del Galiani ; non valse però a cancellare l' insigne nome di lui che riscosse e riscuoterà ognissempre omaggi universali di gloria!

Molti chiari ingegni italiani e stranieri dettarono l'elogio biografico del Galiani : Eustachio Manfredi epilogò

il merito letterario del medesimo in questa solenne sentenza: « che il meno ch'Egli sapesse erano le Matemati-
» che ; ma che non conosceva niuno che nelle Matema-
» tiche lo vincesse » : ed Appiano Buonafede, non pago d'avergli consacrato un'intero opuscolo biografico, volle onorarlo del seguente sonetto ne' suoi famosi ritratti poetici:

Ben tu nell'ombra e nel silenzio puoi
Starti, e dalla tua gloria andar lontano,
E passar anco il gelido Oceano,
Le Sarmatiche selve, e i lidi Eoi;
Che dalla lode mai tanto e da noi
Non fuggirai che Tu non fugga invano.
La gloria segue i fuggitivi eroi,
E fugge il rapitor volgo profano.
Ella vien teco a' taciturni Chiostri,
E t' accompagna ne' sudati incarchi,
Ne' gravi studii, e ne' Romulei rostri.
Teco sale a compor gli arcani guai
Degl' Imperi discordi e de' Monarchi;
Ed è teco la gloria ovunque vai (1)

LUIGI DEL GIUDICE.

Luigi del Giudice respirò aure di vita in Chieti il 14 luglio 1709 da Saverio Marchese del Casale e da Chiara Delfina. Inaccessibile alle lusinghe del fasto e dell' opulenza che il circondavano, ricercò nell' umiltà de' chiostri Celestini le dovizie del cuore e della mente, le quali il resero degno di occupare prima la carica di Lettore in Bologna ed in Roma, indi le dignità più eminenti di Abate e di Procuratore Generale della Congregazione. Salito in fama di pio, sapiente ed operoso ven-

(1) Martuscelli, Biogr. degli uom. ill. del R. di Nap. Vol. 2. articolo dell'Abate *Volo* —

ne, nel maggio del 1770, da Clemente XIV innalzato alla Cattedra Arcivescovile di Chieti, ove segnalossi pel molto zelo che mise al decoro della sua Chiesa ; di che quel Metropolitano Capitolo serba un solenne attestato nelle insegne prelatizie onde va decorato. A capo di più che due lustri di Episcopato passò all' eternità nel giorno 6 marzo 1791. Tra le iscrizioni apposte al suo mausoleo, è memorabile la seguente :

D. O. M.
Aloysio del Giudice
Xaverii Casalis in contrada Marchionis
Teatini et Amalphitani Patricii
Et clarae ex nobilis:[a] Delphinorum gente patricia Veneta
Filio
Viro omni virtutum genere ornatiss:[o]
Qui cuncta sui Coelestinorum Ordinis munia
Summa cum laude perfunctus
Et Romae in illustri Sapientiae Lyceo Theologiae
Comuni plausu emeritus doctor
Ibiq: Coelestinorum Generalis Procurator
A Clemente XIV Rom: Pont:
Ad patriam Teates Archiepiscopalem Ecclesiam
Evectus
Quam cum fide doctrina prudentia exemplo
Ann. XX mens. XI. dieb. XV Sanctiss.e rexisset
Maiorisq: templi Canonicos purpureis Praesulum
Insignibus decorasset
Deq: Universa Dioecesi Benemerentiss:
Pr: Non: Mar: A. R. S. MDCCXCI Ann. Natus LXXXII
Maximo omnium moerore decesserit
Ludovicus Del Giudice Archidiaconus Teatinus
Patrio opt. Pientiss.
Cum lacrumis posuit (1)

---

(1) Ravizza Not. Biog: pag. 68 — Id: Serie de' Vesc. ed Arc. Teatini p. 44 — Id.-Giunta alla raccolta degli Epigrammi, p. 20.

GIUSEPPE ORLANDI.

Tra il bel numero di que'valentuomini, che coltivarono, propagarono e portarono la scienza a notevole incremento, un luminoso posto spetta al Giuseppe Orlandi.

Ebbe egli i natali in Tricase ne' Salentini di antica e cospicua famiglia, nel 22 novembre 1712. Da' PP. Celestini di S.ª Croce in Lecce ricevè il primo avviamento alle lettere; fece i suoi progressi nella Badia di Solmona ove vestì l'abito monacale; ed in S. Eusebio di Roma apparò filosofia, matematica e le scienze Divine. Ricco già di sapere più di quanto giovane mente suol d'ordinario concedere, meritò l'incarico di Lettore in varii monasteri dell'ordine, non escluso quello di S. Pietro a Maiella in Napoli. Sostenne quindi con plauso grandissimo l'ardua prova di un concorso per la cattedra di scienze fisiche nella Regia Università degli studii della nostra Capitale; e ne sortì sì glorioso che oltre alla cattedra ebbe dalla Sovrana munificenza il dilicato ed onorevole incarico di Regio Revisore — Nell'altezza del primo impegno sì degnamente sostennesi che saremmo per dire aver egli proccurato un'aumento di cultori alle scienze che professava, per ciò che al dettato del chiaro ed eloquente suo labbro esse non pur dispogliavansi d'ogni velame, ma la matematica istessa, adorna di grazie non mai conosciute, più docilmente aprivasi il varco agl' intelletti. Il numero degli uditori che a lui traevano in folla giustifica abbastanza il suo profondo sapere nelle prefate materie e la utilità del nuovo metodo di esposizione da lui adottato; ma più solenne ed irrefragabile argomento ne danno le opere che rese di pubblica ragione: i comenti, cioè, e le amplifiche agli elementi di Fisica del Van-Musckenbroeck, che arricchì pure d'un copioso trattato su' moti de' corpi celesti; e sin-

golarmente le sue famose Sezioni Coniche che fecero il giro di tutta Europa. Simile attestato fornir potrebbero gli altri molti lavori di questo sublime ingegno, se avessero visto la luce de' tipi. Essi sono :

1. Lezioni di Fisica.
2. Corso di Algebra.
3. Annotazioni alla Fisica di Rohault.
4. Comenti alla Grammatica delle scienze di Beniamino Martino.
5. Alcune riflessioni sulla natura de' Lotti.
6. Molte dissertazioni.

Corso che ebbe l'Orlandi per più anni siffatto glorioso arringo, altro glie ne venne apprestato nel 1753 coll'ascendere che fece il soglio Episcopale di Giovenazzo. Nell' esercizio di tal ministero non gli fallirono encomii di savio ed operoso Pastore; ma ciò che vieppiù il distinse si fu l'aver diffuso nella sua diocesi la luce delle scienze fisiche e matematiche; e l'aver disimpegnato Regie legazioni e l'uffizio di giudice di appellazione della curia di Castellana.

Una vita sì preziosa venne assalita da' travagli di un morbo che è l'effetto inevitabile del defaticamento delle fisiche ed intellettuali potenze : bevve l'Orlandi a lunghi sorsi la morte ; e'l giorno 15 aprile 1776 fu l' ultimo per lui.

All' elenco delle sue opere inedite potrebbe anche aggiungersi la corrispondenza epistolare, ch' ei tenne vivissima co' più rinomati personaggi de' suoi tempi, i quali furono tra gli esteri il Tacquier, le Sueur e la celebre Agnesi ; tra' nazionali i de Martino, il P. della Torre , il Genovesi , il Principe di S. Severo, il Duca delle Grottaglie, la Principessa di Colombrano, Serafino Filangieri , Bartolomeo Interi, e l' immortale Marchese Tanucci — Anche il numero non piccolo delle sue Pastorali ed Omelie meritano un posto distinto tra' suoi

svariati lavori; che se le medesime potessero vedere la luce, formerebbero al certo un bel monumento di sua valentia nelle lettere e nella sacra eloquenza non meno che del suo Apostolico zelo (1).

FEDERICO DEL GIUDICE.

Quest'altro chiaro Celestino ebbe Chieti per patria, ed a parenti Giovan Battista e Virginia Marony Montagnes nobile spagnuola. Fiorì nel passato secolo, e si distinse per pietà e temperanza di costumi, per Filosofico e Teologico sapere. Ne danno di ciò ragione le dignità tutte dell'Ordine da lui conseguite dal Lettorato sino alla Presidenza Suprema, e gli svariati opuscoli che lasciò come altrettanti monumenti di sua perizia nelle indicate branche dello scibile umano (2).

APPIANO BUONAFEDE.

Tra l'onoranda serie di quegl'illustri Celestini che la Badia di S. Spirito alla Maiella ne richiama al pensiero, uno de' posti più distinti spetta al notissimo Appiano Buonafede, ivi ricordato da sicura tradizione tra 'l 1777 e 'l 1780 epoca in cui egli fermò stanza nel Monastero di Solmona con l'uffizio di prefetto generale dell'Ordine.

Molto si è scritto sulla vita e sulle opere del medesimo da valentissime penne; noi quindi ed evitare una inutile trasformazione dell'altrui dettato, stimiamo accrescer pregio al lavoro fregiando queste pagine dell'articolo

(1) Martuscelli, biogr. degli uom. ill. del R. di Nap. vol. 2. articolo dell'Abate Volo.

(2) Ravizza, Not. biogr. che riguar. gli uom. ill. della città di Chieti; pag. 69.

biografico dettatogli dal Vaccolini (1), che tra quanti ci sono caduti sott' occhio sembra preferibile per brevità ed esattezza non discompagnate da aggiustatezza di giudizii e purgatezza di dettato.

» In una bella laguna (son queste le parole del prelodato autore), che si divide dall'Adriatico per una striscia di terra, dove un canale scorrendo attraverso mette nel mare, è una città, che per non so quale somiglianza è detta dalla gente Venezia piccola; ma il suo nome è Comacchio, famosa per la pesca, e lieta di vivaci spiriti. Un chiaro lume all' Italia vi nacque il 4 gennaio 1716 da Fausto Buonafede e da Nicola Cinti, coniugi fiorenti di nobiltà ereditata dagli avi e, quello che è più, di virtù propria. Tito Benvenuto ebbe nome il caro figliuolo, che poi si disse Appiano, quando entrò nell' Ordine dei Celestini: studiò in patria le umane lettere da Niccolò Antonio Guidi maestro publico, e fu indirizzato alla poesia da Giambattista Zappata, suo cugino: dal quale ebbe altresì i primi elementi delle leggi, e grande esempio di bontà e di dottrina. A' 14 anni diede fuori non so che versi, quasi lampi d' ingegno: rimasto orfano di padre pensavano i parenti di porlo a studiare in qualche Collegio o Università; ma presentato dal cugino al P. Domenico Tomasi, questi lo prese in grazia, e da concittadino che gli era gradì farselo confratello: così il Buonafede giovane di 18 anni vestì l' abito Benedettino della Congregazione de' Celestini in Comacchio nella Cappella de' Conti Tomasi: e fu a Bologna ed a Roma sei anni, a capo de' quali ebbe corsa la via degli studi

(1) V. Biografia degl'Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, compilata da letterati Italiani di ogni Provincia, e pubblicata per cura del Professore Emilio de Tipaldo — Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli 1834.

con tanta lode, che fu invitato a Napoli professore di Teologia coll' Orlandi già celebre: ivi recitò più di 40 orazioni in varie solennità, e pubblicò nel 1745 sessanta elogi d'illustri uomini in altrettanti sonetti con note (1): a queste dura la lode di buon giudizio, a quelli non dura per lo stile ampolloso ed il soverchio di antitesi: stringere in 14 versi il ritratto di filosofi e letterati era impresa da non tentarsi da chi sa le difficoltà della rima: alla quale più tardi il Buonafede fece mal viso predicando soverchiamente i versi sciolti; forse coll'animo, che ebbe sempre, di farsi singolare dagli altri. I nomi dei lodati, e quel bagliore, che piaceva ancora nella patria del Marini, fecero accetti nell' universale que' sonetti, di cui crebbe il numero, e si moltiplicarono le edizioni. Il Savioli volle fare il ritratto del Buonafede al modo, che questi avea fatto de' più famosi, e riuscì anch' egli meschinamente. Del resto il Buonafede venuto in bella fama fu fatto segretario della sua congregazione, e due anni appresso Abate di un monastero della Puglia, donde scrisse agli amici esser passato *da' cavalli a' buoi*: intendeva dalla vita di prima a quella tutta intenta a promuovere l'agricoltura: ivi pensar potè al *vitto Pitagorico ed Anassimenico*, e ne scrisse a Gio. Bianchi medico Riminese, ond' ebbe lode dal difficile Lami (Nov. Let. 1753). Morto Monsignor Galiani Arcivescovo di Tessalonica, il Buonafede dettò un bel *Comentario* nella lingua non più di Cesare e di Sallustio, che di Livio e di Cicerone; ma tutta sua, perchè da que' fonti derivata

---

(1) Si pubblicarono per la prima volta, col finto nome di *Anneo da Faba Cromaziano*, in *Napoli*, di Simone, in 8.; e poi con aggiunte in *Venezia*, *Pitteri*, 1760, *Parti* 2 in 8. Il Mastrofini, al verbo *Repellere*, citò questi *Ritratti poetici*, i quali sono turgidi sonetti corredati di Note, le quali meglio piacquero delle poesie.

nel proprio. Nè solo ebbe in delizie la lingua latina; ma la Greca altresì, e l'anno 1754, in che fu detto tra gli Arcadi *Agatopisto Cromaziano* sendo già innanzi nello studio degli antichi filosofi, e dilettandosi de' dialoghi di Luciano, compose nel Carnevale un *Saggio di Commedie* filosofiche con bel corredo di note, ponendo in deriso i sistemi: lasciò manoscritto anche un dialogo fra Aristotele e lui colla intenzione di continuare quelle commedie, che lodate dal Lami parvero al Baretti indegne di questo nome. Sembra che questo ultimo ben si apponesse; ma mordendo egli più che Aristarco, non persuase, e tirò sopra di sè l'ira del Buonafede, che avrebbe dovuto invece imitare quella pazienza di Socrate. Parlo della famosa *Frusta Letteraria* e del *Bue Pedagogo*; ma l'animo rifugge al pensare tant' ira in tali petti. Appiano apologista del verso sciolto e del Frugoni e dei sedicenti poeti, l'altro nemico giurato, convenivano nello sprezzo del sommo Alighieri e nel linguaggio del trivio, indegno di tali disputatori. Oh avessero amato amendue il poeta filosofo, che uno sdegno più nobile li avrebbe accesi, e per loro le lettere ed i costumi sarebbero stati giovati potentemente! Ah i lettarati anch'essi sono uomini; e perchè in cima degli altri, i loro difetti sono più in vista di tutti! Ma copransi d' un velo le guerre de' morti, e tutte spiri una pace. Avendo il Courayet tradotta in francese la storia del Concilio di Trento del Sarpi, Agatopisto (qual già Plutarco sopra Erodoto) prese a scrivere tre discorsi *della malignità istorica*, che trovarono oppositore il Griselini; onde quegli replicò col *sermone parenetico della impudenza letteraria*. Dalla Badia di S. Nicolò di Rimini passò Appiano nel 1755 a Bologna Abate a S. Stefano, e nel 1758 a S. Gio: Battista: in quella città ebbe amici i più chiari spiriti, tra' quali i due Zanotti: in quella ripurgò alquanto il suo gusto, che avea corrotto altresì alla scuola del Fon-

tenelle e del Voltaire; dell' ultimo dei quali combattendo le dottrine, male si argomentava imitare la magia dello stile. Accostandosi, benchè troppo tardi, a' classici nostri ed al bello idioma dettò un *Sermone apologetico* contro l'Ansaldi, e due *Novelle* contro il canonico Guerreri a difesa della virtù degli stoici e del Zanotti: e fu lodato a cielo dal Lami (Nov. Let. 1759). Rivolto a più degne opere diede con buon giudizio nel 1761 la Storia critica e filosofica del suicidio ragionato, e nel 1763 il libro delle conquiste celebri esaminate col naturale diritto delle genti: questa è la migliore delle sue opere, dove pone il sistema delle conquiste: « nella sola ne-
» cessità di conservare e difendere noi stessi, e i nostri
» giusti e chiari diritti, e nella umana riparazione dei
» nostri danni, e nella discreta sicurezza in avvenire sta
» la giustizia della guerra, e stanno le regole della vit-
» toria e i termini della conquista . . . la guerra ha fi-
» ne nella vittoria: ove finisce la guerra comincia l' a-
» micizia e la pace, in cui compagnia non possono
» starsi la schiavitù, l' oppressione, la strage ». Temperando le gravi colle piacevoli discipline diede nel 1764 i *Versi liberi* con una lettera innanzi ad Eleuteria Lacedemonica intorno alla libertà poetica, non meno pericolosa della politica, quando confina colla licenza. Intese egualmente a francare dai precetti le tre arti belle in una Orazione recitata nell'Istituto di Bologna ed aggiunse un Trattato sulla Grandiloquenza. Fu circa quel tempo la gara col Baretti: nella quale l' uno e l'altro passò i termini, oltre i quali non è rettitudine. Meglio si argomentò Agatopisto dando nel 1766 e nei seguenti l'opera *della istoria e dell'indole di ogni Filosofia* da Adamo sino al secolo XV, lavoro di 15 anni, dove fa che trionfi la filosofia de' Padri quasi farmaco alle velenose e sempre rinascenti dottrine. Aggiunse nel 1785 e ne' seguenti l' opera della Restaurazione d' ogni filosofia da-

gli autori del secolo XVI venendo innanzi sino al Genovesi, in difesa della ragione e della Religione medesima contro gli errori de' filosofanti. Comunque e per le cose e per lo stile abbiano e pregi e difetti queste storie, come ogni umano dettato, è da lodarsi l'autore, che primo le porse congiuntamente all' Italia, e col suo esempio medesimo non sempre felice mostrò almeno ciò che meglio convenga a chi scrive: cioè pensare ad esser grande più che a parerlo. Così il Buonafede venne caro a quel senno di Clemente XIV, che lodavalo per la energia dello stile e per la vaghezza delle imagini da poter stare a fronte cogli antichi, ed ebbe il contento di averlo a Roma, poichè ne' comizi tenuti a Sulmona del 1771 fu eletto tra' suoi Procuratore Generale: pare volesse innalzarlo ancora più presso al trono; ma la morte sopravvenuta al Pontefice nol permise. Le gravi cure non tolsero al Buonafede di ricreare sè e gli altri co' versi, magnificando singolarmente i quadri di Battoni e Cavallucci; talchè venuto un giorno in Arcadia fu ricevuto come già Aristide e Filopemene ne' giuochi nemei. Del 1777 ubbidì al volere di Pio VI e al voto de' suoi recandosi sulle spalle il peso di Prefetto Generale dell' Ordine: confortavalo nella solitudine del suo Murrone il Pontefice con un breve onorifico, e più l'accoglienza che ebbe alla Corte di Napoli: ivi fu scritto alla nuova società de' letterati con pensione, e dichiarato dal Re suo nazionale: fu anche altrove richiesto fra i dotti, e scritto fra le altre alla R. Accademia delle scienze di Dublino. Del 1780 compiuto con lode il suo governo fu eletto ancora Procuratore Generale: dal quale ufficio due anni appresso si tolse per riposarsi a S. Eusebio di Roma, dove fu confermato Abate perpètuo da N. S. Quel luogo egli si elesse per potere lungi dai rumori compiere le storie filosofiche sino al punto che si era prefisso: nè condscendo riposo diede nel 1789 la Storia critica del moderno diritto di natura e

delle genti: e le Epistole Tusculane, dove parla di Sacerdozio e d'Impero, e pone concordi quelle due podestà mostrando la perfetta società divinamente istituita e rivelata a fronte della società di umana invenzione, ed i clamori de' dissidenti acqueta colla ragione di società e colla religione rivelata: vedi per tutto una mente, che non invecchia, nè crederesti l'autore settuagenario avere scritto così dal suo tuscolo agli abitatori della città; ma egli cangiata stanza preparava altresì le *Lettere tiburtine*, se non che la gotta lo impedì: e fu del 1791 un giorno sinistro, che in Piazza Navona sdrucciolò e battè sulle selci l'anca destra; perchè vomitò un sonetto contro Circo Agonale col fiele di Archiloco. Infermo di corpo, e pur sano di mente ebbe uficio di Vicario Generale e visitatore Apostolico, e non lasciò di scrivere il *Pirronismo teologico e politico* con un frammento *sulla concordia del Sacerdozio e dell'Impero;* ma vinto dalla crescente infermità mancò placidamente a'17 dicembre 1793 tra i conforti di Religione: e fuor del suo nome e del giorno della sua morte raccomandava nulla più si scrivesse sul suo sepolcro. Il ritratto di lui, se crediamo al Baretti, fu quale desidera un avversario di puro cuore: se crediamo alle lodi degli Arcadi ed all'elogio, che ne dettò il Duca D. Francesco Gaetani (*Roma* 1794 in 8) fu ben altramente: il qual elogio consuona coll' altro che ne dettò Agatopisto Cromaziano Giuniore (Ferrara 1794 in 8). Eccone le parole a pag. 109 e seg. « La sua vita » fu una continua serie di travagli eruditi, e di costanti » fatiche, le sue opere spirano ovunque il candore e la » difesa più segnalata per la Religione, i suoi talenti il- » lustrano la patria, nobilitano la sua famiglia ed onora- » no la Congregazione Celestina non solo, quanto tutti » gli Ordini Monastici . . . Uomo pieno di genio in ogni » maniera di scrivere e di parlare, era riputato il più » eloquente parlatore di Roma . . . . compariva amabi-

» le e severo, nè si sapeva se le persone l'amassero più
» di quello che lo temessero . . . . l'ingegno suo misu-
» rò tutta l'estensione dell'enciclopedia, e la sua memo-
» ria giunse al prodigio. Aveva in tanta venerazione la
» verità, che non mentì nemmeno scherzando... i suoi
» pensamenti furono ingenui e corretti.... la sua libertà
» filosofica, il suo rispetto per la Religione illibato e diu-
» turno, e lo studio nel reprimere le baldanze de'fore-
» stieri robusto e perenne.... Era di alta statura, ben
» proporzionato nel corpo e robusto,di color maschio,e
» di fattezze gravi e piacevoli. Non era come Demostene
» balbuziente, ma balbettava alcun poco: e lungi di com-
» parire difetto era vezzo e grazia nella sua bocca: gli
» occhi avea vivi, come quelli del suo intelletto, la fron-
» te ardua e spaziosa, le sopracciglia prolisse ». Aggiun-
ge che l'effigie di lui trovasi nel Serbatoio d'Arcadia
presso a quella del Metastasio, e nel Liceo di Mons. Ce-
sarei fra i primi letterati d'Europa. Oltre i citati parla-
no del Buonafede il Baruffaldi nelle *Memorie de'letterati
Ferraresi*, l'Ugoni nella *Letteratura italiana*, il Lom-
bardi nella *Storia della Letteratura Italiana*, ed altri,
ai quali per ciò che spetta specialmente alle opere mi
riporto per non riuscire infinito (1) ».

---

(1) La *Biblioteca Italiana* n. 207, maggio 1833, pag. 280, parlando *della Storia e dell' Indole di ogni Filosofia* dice: « Il Romagnosi, dal cui giudizio in queste materie nessu-
» no forse vorrà discordare, non dubita di collocare que-
» sto libro al di sopra di molte altre storie della filosofia
» pubblicate dagli stranieri, ed in parte anche tradotte dai
» nostri nella lingua italiana. Senza tema poi di essere giu-
» dicati parziali può dirsi, che la storia della filosofia sa-
» rebbe meno imperfettamente conosciuta in Italia... se il
» libro del Buonafede non fosse così raro a trovarsi e così
» negligentemente stampato nelle edizioni che ne furono fatte. »
Continua dicendo, che ad alcune inesattezze si potrebbe sup-

FRANCESCO ANTONIO BESSOLINI.

Atri del Teramano diè la cuna al Bessolini nel passato secolo. Regolò egli da Abate il Monastero di S. Eusebio in Roma; indi a 10 ottobre del 1723 venne promosso al seggio episcopale di Penne ed Atri che tenne lodevolmente sino al marzo del 1746, epoca di sua morte (1).

MUZIO DE CAROLIS.

Fra' mistici riti onde la Religione negli esercizii del culto esterno, dispiegando tutta quella maestà che l'è propria, sempre più augusta si rende al cospetto del credente, l'uso di que'canti gravi e solenni introdotti dalla Chiesa ne'Divini misteri e nelle sacre salmodie non occupa al certo l'ultimo posto. Le cure speciali che presero di questa liturgica armonia e Padri della Chiesa e Sommi Pontefici, principalmente un Ambrogio ed un Gregorio Magno, un Vitaliano ed un Agatone, come pure il rendersi essa requisito essenziale a'ministri del culto, bastano a giustificarne tutta l'importanza: nondimeno di pochi può vantarsi che con profondità vi avessero rivolto l'ingegno. Tra questi pochi anche il Celestino Muzio de Carolis merita onorevole menzione.

La patria del passionato cantor di Corinna lo vide nascere tra la fine dal secolo XVII ed i principii del XVIII da

plire con note, e che se alcune declamazioni vi s' incontrano non tolgono di poter conoscere le opinioni toccate dai filosofi, e lo spirito dominante dell' educazione nel secolo XVIII. Finisce annunciandone una nuova edizione apparecchiata dal Fontana.

(1) *Il Regno delle due Sicilie, descritto ed illustrato*—Monografia di *Atri*, e propriamente nella serie de' Vescovi della Diocesi di Atri e Penne.

Agostino de Carolis di Sulmona e Loreta Mascitti di Pentima. Di buon' ora diè suo nome all'inclita Congregazione de' Celestini nell'Archimonastero di S. Spirito del Morrone: ebbe cura di educare la sua mente a'buoni studi ed il suo animo alla virtù, talchè divenuto tra'suoi un ragguardevole soggetto meritò nel 1730 la carica di Abate nel Convento di Celano: ma quello che il rese degno di onorevole ricordo alla posterità si fu il trasporto che sentì per la musica, cui si dedicò singolarmente col suono degli organi e con uno studio accurato del canto Gregoriano, pel quale divenne reputatissimo. Molte composizioni egli fece in tal genere, le quali, a fede del *di Pietro*, con grande scrupolosità si conservavano da'PP. Celestini di Sulmona; ed alcune delle medesime vennero raccolte da'suoi e date in luce co'tipi di Roma, sotto il titolo: « Kiriale Monacorum Coelestinorum ex multis compositionibus Reverendissimi P. Abatis D. Mutii de Carolis exceptum, et in lucem editum ».

Da Celano il de Carolis passò in Bologna, indi in Roma, e finalmente in Chieti ove morì di matura età, lasciando di suo nome non oscuro concetto (1).

LUIGI TRASMONDI.

Di questo chiaro Celestino così scrive il *di Pietro* nelle *Memorie Storiche degli uomini illustri della città di Sulmona* (2):

« Nacque egli dal Barone D. Rodrigo Trasmondi a'27 novembre 1726. In età di anni tredici vestì il sacro abito di S. Benedetto tra Monaci Celestini nell'Archimonastero di S. Spirito di essa sua patria; e dopo di aver professata quella regola, si diede tutto a un serio scien-

(1) Di Pietro op. succit. pag. 203.
(2) Pag. 239 a 241.

tifico studio, per cui divenne ottimo filosofo, teologo e Canonista. Da' superiori fu destinato a leggere la filosofia nel Monistero dell'Assunzione di Napoli, la teologia in quelli dell'Aquila, di Roma e di Bologna, dove molto si distinse negli anni 1758 e 1759: infatti era allora Presidente dell'Accademia di Storia Ecclesiastica (1). Nel primo anno trattò delle sacre Vergini, e in qual secolo avessero principio i Voti, e i monisteri di quelle. Nel secondo poi discorre sopra l'istituzione e l'uso del pallio.

Le sue fatiche furono rimunerate coll'onorevol posto di Abate, in età di anni 37, che esercitò con somma lode ne'migliori Monisteri della sua Congregazione (2). In questo esercizio mostrò vieppiù a fondo il suo valore nelle lettere, non che l'abilità nel governare. Perciò a'12 maggio del 1786, essendosi radunati gli Abati tutti pel Capitolo Generale in Solmona, venne egli prescelto a pienissimi voti alla Suprema carica di Abate, e Presidente Generale, ch'esercitò per un triennio con decoro, fatica, e zelo. La Religione non potea dargli dippiù. I suoi meriti eran già palesi a tutti e specialmente al Sommo Pontefice Pio VI che commendò le ottime sue qualità al nostro Sovrano, il quale degnossi nominarlo all'Arcivescovado di Trani.

Portatosi in Roma venne ben accolto dal S. Padre che lo dispensò dall'esame, e fu quindi consacrato a'24 giugno 1792. Indi passò alla sua Chiesa dove gli convenne sradicare gli abusi, che si erano nel suo Gregge e Clero introdotti, con somma sua fatica, e dovette soffrire per tal cagione intollerabili affronti. Il degno pastore però non si arrestò sino a tanto che non vide riformata la

(1) Tavola de' giorni Accademici ne' Conti in Bologna nel 1757 presso Valvesen. Mem. Lett. del 1787. Tom. IX, pag. 186, 188 — Tavola del 1758.

(2) In Corropoli, nell' Aquila ed in Solmona.

sua Chiesa, e riunita quella porzione di Clero, che era scissa dal proprio Pastore per la soverchia condiscendenza del Predecessore, che avea accese grandi discordie fra lui e i suoi Preti, ch'eransi esentati dalla giurisdizione Vescovile. Riattò, ed ornò di vaghi stucchi, di pitture e di dorature il palazzo Arcivescovile. Ristabilì il Seminario e le scuole: destinò varie Chiese nella Diocesi per l'istruzione de' fedeli, e perciò diede egli alla luce un metodico Catechismo, acciò servisse di modello a' Parrochi della medesima sua Diocesi. Non tralasciò di quotidianamente sovvenire i poveri con larghe limosine. Dopo tante fatiche, e dissapori sofferti per la gloria di Dio e per la salute delle anime, venne sorpreso da mortale infermità, e, munito degli ultimi sacramenti con edificante rassegnazione, passò da questa a miglior vita il primo maggio 1798 in età di anni 72, e fu generalmente compianto da' suoi Diocesani. I suoi funerali furono onorevoli, avendo celebrato Pontificalmente la Messa e compite le funzioni Monsignor D. Gennaro Antonucci Vescovo di Molfetta; e recitata un' ottima Orazion funebre il Canonico D. Pietro Lepore Patrizio di Trani ».

DOMENICO ANGELONE.

L' Abruzzo, ferace ognora di anime grandi e di sublimi intelligenze, nel 20 aprile 1732 donò aure di vita a Domenico Angelone, uomo degno di occupare una pagina luminosa nella storia del suo secolo. Ne' domestici lari esordì egli la carriera degli studi, e vestito che ebbe le monastiche divise, la prosegui in Napoli nel Monastero di S. Pietro a Maiella, e la compì in Bologna sotto il magistero del celebre Cavalier Saladini. D'indole sagace e riflessiva, manifestò una peculiar tendenza per que' gravi studi che le filosofiche e matematiche scienze riflettono, a' quali volse ardentemente l'animo suo, ricer-

candone lumi dalla sapienza degli scrittori più reputati, e dalle assidue meditazioni. Fattosi per ciò molto innanzi in questo doppio ramo dello scibile meritò di dettarne lezioni là in Bologna ove le scienze, protette da una illustre Università di studi come dal loro santuario, eran salite in grande splendore — Tolto della cattedra per governare, a premio di sua grande probità, le bisogne della Congregazione, non si tenne lontano dalle sue scientifiche occupazioni, che anzi intese a giovare dei suoi talenti l'universale, affidando a pagine immortali il frutto delle sue meditazioni.

Mutato l'ordine delle cose nel nostro Reame; disciolta la Celestina Congregazione, la sorte dell' Angelone, che allora trovavasi Abate Priore nel Convento di Solmona, volse anch'essa a tristi condizioni per esser egli, nella rettitudine del suo sentire, rimaso fedele allo antico legittimo regime. Le attrattive dell'ambizione, le detrazioni della calunnia, le umiliazioni della sventura non giunsero ad espugnare il virtuoso animo di lui, inteso soltanto al trionfo del vero. Dotato di un eroismo veramente Evangelico ei si mostrò più grande nell'infortunio che nel successo: soffrì con imperturbabile serenità di spirito tutte le tribolazioni cui venne dannato; serbò geloso anche in mezzo alle medesime l'adempimento dei doveri del proprio ministero, e si vendicò de'suoi nemici col beneficarli. Nè furon questi i soli pregi ond'ebbe dovizia quell'anima nobilissima. Filantropo per eccellenza fece suoi gli altrui interessi; diffuse i lumi della sua mente a beneficio dell'umanità; mano e cuore consacrò a sollievo degl'infelici. Da ultimo, valentissimo scienziato ch'egli era, vantò la stima e l' amicizia de'più illustri suoi contemporanei, precipuamente del Buonafede, del De Martino e del Caravelli.

Malgrado le durate calamità, pure ei mostrò quanto valga la fortezza di spirito nella lotta con le medesime,

conducendo la vita sino al diciassettesimo lustro. L'anno 1817 segnò la sua dipartita dal mondo: il compianto dei buoni lo accompagnò nel sepolcro; e la fama sovra esso assidendosi, pronunziò di lui questo elogio alla posterità: « invidiatelo nella gloria e nella sventura! »

Degli svariati parti del suo ingegno, i seguenti videro la luce:

1. Institutiones Logicae.
2. Institutiones Antologiae ad usum Congregationis Monachorum Coelestinorum.
3. Istituzioni di Aritmetica.
4. Algebra per le quantità difinite.

Gli altri lavori rimasti inediti sono: l'Algebra per le quantità continue; un trattato sul calcolo infinitesimale; ed un Corso di Teologia.

Del merito di siffatte opere non terremo parola, avendone giudicato abbastanza il pubblico suffragio di cui si resero degni interpetri il Genovesi ed il Longani: quegli col dichiarar l'Angelone uno de' primi matematici Napoletani; questi col noverarlo tra' più insigni filosofi nel suo trattato *de clarioribus dialecticis* (1).

RAMIRO TABASSI.

Il Tabassi, altro distinto Celestino del passato secolo, ebbe a patria la Sulmona dalle gelide acque; a genitori il Barone D. Domenicantonio Tabassi e D. Anna Ricci-Maffei. Dal fasto dell'opulenza che il circondava, e dal lustro degli avi suoi altro ei non attinse che generose idee sul capriccio della caduca fortuna e sul dovere di mostrarsi non degenere nepote — Fioriva in allora la Celestina Congregazione d'insigni soggetti per dottrina e bontà di

---

(1) Martuscelli, biogr. degli uom. ill. del Regno di Nap. Vol. 12 — Articolo di N. Morelli di Gregorio.

costume; ond'egli che a questo doppio scopo era intento si diè a compierlo con grande successo tra quella spirituale milizia cui di buon' ora arrolossi. Versatissimo in filosofia e teologia ne dettò per più anni lezioni a' suoi: meritò quindi altri onorevoli uffizi nella Religione, tra i quali quello di primo Diffinitore ch'esercitò dimorando in Corropoli, in Chieti ed in Campli, ove, molto proceduto negli anni e ne'meriti, si ricongiunse a Dio (1).

INNOCENZO GORGONII.

Trasse i natali questo Celestino in S. Pietro in Galatina — Lasciò gran fama di sè nella Badia di S. Maria di Meiulano in Corropoli, di cui fu supremo moderatore; e d'onde, a'2 maggio 1746, venne tratto al Vescovado di Penne ed Atri. Le lunghe e gravi contenzioni ch' ebbe egli a durare col Capitolo e co' cittadini Atriani turbarono per modo il suo animo, che il decisero a restituirsi nella quiete de' Chiostri, rinunciando agli onori Episcopali. Ciò fece nel 13 febraio 1755 —; indi si condusse in Roma, ove fu creato Presidente dell' Accademia Ecclesiastica; e dopo molti anni morì (2).

GIOVANNI BASSI.

Fra' meriti di questo Celestino il minore si è quello d'esser disceso dal nobile casato de' Baroni di Carpineto. Tenne nella Religione gli alti posti di Abate e Definitore Generale; e morì in Corropoli nel Monastero Meiulanense a' 25 luglio 1756.

Se tra la moltiplicità delle doti che adornano l' indivi-

(1) Di Pietro — Mem. stor. degli uom. ill. della città di Solm. pag. 207.

(2) Palma — Op. cit. Vol. IV p. 274 — Regno delle due Sic. descr. ed ill nella Monogr. di Atri.

duo, la maggiore è quella che più debbe richiamare l'ammirazione della posterità, portiamo avviso che ben si addirebbe al sepolcro di G. Bassi l'epigrafe gloriosa di *Pater Pauperum*, imperciocchè la generosità verso i poveri vinse in lui ogn'altra virtù di mente e di cuore di che ebbe dovizia (1).

ODOARDO CAPPA.

Il Cappa sortì nobili natali nella città di Aquila allo scorcio del secolo XVIII — Corse con grande successo lo splendido arringo della predicazione, sicchè molte Chiese del Regno echeggiano ancora di sue calde e vibrate parole: occupò assai degnamente il seggio Badiale di S. Spirito alla Maiella, indi quello di S. Onofrio di Campli sino al 1807, epoca della soppressione dell' Ordine (2).

CHERUBINO LEOGNANI-FIERAMOSCA.

Il nome della famiglia Fieramosca, la di cui origine risale sino all'826, è celebre ne'fasti Italiani, perciocchè si rannoda a non pochi de' più memorabili avvenimenti tramandatici dalle istorie. Guido Conte di Mignano primogenito di Rinaldo Fieramosca coniugossi ad Isabella figlia di Giorgio Castriota Scanderberg Re di Albania; e divenne per le sue cittadine virtù caro a Ferdinando il Cattolico ed al quinto Carlo; carissimo a Capua sua patria, che pe'meriti di lui ottenne molti privilegii dai detti Sovrani. Ettore germano di Guido rese immortale il suo nome vendicando l'onore Italiano con la famosa disfida tra Andria e Quarata presso Barletta. E Cesare, per gli importanti servigii che col senno e colla mano rese allo

(1) Palma - Op. cit. vol. IV, pag. 274.
(2) Palma, Vol. IV, pag. 281.

stato, ebbe il titolo di Commendatore del Real Ordine di Alcantera, gli alti posti di Cavallerizzo maggiore di S. M. e di Regio Consigliere, e l' importante missione di Ambasciadore di Carlo V presso il Pontefice Clemente VII. per trattarvi la pace del Reame. I principali campi del suo strenuo valore furono l' Alta Italia, e le acque del Tirreno nella memoranda battaglia navale che ebbe luogo nel 1528 tra gl'imperiali e la flotta Genovese capitanata da Filippino Doria (1).

Il sangue di così illustri personaggi serpeggiò nelle vene di Cherubino Leognani-Fieramosca, il quale ben seppe mostrarsene degno, battendo però vie interamente opposte a quelle dei suoi antenati, per essere sotto altra condizione di tempi fiorito — Non visse egli tra le pompe e le ricchezze; ma fu contento d'averle ereditate per disprezzarle: non cercò la gloria nei campi sanguinosi di Marte, ma studiò l'umiltà e l'annegazione all'ombra della pace claustrale: non intese agli onori caduchi della terra, ma a quelli immarcescibili della Patria Celeste. Questi notabilissimi titoli, accompagnati da una prudenza e da un sapere non comune, gli procacciarono molta lode e considerazione nell'Ordine, in guisa che nel 1801 era Prelato Palatino ed Abate Generale.

Nacque in Civitaquana, Comune della Provincia di Teramo, e feudo di sua famiglia, da Ignazio Fieramosca ed Ersilia Castriota-Leognani di Aquila; e morì in Chieti al volgere del 1819.

FRANCESCO SAVERIO BASSI.

Nacque Francesco Saverio Bassi in Carpineto, picciol Comune dell'Abruzzo Citeriore, da Michele Barone Bas-

(1) F. Michitelli — Cenni istorici di Guido e Cesare Fieramosca.

si e Vincenza Torricella nel 10 febraio 1745. Tenerello ancora fu dalla paterna sollecitudine commesso alle cure educatrici de' PP. Celestini del Morrone; ove tra non guari vestì l'abito Religioso. Indi si condusse in Napoli, e di là in Roma, sotto l'ex Generale Federico del Giudice, ad attendere alla coltura della mente; in che tanto avvantaggiò da divenire Lettore appena sortito dagli studi. Corso onorevolmente per più anni questo arringo che gli procurò la stima del P. Lettore di S. Callisto poscia Pio VII, fè ritorno nel Regno, ove gradatamente conseguì tutti gli onori della Religione: fu dapprima Segretario della medesima, indi Abate in Rimini, in Campli e nel Morrone; e finalmente nel 1795 Abate Generale. Poco appresso nel viaggio impreso per le Puglie da' Sovrani di Napoli per muovere incontro alla Principessa Maria Clementina d'Austria destinata sposa al Principe Ereditario Francesco, egli si profferse loro ospite, esibendo all'uopo tutti i Monisteri dell'Ordine Celestino ch'erano in quella Provincia. Sì devota profferta che i Reali personaggi benignamente gradirono fornì a' medesimi tutto l'agio di conoscere ed ammirare i distinti meriti di lui, che vollero tantosto rimunerati con la mitra del Teatino Arcivescovado. L'ottenne nel 1797; ed in tutto il tempo che la ricinse potè vantarsi d' aver egli dato onore a quella, non quella a lui — Convocò nel 1816 un Sinodo Diocesano; immegliò le condizioni del Seminario, provvedendolo di chiari ingegni a precettori: mise una caldissima opera al sollievo della povertà e della sventura; studiò incessantemente l' onore della sua Chiesa che donò di molta e ricca suppellettile sacra; e, sempre uguale a sè stesso, usò giustizia e fermezza anche in tempi corrotti e difficili — Nel giorno 27 marzo 1821 quest'astro luminoso era già tramontato! (1)

---

(1) Ravizza, not. biog. che rig. gli uom. ill. della città di

MICHELE COLETTI.

Pari alla fiamma che mancata di alimento vivamente scintilla e poi si estingue, la Congregazione Celestina negli ultimi periodi di sua vita più luminosa che mai si mostrò di soggetti ragguardevoli in fatto di civile e morale coltura. Non ultimo tra costoro figurò Michele Coletti nato in Atri ai Patrizii D. Saverio Barone Coletti e D.ª Agnese Capaccio nel 1752.

Votossi egli a Dio in sul primo fiore dell' età nell'illustre Archimonastero Morronese; ed ivi iniziossi al sapere ed al ministerio degli Altari. Di là tramutossi in Roma a perfezionare la mente nella cognizione del vero, e con tanto successo sortì dall'aringo, che appena unto Sacerdote, quando mançava ancora di due anni al compimento del quinto lustro di vita, venne con onorevole diploma (1) rinviato al Morrone per dettarvi lezioni di Sacra Scrittura e di Casi di Coscienza. Lo stesso uffizio, unito però all'altro più onorifico di precettore in Filosofia, tenne pria nel Monastero di Collemaggio presso l'Aquila dal 1776 al 1780, indi nella suddetta Badia del Morrone per due triennii; a capo dei quali l'Abate Generale D. Luigi Trasmondi lo promosse a Lettore di Teologia nel Monastero di S. Eusebio in Roma.

Durante la sua permanenza colà, essendo avvenuta la divisione dei Celestini del Regno di Napoli da quelli dello Stato Pontificio, egli nell' aggregarsi a questi ultimi, diè pruova di sua desterità anche nel maneggio di civili negozî, trattando per lo spazio di due anni, e con felicissimo risultato, giuridiche controversie presso la Real

---

Chieti, pag. 15 — Idem Mem. ist. intorno la serie de' Vesç. ed Arciv. Teatini, pag. 44—Palma Op. cit. vol. IV, pag. 280.

(1) Speditogli dall' Abate Generale D. Saverio Marincola in data dei 7 dicembre 1775.

Camera di S.ª Chiara in Napoli, qual mandatario della famiglia Romana. Compiuta l'onorevole missione, il chiarissimo Appiano Buonafede, allora Vicario Generale e Visitatore Apostolico, reputandolo quel meritissimo uomo che era, il nominò Abate del Monastero di S.ª Maria in Posterula in Roma e Procuratore Generale dell'Ordine, onorandolo di queste lusinghiere parole nell'analoga patente che gli spediva (1) «....*evidentissime scientes te D.* » *Michael. Coletti per annos septemdecim tuae Congre-* » *gationi servitium praestasse in variis Nostris Regula-* » *ris observantiae Monasteriis, ita ut longevitate labo-* » *rum et quasi bis repetita abilitatione tua, et convenienti* » *aetate cum omnium laude transacta, caeteros, etsi e-* » *gregios viros antevertas* ... » Solenne ed autorevole elogio, perchè dettato da un Buonafede, e con tali parole che, per gli specifici elementi che racchiudono, non possono soffrire lo spregio di un linguaggio di formola!

Nel 1797 il Coletti, stato lungi dagli Abruzzi per lo spazio di anni dieci, benchè votato alle annegazioni, pure tocco da uno di que'teneri impulsi che appalesano gli animi di nobile e dilicato sentire, risospirò la terra natale e la prossimità coi congiunti: e Re Ferdinando IV. arrise ai giusti voti di lui. Tornato nel Regno, in un generale Comizio tenuto a Solmona allo scorcio del suddetto anno 1797, venne eletto Abate del Monastero di S. Angelo in Gelano, Provincia del 2.° Abruzzo Ulteriore, ove dimorò per anni sei; assumendo nel 1801 anche l'altra più onorifica divisa di Visitatore Generale dell'Ordine. Nel 1804 da Celano passò nel Convento di S. Maria di Collemaggio ad occuparvi quell'insigne seggio Badiale, cui era annessa una giurisdizione quasi Vescovile, precipuamente sopra tutt'i Monasteri di Benedettine.

Proclamata la soppressione della Celestina Congrega-

(1) In data dei 24 luglio 1792.

zione nel febbrajo 1807, egli che sciagurato si tenne a tanta novella, restituitosi ai domestici lari, trovò unico conforto al suo dolore nel poter ivi senza la distrazione delle cariche dare caldissima opera, siccome fece, ai prediletti suoi studii, singolarmente a quelli di matematica e di agricoltura. Ma la missione dell' uomo di merito non è quella di ristarsi negletto ed obliato nell' oscuro ambito delle domestiche mura; laonde tramutato in Reale Ginnasio del 1° Abruzzo Ulteriore la Celestina Badia di Solmona, il Coletti ne fu con Sovrana Decretazione nominato Rettore ai 16 giugno 1807. Più grato incarico ei non poteva aspettarsi tanto per l' onore che gliene derivava, quanto per l' opportunità che gli si porgeva di riedere tra le mura di sua primitiva elezione, che lo faceano rivivere tuttora col pensiero ai passati giorni claustrali! . . . Nel corso di siffatto impegno, che da suo pari sostenne, rese egli coi suoi non ordinarii talenti importanti servigi alle primarie Autorità degli Apruzzi, le quali più volte lo adibirono per isvariati e rilevanti obbietti, e singolarmente per economiche consultazioni e ricerche. Ed al proposito giovi ricordare come nel 1812 l' Intendente di Aquila dovendo rassegnare al Ministero dell' Interno un quadro statistico di quella Provincia, ed insieme un progetto di rettificazione de' Distretti e Circondarii della medesima, non seppe all' uopo ad altri rivolgersi che al Coletti, come a colui « che meglio di qualche altro potea riuscirvi » sia per talenti, sia per lo spirito pubblico da cui era animato » (1); al che egli adempiva con tale un lavoro che gli acquistò grido di saputissimo in fatto di Corografici e Geografici studii.

Trasferito di Sulmona in Aquila il Collegio al suo re-

(1) Son parole dell' uffizio direttogli dal mentovato Intendente sotto la data dei 22 febbraio 1812.

gime affidato, giudicando egli incomportabile ; per l'età che di già incominciava a pesargli, la rigidezza del nuovo clima destinatogli , nel 1816 si dimise volontariamente dalla carica ; e fe' ritorno anco una volta in patria. Quivi ripigliò le consuete occupazioni scientifiche e diessi ad ammaestrare gratuitamente la gioventù nelle matematiche; talchè divenuto ormai doppiamente ammirevole e per valentia di mente e per filantropia di animo, al titolo di Socio del Collegio di Arcadia sotto il nome di *Zenofane Olinteo* che avea meritato sin dal 13 dicembre 1794 , aggiunse gli altri onori di membro del Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli e della Società Economica del 2° Apruzzo Ulteriore; e la grande stima che gli professarono i suoi concittadini gli aprì il varco a non ambito importantissimo uffizio. Più in alto ancora lo avrebbero tratto i suoi meriti , sino all'onore della Mitra di Penne ed Atri, se non fosse stato troppo rigido osservatore dell'umiltà che avea professato (1).

Son questi in succinto i fatti che illustrarono la vita del Coletti per lo spazio di 72 anni; a capo dei quali recatosi in Teramo per alcune domestiche bisogne, venne assalito da fiero morbo d'iscuria che lanciollo alla Eternità il dì 20 aprile 1824.Ricevè gli estremi uffizii di amicizia e di parentela dal chiarissimo Melchiorre Delfico , e fu sepolto in quella Chiesa Cattedrale, ma senza neppure un motto che additasse il sito della sua tomba.

Tanta ingiustizia non può non eccitare lo sdegno delle anime ben nate: se non che ci conforta il risapere come una valente penna Abruzzese, assiduamente occupato a tramandare le avite nostre glorie (2), abbia dettata

(1) Di questo avvenimento è memoria tradizionale presso la famiglia del valentuomo.

(2) Gabriello Cherubini da Atri collaboratore di molti accreditati Giornali.

al nostro valentuomo la seguente inedita epigrafe, che ci auguriamo veder tosto riprodotta su di un marmo monumentale :

Michele Coletti fu Abate dei Celestini,
Che agli studi ameni delle lettere,
Felicemente congiunse quelli gravissimi delle scienze ;
Nelle improvvise rivolte di fortuna non cedevole:
Rimpatriatosi in Atri per abolizione
Del Monachismo Celestino,
Visse vita utile alla gioventù desiderosa d'imparare,
Alla quale volentieri ed amichevolmente apriva
Il tesoro del suo sapere:
Ave anima pellegrina !

Era il Coletti ben fatto della persona; di nobili e gentili sembianze, e d'indole inchinevole al serio. Manieroso nel tratto, conversò tra le più alte brigate; amico del povero, ebbe ognora larga la mano al benefizio ; coltissimo di mente vantò l'amicizia di molti dotti, come d'un Appiano Buonafede, d'un Domenico Angelone, del prelodato Melchiorre Delfico e d'un Francesco Saverio Petroni Intendente della Provincia di Chieti, famoso cultore e Mecenate insieme delle lettere e delle scienze (1).

FRANCESCO SAVERIO DURINI.

Francesco Saverio Durini di nobil prosapia oriunda da'Conti Durini di Milano sortì i natali in Chieti da Gennaro, cultore non oscuro delle amene lettere e delle muse — Appresa ch'ebbe la scienza del pensiero umano dal P. Gaetano de Bartolomeis Lettore delle Scuole Pie in Chieti, vestì nella Badia di Solmona l'abito monacale.

(1) Di queste notizie intorno al Coletti andiam debitori alla cortesia del non degenere nipote di lui D. Michele Coletti.

Si perfezionò al sapere in S. Eusebio di Roma; di là si restituì nel Regno a dettar prima filosofia nel Monastero di S. Pietro a Maiella nella Capitale, indi a governare successivamente molte Badie. Al ritorno degli Augusti Borboni nel nostro Reame fu creato Vescovo de'Marsi, e quindi promosso alla Diocesi di Aversa che regolò lodevolmente per cinque lustri, a capo de' quali, nel 15 gennaio 1844, tra l'universale compianto rese lo spirito al Creatore. Ne'funebri omaggi resigli in quel Duomo, il professore di eloquenza D. Marco Cacciapuoti parlò alle accorse moltitudini le virtù dell'estinto — Gennaro Ravizza nelle Notizie Biografiche degl'illustri Chietini, e Francesco Briganti nell'elogio del Barone G. Nicola Durini fanno del medesimo onorata menzione; ma un più completo cenno biografico gli fu dettato dallo stesso Gio. Nicola Durini, ed è rimasto sinora inedito (1).

(1) Dallo stesso Ravizza, op. cit. pag. 57 nota a.

DOCUMENTI

DOCUMENTI

N. I.

Breve di Papa Urbano IV col quale delegasi il Vescovo di Chieti Nicola de Fossa ad approvare l' Istituto dei Maiellesi, e ad incorporarlo all' Ordine Benedettino.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei.

Venerabili Fratri Episcopo Teatino salutem et Apostolicam benedictionem.

Cum sicut ex parte dilectorum filiorum Rectoris, et Fratrum Eremi Sancti Spiritus de Maiella tuae Dioecesis fuit propositum coram nobis, quod ipse, qui nullus Ord. obedientiae sunt adstricti, Ordinem B. Benedicti profiteri eique incorporari desiderant, et ipsius informari etiam institutis. Nos eorum propositum favore benevolo prosequi cupientes, Fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus si est ita, ut eis facultatem propriam suffrageris, adeout idem Ordo possit ibidem perpetuis temporibus observari, eundem Ordinem in Eremum ipsum, si expedire videris, inducens, eosque incorporari Ordini memorato sine iuris praeiudicio alieni.

Datum apud Urbem Veterem Kal. Junii, Pontificatus Nostri anno secundo.

N. II.

Bolla di Gregorio X contenente novella approvazione della Congregazione Maiellese, con dei privilegii e statuti per la medesima.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei — Dilectis Filiis, Priori Monasterii Sancti Spiritus de Magella, eius-

que fratribus tam praesentibus, quam futuris regularem vitam professis, in PP.M. Religiosàm vitam eligentibus Apostolicum convenit adesse praesidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus aut eos a proposito revocet, aut robur, quod absit, sacrae religionis infringat. Ea propter dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus; et Monasterium Sancti Spiritus de Magella Abbatem proprium non habens, sed per Priorem solitum gubernari Theatinae Dioecesis, in quo divino estis obsequio mancipati, sub Beati Petri et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus: In primis si quidem statuentes, ut Ordo Monasticus, qui secundum Deum et Beati Benedicti regulam in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Praeterea quascumque possessiones, quaecumque bona idem Monasterium in praesentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis praestante Domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis ? locum ipsum, in quo praefatum Monasterium situm est, cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam Sancti Georgii de Rocca Moricii, cum decimis, terris, possessionibus, vineis, et omnibus pertinentiis suis: Sancti Joannis de Monte Magella, Sancti Bartholomaei de Logio, Sancti Cleti de Montillulo, et Sanctae Mariae, et Sancti Angeli de Intermontes Ecclesias cum terris, molendino, Valcatorio, possessionibus, et omnibus pertinentiis earumdem: Sanctae Mariae de Murrone, Sancti Antonini de Campo Jovis, Sancti Joannis de Aqua Sancta, Sancti Comitii de Acziano, Sancti Spiritus de Isernia, Sanctae Mariae de Agello, Sancti Antonii de Ferentino, Sancti Antonini de Anagnia, Sancti Leonardi de Sculcula, et Sancti Francisci de Civitate Antena Ecclesias cum terris, possessionibus, et omnibus pertinentiis earumdem, decimas, terras, possessiones, vineas, molendina, silvas, hortos et prata, quae habetis in territoriis Sulmonis, Roccae Moritii, Tocci, et alias terras, pos-

sessiones, et quidquid iuris in Theatina, Valvensi, Iserniensi, Anagnina, Ferentina, Sorana Dioecesibus, Monasterium vestrum noscitur obtinere, cum terris, pratis, vineis, nemoribus, usuagiis, pascuis, in bosco et plano, in aquis et molendinis, in viis et semitis, et omnibus aliis libertatibus, et immunitatibus suis. Sane novalium vestrorum, quae propriis manibus, vel sumptibus colitis, de quibus aliquis hactenus non percepit, sive de vestrorum animalium nutrimentis, nullus a vobis decimas exigere vel extorquere praesumat. Liceat quoque vobis Clericos, vel Laicos liberos et absolutos e saeculo fugientes ad conversionem recipere, ac eos absque contradictione aliqua retinere.

Prohibemus insuper ut nulli fratrum vestrorum post factam in Monasterio vestro professionem fas sit sine Prioris sui licentia, nisi arctioris Religionis obtentu de eodem loco discedere. Discedentem vero absque communium litterarum vestrarum cautione nullus audeat retinere.

Cum autem generale interdictum terrae fuerit, liceat vobis clausis ianuis, excommunicatis, et interdictis exclusis, non pulsatis campanis, suppressa voce divina officia celebrare, dum causam non dederitis interdicto; Crisma vero, Oleum Sanctum, consecrationes altarium, seu Basilicarum, Ordinationes Clericorum, qui ad Ordines fuerint promovendi, a Dioecesano suscipiatis Episcopo, si quidem Catholicus fuerit, et gratiam et communionem Sacrosanctae Romanae sedis habuerit, et ea vobis voluerit sine pravitate aliqua exhibere. Prohibemus insuper, ut infra fines Parrochiae vestrae, si eam habetis, nullus sine assensu Dioecesani Episcopi et vestro Cappellam, seu Oratorium de novo construere audeat; salvis privilegiis Pontificum Romanorum. Ad haec novas et indebitas exactiones ab Archiepiscopis, Episcopis, Archidiaconis, seu Decanis, aliisque omnibus Ecclesiasticis Saecularibus personis a vobis omnino fieri prohibemus. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum devotioni et extremae voluntati, qui se illic sepelliri deliberaverint, nisi forte excommunicati, vel interdicti sint, aut etiam publici usurarii, nullus obsistat.

Salva tamen iustitia illarum Ecclesiarum,a quibus mortuorum corpora assumuntur. Decimas praeterea,et possessiones ad ius Ecclesiarum vestrarum spectantes,quae a Laicis detinentur, redimendi et legittime liberandi de manibus eorum, et ad Ecclesias, ad quas pertinent revocandi, libera sit vobis de nostra auctoritate facultas. Obeunte vero te nunc eiusdem loci Priore, vel tuorum quolibet successore, nullus ibi qualibet subiectionis astutia, seu violentia praeponatur, nisi quem fratres communi consensu, vel fratrum maior pars consilii sanioris, si ad eos dumtaxat Prioris spectat electio, secundum Deum et Beati Benedicti Regulam providerint eligendum. Paci quoque et tranquillitati vestrae paterna in posterum sollicitudine providere volentes, auctoritate Apostolica prohibemus ut infra clausuras locorum seu grangiarum vestrarum nullus rapinam seu furtum facere, ignem apponere, sanguinem fundere, hominem capere, vel interficere, seu violentiam audeat exercere. Praeterea omnes libertates et immunitates a praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus Monasterio vestro concessis; nec non libertates, exemptiones saecularium exactionum a Regibus et Principibus, vel aliis fidelibus rationaliter vobis indultas, auctoritate Apostolica confirmamus, et praesentis scripti privilegio communimus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat praefatum Monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Salva Sedis Apostolicae auctoritate et Dioecesanorum Episcoporum canonica iustitia et in praedictis decimis moderatione Concilii Generalis.

Si qua igitur in futurum Ecclesiastica secularisve persona hanc nostrae Constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove communita nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat; et a Sacratissimo Corpore et Sanguine Dei

et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine, districtae, subiacent ultioni. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax Domini Nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen.

Ego Gregorius Catholicae Ecclesiae Episcopus.

Ego Frater Johannes Pertuenus et Sanctae Rufinae Episcopus.

Ego Ancherius tit. S. Praxedis Presbiter Cardinalis.

Ego Guilielmus tit. S. Marc. Presbiter Cardinalis.

Ego Simon tit. S. Martini Presbiter Cardinalis Spsi.

Ego Petrus Tusculanus Episcopus.

Ego Vicedominus Praenestinus Episcopus.

Ego Frater Petrus Ostien. et Velletren. Episcopus.

Ego Gerardus Sabien. Episcopus.

Ego Othonus S. Adriani Diaconus Cardinalis.

Ego Jacobus S. Mariae in Cosmodin Diaconus Cardinalis.

Ego Gottofredus S.Georgii ad velus aureum Diaconus Cardinalis.

Ego Ubertus S. Eustachii Diaconus Cardinalis.

Datum Lugduni per manum Magistri Lanfranci Archidiaconi Pergamen. S. Romane Ecclesiae Vicecancellarii XI Kal. Aprilis, Indictione tertia Incarnationis Dominicae Anno millesimo ducentesimo septuagesimo quarto. Pontificatus vero Domini Gregorii Papae Decimi anno tertio.

Segnata col piombo pendente a cordella di seta bianca e rosa: nel piombo vi ha la Croce in cima; da una parte leggesi: *Sanctus Petrus, Sanctus Paulus*, dall'altra: *Gregorius PP. X*; ed intorno: *Perfice gressus meos in semitis tuis.*

N. III.

Decreto dell'elezione di Pier da Morrone al Sommo Pontificato.

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen — Nos miseratione Divi-

na Frater Latinus Ostiensis, Gerardus Sabiniensis, Joannes Tusculan. et Frater Matthaeus Partuen. Episcopi; Hugo tt. Sanctae Sabinae, Petrus tituli Sancti Marci, et Benedictus tituli Sancti Martini Presbyteri; Matthaeus Sanctae Mariae in Porticu, Jacobus Sanctae Mariae in Via Lata, Neapoleo Sancti Adriani et Petrus Sancti Eustachii Diaconi Cardinales. Notum facimus, quod Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, mense Junii, Die Lunae, quinto mensis eiusdem, Apostolica Sede per obitum felicis recordationis Domini Nicolai Papae Quarti vacante, post diversos tractatus diversis temporibus habitos per nos super electione Summi Pontificis, quibus optatus non accessit effectus in communi Consistorio solito more convenimus, absente venerabili Fratre nostro Petro tituli Sancti Marci Presbytero supradicto, qui erat in hospitio suo infirmitate seu debilitate detentus. Demum inter nos ex insperato seu improviso, de venerabili et religioso patre Fratre Petro de Murrone Ordinis Sancti Benedicti, celebris sanctitatis viro, habita mentione, omnes qui tunc praesentes eramus in Consistorio supradicto, ad personam eius intentae considerationis intuitum dirigentes in ipsum quasi divinitus inspirati non sine lacrymarum effusione, nullo prorsus discordante consensimus. Et venerabiles Fratres nostros dominos Joannem Episcopum Tusculan. Hugonem et Jacobum praelibatos ad praefatum Petrum Presbiterum Cardinalem transmisimus ad perscrutandum super hujusmodi negotio votum suum qui eiusdem fratris audito nomine, devote consensit similiter in eundem: prout iidem Cardinales ad eum transmissi, sicut praemittitur, in nostra praesentia retulerunt. Nosque volentes efficacius procedere in hac parte, venerabili Fratri nostro Episcopo Ostien. praedicto eligendi suo et omnium nostrum nomine memoratum Fratrem Petrum in Ecclesiae Romanae Pontificem et Pastorem, plenam et liberam viva voce concessimus potestatem. Qui potestate ipsa recepta nobis praesentibus, ut praemittitur, eam ilico efficaciter adimplevit, eundem suo et nostro nomine ex potestate sibi tradita in Romanum Pontificem eligendo, ac nos electionem de dicto

Fratre Petro factam per eundem Episcopum Ostien. ratam habentes, eundem Fratrem Petrum licet absentem devote recepimus in nostrum ac universalis Ecclesiae Episcopum et Pastorem. In cui rei testimonium et evidentiam pleniorem praesentem scripturam fieri fecimus, nostrisque muniri sigillis, ac subscriptionibus roborari. Actum Perusii. Anno, mense et die praedictis.

Ego Frater Joannes Latinus Ostien. Episcopus in eundem Fratrem Petrum licet absentem expresse consensi eumque nominavi et elegi, ac recepi in Romanae, ac Universalis Ecclesiae Episcopum et Pastorem.

Ego Gerardus Sabien. Episcopus in eundem Fratrem Petrum licet absentem expresse consensi, eumque nominavi et elegi in Romanae ac Universalis Ecclesiae Episcopum et Pastorem.

Ego Joannes Tusculan. Episcopus in eundem Fratrem Petrum licet absentem expresse consensi, eumque nominavi et elegi ac recepi in Romanae, ac Universalis Ecclesiae Episcopum et Pastorem.

Ego Frater Matthaeus Portuen. et S. Rufinae Episcopus in eundem Petrum licet absentem expresse consensi, eumque nominavi et elegi ac recepi in Romanae et universalis Ecclesiae Episcopum et Pastorem.

Ego Frater Hugo tituli S. Sabinae Presbyter Cardinalis in eundem Fratrem Petrum licet absentem expresse consensi eumque nominavi et elegi in Romanae et universalis Ecclesiae Episcopum et Pastorem.

Ego Petrus tituli S. Marci Presbyter Cardinalis in eumdem Fratrem Petrum licet absentem expresse consensi, eumque nominavi, elegi ac recepi in Romanae universalis Ecclesiae Episcopum et Pastorem, ac per venerabilem Patrem Dominum Petrum Sancti Eustachii Diaconum Cardinalem cum per me non possem subscribi feci.

Ego Benedictus tt. Sancti Martini Presbiter Cardinalis in eundem Fratrem Petrum licet absentem expresse consensi, eumque nominavi et elegi ac recepi in Romanae et universalis Ecclesiae Episcopum et Pastorem.

Ego Matthaeus Sanctae Mariae in Porticu Diaconus Cardinalis in eundem Fratrem Petrum licet absentem

expresse consensi, eumque nominavi et elegi ac recepi in Romanae et universalis Ecclesiae Episcopum et Pastorem.

Ego Jacobus S. Mariae in Via Lata Diaconus Cardinalis in eundem Fratrem Petrum licet absentem expresse consensi, eumque nominavi et elegi ac recepi in Romanae et universalis Ecclesiae Episcopum et Pastorem.

Ego Neapoleo S. Adriani Diac. Cardinalis in eundem Fratrem Petrum licet absentem expresse consensi, eumque nominavi et elegi ac recepi in Romanae et univarsalis Ecclesiae Episcopum et Pastorem.

Ego Petrus Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis in eundem Fratrem Petrum licet absentem expresse consensi, eumque nominavi et elegi ac recepi in Romanae et universalis Ecclesiae Episcopum et Pastorem.

N. IV.

Epistola del Sacro Collegio dei Cardinali a Pietro del Morrone eletto Papa.

Sanctissimo Patri et Domino Reverendo Domino Fratri Petro de Murrone Ordinis Sancti Benedicti divina providentia in Romanum et Summum electo Pontificem: Miseratione Divina Episcopi, Presbiteri et Diaconi Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinales ped. oscula beatorum.

Si diffusam facti materiam solliciti calami prosequeremur officio, et praesentis negotii qualitatem condigni sermonis serie ponderemus; prolixi utique telam dictaminis nos ordiri contingeret, amplique tenoris formare paginam, vestrae sanctitatis clementiae dirigendam. Sed ne prolixitate verborum, aut multiplicatis eloquiis vestrum praegrademus auditum processum per nos in eodem negotio habitum, vobis sub compendio referamus. Vacante si quidem Apostolica Sede per obitum felicis recordationis Domini Nicolai Papae Quarti; Nos post diversos tractatus, diversis temporibus per nostrae sollicitudinis studium super electione Summi Pontificis habitos, quibus optatus non accessit effectus, in communi

Consistorio solito more convenimus: et tandem inter nos ex insperato seu improviso de vobis habita mentione, omnes ad personam vestram meritorum virtute conspicuam, intentae considerationis aciem dirigentes, in vos operante illo, qui fidelium mentes unius efficit voluntatis non sine lachrymarum effusione consensimus, prout in decreto super hoc confecto plenius et seriosius continetur. Cum itaque decretum ipsum vobis per venerabiles fratres Archiepiscopum Lugdunen. Urbevetan. et Pacten. Episcopos, et dilectos filios Magistros Franciscum Neapoleonis de Urbe, ac Guillermum de Mandagoto Apostolicae Sedis Notarios, exhibitores praesentium fiducialiter destinemus: Sanctitati vestrae instantissime supplicamus, et ex intimo cordis affectu deposcimus, quatenus profunda et sedula meditatione pensantes quod huiusmodi celebrata de vobis electio ille qui ubi vult spirat, insperante processit. Attendentes insuper necessitatem multiplicem non solum Romanae Matris Ecclesiae, quae longae vacationis dispendia pertulit: sed etiam totius gregis Dominici iamdiu Pastoris commodo destituti, innumera quoque pericula, quibus universalis Ecclesia subiacere dignoscitur nisi eis per Jesu Christi Domini nostri Vicarium obvietur, vosque divinis dispositionibus prout decet Sanctitatem vestram, mentes humili coaptantes, electioni praedictae tam laudabiliter tantaque concordia celebratae pium velitis accommodare consensum. Laetificaturi subinde per vestram desideratam praesentiam filiorum vestrorum, qui sumus nos, animos sitibundos ut quod per nos pia intentione noscitur inchoatum, per vos votivum et celebrem sortiatur effectum.

Datum Perusii quinto Idus Julii, anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto.

Seguono le firme de' summentovati Cardinali; indi undici suggelli in cera rossa pendenti ed involti in filo bianco.

N. V.

Statuti e privilegii dati da Celestino V all'Ordine da lui istituito.

COELESTINUS Episcopus, servus servorum Dei. Dilectis filiis Honufrio Abbati Monasterii S. Spiritus de Sulmona Valven. Dioecesis, eiusque Coabbatibus, ac Prioribus, et Praelatis Monasteriorum, Prioratuum, Ecclesiarum, Membrorum et locorum eidem Monasterio S. Spiritus subiectorum, eorumque Conventibus, Collegiis et Fratribus Ordinis S. Benedicti, praesentibus et futuris in perpetuum.

Et si cunctos Ordines plantatos in Sacrosanctae ac universalis Ecclesiae, paternis prosequamur affectibus, et ad statum ipsorum tranquillum et prosperum solicite intendamus; Beati tamen Benedicti Ordinem (in quo, dum iuventutis nostrae progressio ordinetur, professionis nostrae vota devovimus) singulari et praecipua affectione diligimus, et zelo sincerioris et strictioris caritatis afficimur circa ipsum. Et ad suae stabilitatis, et promotionis incrementa felicia, opem operamque solicitam impendentes, speramus in Domino, quod idem Ordo ab antiquis annis in Divinae laudis caritate fundatus per vestrae solicitudinis studium, servabit eo perfectius fructus suos, quo . . . . per vestrae solicitudinis studium, quantum vobis ex alto permissum fuerit restauratus; amissi luminis propriam reassumere poterit in summae lucis, quae CHRISTUS est potentia claritatem.

§. I. Cupientes igitur, ut circa praefatum Ordinem, huiusmodi nostrae caritatis affectus eniteat operis per effectum, Statuta, Constitutiones, instituta et ordinamenta in eodem Ordine pro salute vestra facta, auctoritate Apostolica confirmamus, et canonice in posterum facienda volumus et mandamus ex tunc inviolabiliter observari.

§. II. Ac eundem Ordinem, necnon Monasterium S. Spiritus de Sulmona, et alia Monasteria, Ecclesias, Prioratus, Membra et alia omnia loca dicto Monasterio S.Spi-

ritus subiecta ubicumque consistentia, eidem Ordini incorporata, vel incorporanda in posterum eorumque personas ab omni prorsus iurisdictione, potestate ac dominio Archiepiscoporum et Episcoporum et Abbatum omnium, in quorum Civitatibus et Dioecesibus ac Provinciis illa consistunt et consistent etiam in futurum, ac aliorum quorumlibet Ordinariorum, Praelatorum et Capitulorum seu Conventuum, Monasteriorum et Ecclesiarum et personarum quarumlibet, prorsus eximimus et etiam liberamus, et ea omnia et singula libera et exempta volumus perpetuo totaliter permanere. Exemptionum gratiis, in illis ex vestris Monasteriis, quae per Sedem Apostolicam exempta fuerant, in suo robore nihilominus duraturis. Non obstante si Monasteria, Prioratus, Ecclesiae, Membra et alia loca praefata, Dioecesanis Episcopis vel aliis personis ad census aliquos teneantur, vel reperirentur forsitan esse aliquibus in aliquo obligata. Et in eo praecipue, quod Fratres d. Ordinis in S. Spiritus de Maiella, et S. Spiritus de Sulmona, Monasteriorum Conventibus constituti, submissiones quasdam dilectis filiis Capitulo Basilicae Principis Apostolorum de Urbe, de facto sive de iure fecisse dicuntur, quas submissiones sub quacumque verborum concessione vel expressione confectas, necnon et praefatos census de plenitudine potestatis enervamus, cassamus, irritamus omnino, et viribus carere decernimus, et nullius ex nunc existere firmitatis, ita quod praetextu earumdem submissionum ac censuum aliquorum, tu fili Pater Abbas, tuique successores et Fratres ac personae Monasteriorum et locorum aliorum vestrorum praedictorum, a quoquam de caetero nequeant molestari, vosque vestrosque successores, ac Monasteria et loca in perpetuum nolumus molestari.

§. III. Et quia inter alia quae immunitatem sapiunt, de praecipuis casibus arbitramur hoc esse necessarium, ut de substitutione futuri Abbatis, tibi Fili Abbas S. Spiritus, quem Patrem Abbatem caeteris tuis Coabbatibus, et Praelatis, et Fratribus tibi subiectis, praesentibus et futuris perpetuo stabilimus, praecipue ordinamus et praesenti decreto statuimus, annis singulis in maiori ve-

stro Monasterio, vel in alio loco vestri Ordinis, ubi vobis expediens visum fuerit, fiat Capitulum Generale,ubi vestri Ordinis et locorum, secundum B.Benedicti Regulam, facta tractentur, Praesidentes vestri Capitulis celebrandis, et Visitatores vestri, locorumque vestrorumque constituantur in illo, secundum vestri Ordinis instituta. Ubi volumus et districte praecipimus observari,quod Pater Abbas singulis trienniis in Generali Capitulo sponte suam offerat, et exhibeat cessionem. Nisi forte dictus Pater Abbas ante tempus huiusmodi in aliqua de gravioribus culpis, a Visitatoribus, vel alias legittime deprehensus, amotionem in dicto Capitulo mereatur.Quod si idem Pater Abbas, vel cesserit, aut amotus extiterit, idem Capitulum statim, et absque temporis intervallo ad Patris Abbatis substitutionem procedat, et iuxta formam in Regula tradita debitos constituat Electores. Qui sub conclavi positi, antequam cibum et potum sumant, de Abbate cedente, (si eum utilem esse putaverint) vel de alia persona Monasteriorum et locorum vestrorum per electionem canonicam predicto Monasterio S. Spiritus, provideant de Abbate. Qui quidem Abbas nulla super hoc a Sede Apostolica confirmatione petita vel obtenta, eo ipso suae administrationis officium habeat, et illud tamquam Pater Abbas, prout ad eum pertinet libere exequatur.

§. IV. Ac idem electus, si alias non extiterit benedictus, benedictionis suae munus a quocumque maluerit Cathòlico Episcopo, gratiam et communionem Apostolicae Sedis habente recipere studeat, illudque sibi dictus Episcopus (si divinam ultionem evitare voluerit) gratis impendat. Alioquin praedictum electum, ut praemittitur, in executione suae administrationis, in ordine tamen Sacerdotii volumus permanere.

§. V. Et si dictus Pater Abbas infra annum forte decederit, Prior vel Superior dicti Monasterii S. Spiritus, et Visitatores etiam, curam et administrationem ac custodiam dicti Monasterii S. Spiritus, gerant et habeant usque ad tempus Capituli Generalis; ubi secundum praemissum modum dicto Monasterio provideri debeat de Abbate.

§. VI. Neque volentes, vos et bona vestra paternis favoribus confovere; personas vestras, et loca, in quibus estis divino obsequio mancipati, cum bonis vestris omnibus sub B. Petri, et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti patrocinio communimus.

§. VII. In primis siquidem statuentes, ut praefatus Ordo in eodem S. Spiritus, et aliis Monasteriis, Prioratibus, locis, et membris vestris, praesentibus et futuris, perpetuis temporibus inviolabiliter observetur. Et quascumque possessiones, et bona quae praefatum Monasterium S. Spiritus, cum Monasteriis et locis suis in praesentiarum rationabiliter possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis (praestante Domino) poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus illibata maneant, et quieta. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis, videlicet, locum ipsum, in quo praefatum Monasterium situm esse dignoscitur, cum omnibus pertinentiis suis; Monasterium S. Joannis in Plano, Lucerinae Dioecesis; S. Spiritus de Maiella; S. Petri Valis bonae; S. Spiritus de Buclano; S. Spiritus de Ortona; S. Spiritus de Lanzano, Theatinae Dioecesis; S. Eusebii de Urbe; S. Mariae in Pizano; S. Salvatoris de Civitate Pennensi, Pennensis Dioecesis; S. Mariae de Collemadio, iuxta Aquilam; S. Spiritus de Isernya; S. Mariae de Trevento; S. Mariae de Anglone, Treventinae Dioecesis; S. Spiritus iuxta Venafrum; S. Spiritus Alifanensis; S. Antonii de Campania, Feretinatae Dioecesis; S. Antonii Anagniae Dioecesis; Prioratus S. Joannis de Aqua Sancta; S. Mariae inter Montes; S. Georgii de Rocha Morici, et S. Petri de Monte plano, Ecclesias cum Ecclesiis, Capellis, Decimis, et Grangiis, pratis, vineis, terris, sylvis, nemoribus, usuagiis, et pascuis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, viis et semitis, iuribus, libertatibus, et immunitatibus, fructibus, et universis obventionibus eorumdem.

§. VIII. Sane de fructibus terrarum, et possessionum vestrarum, ac etiam novalium, quae propriis manibus et sumptibus colitis, vel per homines vestros, aut alios excoli facietis, in propriis praediis seu etiam alienis, si-

ve de hortis et piscationibus vestris, vel de nutrimentis animalium vestrorum, nullus a vobis decimas exigere, vel extorquere praesumat; a quarum praestatione vos totaliter liberemus. De decimis namque quae pro subsidio Dominorum temporalium de mandato Sedis Apostolicae a Clericis, et personis Ecclesiasticis in Italiae partibus pro tempore exiguntur, circa vos, et vestra Monasteria et loca, sic volumus observari, quod vobis pro singulis vestris Monasteriis, cum grangiis et pertinentiis eorumdem, pro decimis praedictis singulos florenos auri plene solventibus, ad solutionem maiorem, vel aliam, pro praedictis decimis faciendis, vos et Monasteria, Prioratus, Ecclesias, Grangias, et loca vestra omnia decernimus non teneri, et excommunicationum, suspensionum, et interdicti sententias contra vos, et in praedicta loca quavis auctoritate in contrarium proferendas, ipso facto aliquatenus non tenere.

§. IX. Liceat quoque vobis Clericos, Saeculares vel Religiosos, cuiuscumque Religionis existant, vel Laicos quoscumque, qui Mundi relictis illecebris ad vos et loca vestra convaluerint, ad Ordinem vestrum in locis vestris recipere, ac eos absque contradictione aliqua retinere. Non obstantibus quibuscumque privilegiis, literis sive indulgentiis Apostolicae Sedis, super hoc cuicumque Ordini, vel Religioni, seu personis quantumvis exemptione, vel immunitate gaudentibus, sub quavis forma verborum concessis.

§. X. Prohibemus insuper, ut nulli Fratrum vestrorum post factam in Monasterio vestro, vel in aliis locis vestris eiusdem Ordinis, professionem, fas sit sine Abbatis sui licentia Ordinem ipsum relinquere, et ad locum Religionis alterius, vel ad Ordinem alium se transferre. Discedentem vero aliter, nullus cuiuscumque Religionis, vel status existat, audeat retinere. Quod si secus factum fuerit, tam discedens, quam is, seu illi, qui ipsum talem receperint, si requisiti eum a se non reiecerint intra mensem, ipso facto sententiam excommunicationis incurrant.

§. XI. Illud quoque districtius inhibentes; ne tu fili Pater Abbas, vel aliquis ex Praelatis vestris, terras seu quaslibet possessiones d. Monasterio S. Spiritus, vel

membris eius a Christifidelibus collatas, vel in posterum conferendas, aut successores tui, dare, vendere, distrahere, aut alienare absque consensu totius Capituli Generalis, aut maioris, vel sanioris partis, et in casibus a iure permissis, modo quolibet praesumatis. Quod si secus factum fuerit alienationes huiusmodi, ex nunc irritas esse, et tam concedentes, quam ipsos recipientes, singulos eorum videlicet excommunicationis, Collegia vero et universitatis interdicti sententiis si forte requisiti a vobis bona praedicta alienata taliter restituere noluerint infra mensem, ipso facto volumus subiacere.

§. XII. Ceterum ne aliquis Monachus, vel Conversus, in Monasteriis et locis vestris professus, absque consensu et licentia proprii Abbatis, seu maioris partis sui Conventu, pro aliquo fideiubeat, vel ab aliquo pecuniam mutuo recipiat, quoquo modo districtius inhibemus. Quod si secus factum fuerit, Abbatem et Conventum praefatos ad haec teneri nolumus, et fideiubentem, et recipientem pecuniam mutuatam, eo ipso volumus vinculo excommunicationis astringi.

§. XIII. Inhibemus etiam, ne aliquis Episcopus, vel quaevis alia persona, spiritualem, vel aliam iurisdictionem habens, vos ad Synodos, vel Conventus forenses, nec ad convocationes suas accedere, vel cum eis, intra vel extra Civitates vel terras, personaliter exire, aut suis constitutionibus subiacere, seu Capitula, Scrutinia, et Inquisitiones in locis vestris, vel aliqui de vobis, vel de vestrorum aliquo facere, aut fidelitate in iuramento firmatam, et manualem obedientiam a vobis, aut Prioribus, et Subprioribus vestris exigere.

§. XIV. Seu etiam prohibere, ne ad Civitates, seu Villas, et ad loca quaelibet, ubi Religiose, et honeste morari possitis audeatis accedere, ibique pro vestris usibus Ædificia, Monasteria, Ecclesias, seu Oratoria ex permissione, et indulto nostro construere libere valeatis. Aut in accedentes Fratres, et Monachos vestros, seu constructores huiusmodi, vel receptatores eorum excommunicationis vel interdicti proferre sententias. Aut alias Fratres vestros ire ad Conventus forenses, nec ad Monasteria, Ecclesias, Prioratus, seu membra, et loca

vestra praefata causa celebrandi Ordines, aut tractandi causas vel Conventus aliquos publicos convocandi, vobis invitis venire praesumat.

§. XV. Nec regulares electiones Abbatum, vel Priorum Monasteriorum, et locorum vestrorum impediat, aut de instituendis aut removendis ipsis, se aliquotenus intromittat. Quod si aliter praesumptum extiterit, venientem contra praemissa cuiuscumque status, praeminentiae, dignitatis, vel conditionis existet, interdicti sententiae volumus subiacere.

§. XVI. Liceat quoque tibi praedicte Pater Abbas, tuisque successoribus inter Fratres eiusdem Ordinis, et aliis ad Missas vestras convenientibus, benedictionem solemnem facere; dummodo ibi praesens non sit aliquis Episcopus, vel alia quaevis persona superioris status, sicut sunt Patriarchae, vel Cardinales.

§. XVII. Ac vasa, et alia paramenta ad cultum Divinum pertinentia, nécnon in aedificandis Capellis, Ecclesiis, aut Hospitalibus primarium lapidem et fundamenta Pontificali modo benedicere.

§. XVIII. Necnon omnes minores ordines Fratribus, et aliis familiaribus, et subditis vestris, adscribi volentibus militiae clericali, vestra largitione conferre, et omnia alia facere, quae ad Abbates exemptos ipsius Ordinis in suis Monasteriis, et Ordinibus pertinere noscuntur.

§. XIX. Pro consecrationibus vero Altarium, vel Ecclesiarum, aut pro Oleo Sancto, vel quolibet Ecclesiastico Sacramento, nullus a vobis sub obtentu consuetudinis alicuius, aut alio quovis modo quicquam audeat extorquere; sed haec omnia vobis gratis, et liberaliter impendantur. Sit etiam in vobis liberum eadem a quocumque Catholico Episcopo, qui gratiam et communionem praedictae Sedis obtineat, licite recipere, qui nostra fretus auctoritate vobis, quod postulatur impendat.

§. XX. Concedimus quoque vobis, ut si quem huiusmodi Episcopum, quo plenam notitiam habeatis, per vos transire contigerit, ab eo consecrationes Altarium, et Monachorum Ordinationes in sacris, ex permissione Sedis Apostolicae recipere valeatis.

§. XXI. Porro cum generale terrae fuerit interdictum,

in Monasteriis, Ecclesiis, et Oratoriis vestris, et aliis quibuscumque locis competentibus, si in terra sic interdicta constiterint, clausis ianuis, et interdictis exclusis, non pulsatis campanis (submissa tamen voce) vobis liceat celebrare Divina, et Ecclesiastica recipere Sacramenta; dummodo causam non dederitis interdicto, nec id contingat vobis per Sedem Apostolicam specialiter interdici, neque Monasteria, Ecclesiae, et Oratoria eadem alias fuerint eiusdem Sedis auctoritate specialiter interdicta.

§. XXII. Illis vero, qui vestris immorantur obsequiis, aliisque omnibus Christifidelibus propter hoc ad vos devote recurrentibus, ex permissione Apostolica, et indulgentia speciali, quas vobis huiusmodi Privilegii auctoritate concedimus, cuncta libere ministrare possitis Ecclesiastica Sacramenta, et ipsorum corpora cum decedunt in vestris Coemeteriis libere, et absque Dioecesanorum, vel aliorum Ordinariorum contradictione, et aliorum quorumlibet sepelire. Sepulturam siquidem vestram liberam esse decernimus, ita quod extremae voluntati decedentium, et illis qui se illic deliberaverint sepeliri, nisi forte excommunicati, vel interdicti fuerint, aut usurarii manifesti, nullus obsistat. Et si quando in terras, in quibus residetis, vel earum personas, excommunicationis, et interdicti sententias, contigerit promulgari, homines vestris servitiis insistentes, negotiorum quoque vestrorum gestores, et procuratores, oblati, et operarii, qui in locis vestris cum eorum operibus personaliter institerint, huiusmodi sententiis innoxii habeantur, nec praedictis sententiis sint ligati, ibique possint audire Divina iuxta formam, quae locis ipsis, et in eo casu, in quo a Sede Apostolica est concessa, nisi praefatae personae causam dederint interdicto, vel excommunicari specialiter seu interdici per dictam Sedem contingat eosdem.

§. XXIII. Insuper recipientibus Ordinem vestrum, et in eo facta et instituta, quae suspensionis aut interdicti, vel excommunicationum sententiis, a iure vel ab homine promulgatis, generaliter et specialiter sunt ligati, absolutionis beneficium iuxta formam Ecclesiae impartiri, ipsosque in Fratres, et Monachos recipere;

dummodo in eodem Ordine perseverent; ac eos, qui post assumptum abitum, vel professionem emissam, recoluerint se talibus in saeculo fuisse sententiis innodatos, secundum formam eamdem, tu fili Pater Abbas tempore tuo, et in posterum successores tui auctoritate nostra de absolutionis beneficio providere, et dispensare cum eis super irregularitatibus, quas contraxerunt, vel contrahent, si talibus forsan innodati sententiis, vel locis interdicto suppositis Divina praesumpserint officia celebrare, aut Ordines receperunt. Ita tamen, quod si aliqui huiusmodi sententiis propter debita sunt adstricti, in quantum possunt satisfaciant, ut tenentur. Vosque Abbates, et Priores parentibus oppressorum, cum ab eis fueritis humiliter requisiti, de poenitentiis salutaribus iuxta formam a Canonibus traditam providere salubriter valeatis.

§. XXIV. Sane quieti vestrae providere volentes, quod per literas Apostolicae Sedis, aut legatorum eius, seu delegatorum Apostolicorum, seu subdelegatorum ab eis conveniri a quoquam minime valeatis; quodque nullus correctionis, seu visitationis, vel inquisitionis officium in Monasteriis, vel Ecclesiis, aut Prioratibus, membris, et locis vestris impendere, vel cognitiones causarum audire praesumat, nec subsunt Inquisitoribus.

§. XXV. Nullusque vestrum citationes partium, et denuntiatione sententiarum interdicti, vel excommunicationis facere in praedictis locis, aut recipere curam Monialium, seu Religiosarum quarumlibet personarum minime teneamini, et ad id cogi non possitis inviti per literas dictae Sedis, vel Legatorum eius, nisi eaedem literae Apostolicae de indulto huiusmodi, et Ordine vestro, et de dicto Monasterio S. Spiritus de Solmona fecerint mentionem, auctoritate vobis Apostolica indulgemus.

§. XXVI. Concedentes vobis nihilominus, quod si aliqui vestri Monachi, seu Fratres post obtentam licentiam a Sede Apostolica, vel a vobis, ad Religionem aliam transeundi, infra spatium trium mensium se ad illam Religionem suae saluti congruam non contulerint, et ipsius non susceperint habitum regularem, licite absque

alia requisitione Ordinariorum, seu Dioecesanorum locorum ubi reperti fuerint, ipsos tamquam Apostatas Monasteriorum vestrorum, et locorum, excommunicare, incarcerare, ac alias rigori subdere vestri Ordinis disciplinae possitis, per vos, aut alios, etiam in quocumque habitu eos contigerit inveniri; et invocare super hoc (si necesse fuerit) auxilium brachii saecularis, quod tenore concessionis huiusmodi, per eos quos super hoc requiretis, sub obtestatione Divini Numinis volumus exhiberi. Insuper omnes Monachos, vel Fratres, quos a Monasteriis, vel locis vestris, eorum culpis exigentibus per vos, aut per vestros Vicarios expelli contigerit, et qui proprio suo motu de locis, vel Monasteriis ipsis exiverit, ad Religionem aliam absque huiusmodi licentia, vel ad saeculum, aut ad laicatum, tamquam canis ad vomitum rediens, convolabunt, ab omni promotione dignitatis, et administrationis Ecclesiasticae, seu saecularis esse decernimus alienos. Praedicandi officium, audiendi etiam confessiones, ac docendi alios in quaecumque facultate, potestate talibus Apostatis penitus interdicta.

§. XXVII. Inhibentes expressius, ne aliqua persona cuiuscumque status, conditionis vel Religionis existat, habitum vestrum, aut consimilem (nisi de Monasteriis, et locis vestris fuerint) deferre praesumant. Contra facientes per Dioecesanos locorum, cum a vobis super hoc fuerint requisiti, deponere habitum huiusmodi per censuram Ecclesiasticam cuiuslibet appellationis obicu non obstante, arctius compellantur. Quod si iidem Dioecesani, vel Ordinarii, id efficere malitiose forte neglexerint, postquam a vobis, vel nunciis vestris super hoc requisiti fuerint, in suspensionis laqueum incidant ipso facto.

§. XXVIII. Adiicimus etiam, quod si aliquis in aliquo Monasteriorum, vel locorum vestrorum professus, ante ingressum suum in Religionem, aliquibus personis, Universitatibus, vel Collegiis, de quibus quorumque nominibus memoria penitus non habetur, in aliqua quantitate pecuniae, vel ad restitutionem aliquarum rerum esset obnoxius, illam et rerum aestimationem ab eo licite recipere, et in locis vestris, in quibus expedire videbitur, in usus utiles convertere valeatis, et huiusmo-

di satisfactione impendens, a praestatione satisfactionis alterius remaneat absolutus.

§. XXIX. Nullisque Religionis, vel saecularibus cuiuscumque status, vel conditionis existant, liceat aliquorum corpora defunctorum vobis invitis (quod prohibemus) penitus in vestris sepelire Coemeteriis, nec in Monasteriis, Ecclesiis, Prioratibus, et aliis locis vestris Missarum solemnia, vel mortuorum officia celebrare.

§. XXX. Nullisque ex vestris Monachis Fratribus, et Conversis licitum sit cuiquam, absque Praelatorum suorum licentia, nisi Praelatis ipsis sua confiteri peccata.

§. XXXI. Concedimus quoque vobis, ut de iis, quae in ornamentis, vel procis, aut libris, fabrica, luminaribus, anniversario septimo vigesimo, sive aliis ad perpetuum cultum divinum, seu pro prandiis, aut victu ad sustentationem vestram, vel indumentis, et calceamentis vestris, necnon pro annuis censibus redimendis, ad quorum solutionem aliqua Monasteria, Ecclesiae, Prioratus, Membra, aliaque loca vestri Ordinis obligata forsitan viderentur, aut de iis, quae pro domibus, praediis, hortis, aliisque locis emendis vobis legantur, de obligationibus quoque, et obventionibus etiam, quas occasione funerum, et aliis, quae iure institutionis, seu successionis, aut legati, vel relicti, aut fideicommissi ad vos, et Ecclesias, et loca vestra, pietatis intuitu devenire contigerit, nulli teneamini iustitiam seu portionem Canonicam exhibere; et ad hoc vos decernimus aliquatenus non teneri.

§. XXXII. Coeterum cum foelicis recordationis Innocentius Papa Quartus praedecessor noster eum duxerit statuendum, ut exempti quantacumque gaudeant libertate; nihilominus tamen ratione delicti, seu contractus, aut rei de qua contra ipsos agitur, rite possint eorum locorum Ordinariis convenire, et illi quoad hoc suam in ipsos iurisdictionem prout ius exigit exercere. Nos vobis, ut occasione constitutionis huiusmodi nullum libertatibus, et immunitatibus, seu Indulgentiis, vel privilegiis, vobis et Monasteriis et locis vestris per nos (ut permittitur) Apostolica auctoritate concessis, praeiudicium generetur, auctoritate vobis praesentium indulgemus.

§. XXXIII. Propterea proponendi populo verbum Dei,

et dandi omnibus vere poenitentibus et confessis, qui huiusmodi praedicationi interesse voluerint quadraginta dierum Indulgentiam de iniunctis eis poenitentiis.

§. XXXIV. Audiendi quoque confessiones, et iniungendi poenitentias, et imponendi absolutionem debitam pro confessis; conferendi etiam Ecclesiastica Sacramenta tam hominibus et vassallis vestris, quam caeteris Christi fidelibus.

§.XXXV. Necnon habendi, et pulsandi Campanas die, noctuque ad horas Canonicas, et quandocumque de vestra processerit voluntate, absque cuiusque contradictionis obiecto.

§. XXXVI. Dispensandi etiam cum Fratribus seu Monachis ad vestra Monasteria et loca convolantibus, et ibidem degentibus, super irregularitatibus quibuscumque, etiamsi prius eas fortasse contraxerint, quam praedicta loca, et Monasteria intravissent, dummodo ex homicidii vel mutilationis causa, irregularitates ipse minime sint contractae. Absolvendi etiam Fratres, et Monachos memoratos ab excommunicatione quacumque, etiamsi eius absolutio tantum sit Sedi Apostolicae reservata, plenam, et liberam vobis, filii Abbates, auctoritate Apostolica concedimus potestatem.

§. XXXVII. Indulgemus etiam vobis, ut bona feudalia, vel alia quaelibet vobis oblata libere recipere valeatis, ac licite retinere, nulla constitutione, seu consuetudine contraria obsistente; aut etiam si loci Dioecesanus bona ipsa pro decimis non solutis, aut praestationibus aliis sibi, aut Ecclesiae suae asserat obligata.

§. XXXVIII. Et quia mutatio temporum facti mutationem forte requireret, licitum sit vobis aliquod aliud de Monasteriis vestris, praesentibus aut futuris, caput aliorum Monasteriorum, et membrorum vestrorum (si expediens fuerit) ordinare.

§. XXXIX. Nos enim ex nunc decernimus irritum, et inane quicquid contra tenorem concessionum, constitutionum, indulgentiarum, et inhibitionum huiusmodi, et capitulorum omnium, et etiam singulorum, quae superius sunt expressa, per quoscumque attentatum est; vel in posterum contigerit attentari. Et interdicti suspen-

sionum et excommunicationum sententias, si quas contra praemissa, vel aliquod praemissorum, in vos vel in vestrum aliquem, sive aliquos aut loca vestra, seu benefactores vestros, aut executores, vel haeredes, a quocumque cuiuscumque praeeminentiae dignitatis, aut honoris vel status existat, in posterum contigerit promulgari volumus eo ipso penitus non tenere.

§. XL. In signum vero praeceptae libertatis vestrae, et subiectionis solius Romanae Ecclesiae per nos vobis concessae, ut superius praemittitur, unam unciam auri solvendam annis singulis in Festo Nativitatis Domini, tam pro capite, quam pro membris vestris, nobis et successoribus nostris Romanis Pontificibus persolvatis. Nulli ergo omnino hominum etc.

Dat. Aquilae V. Kalendas octobris, Pontificatus Nostri anno I.

N.° VI.

Bolla della Canonizzazione di Celestino V.

Clemens Episcopus servus servorum Dei. Venerabilibus Fratribus universis, Archiepiscopis, ac dilectis Filiis Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis, aliisque Ecclesiarum Praelatis, ad quos literae istae pervenerint. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Qui fecit magna et inscrutabilia, et mirabilia absque numero Dei Filius, increata Sapientia, Verbum Patris: qui olim a principio una cum Patre et Sancto Spiritu ex se ex nihilo mundum efficiens dispositione suavi convertit, produxit omnia secundum gradus suis naturis congruos; Coelum replevit Angelis, hominem ad imaginem suam factum perfundendo gratia, sydereis mansionibus dignum fecit.

§. I. Novissime diebus istis, antiqua innovando signa, immutando mirabilia, stupendum, mirandumque opus ipse fecit Altissimus, gloriam Maiestatis Divinae clamans altisone: perfundens Sponsam suam Ecclesiae novo genere gaudiorum. Ecce namque novi Confessoris insignia Mundo prodeunt: praeclara merita Mundi defluentis viatoribus patefiunt, sanctitatis eius magnitudinem grandia

miracula proloquuntur, quae ipsum probant indubie in deliciis Paradisi iuxta secreta Dei cubicula plenam habere requiem post laborem. Et recte quidem. Nam qui in terris non cessavit magnifice de virtute progredi in virtutem, dignum esse cognoscitur, qui in Coelis terras referendi gloriam Domini revelata facie speculetur. Ob hoc beatorum spirituum agmina exultant in gaudio: dum vir sanctus solari fulgore coruscus, ipsis inseritur, et de ipso portante gloriam, sacratus horum numerus, quem cadentium ruina minuerat, integratur. Applaudunt et Coeli, cum ei gradienti in virtute sursum patulum praebent iter, ipsi regnanti Deus in ipsis aeteream sedem parat. Plaudat ergo et iubilet canora voce Sponsa Christi mater Ecclesia, dum quem genuit unda baptismatis, et aluit ubere piae matris, quem et patrem in Mundo habuit et pastorem, laetabunda gloriosum mittit ad superos, cum de se horto irrigato divinitus, ipsum ut lilium candoris nivei, vernantem rosam odoris eximii, festive divinis conspectibus repraesentat.

§. II. O quam felix es Provincia Terrae laboris quae probaris talem et tantum produxisse palmitem, inhaerentem firmissime Christi viti, cuius propagines odore mirae sanctitatis diffuso, extenduntur usque ad fines orbis, eiusque ex uvis expressus vini liquor devotorum corda laetificans, ad amorem Dei mundanorum mentes allicit et inflammat. Sane B. Petrus, de praedicta Provincia Terrae laboris traxisse fertur originem, ex honestis parentibus, Catholicis et devotis.

§. III. Hic edoctus cum Tobia Deum timere ab infantia, et abstinere a vitiis, illecebras Mundi considerans, quae plerumque humanas mentes dum leniunt, vulnerant, vinciunt, et captivant, positus in aetate adhuc tenera, sed sub corpore fragili viri animum secum habens, antequam saeculare quicquam eius illaberetur animo, fugam prudenter attendens, cum Baptista Joanne, eremi secreta petiit, ubi remotus a noxiis, solus posset suo vivere Creatori. Quanta autem inibi in locis solitariis, horridis et aridis, et fere hominibus inaccessis, vestium asperitas, quanta victus parsimonia, quantisque vigilis et orationibus, quotve aliis afflictionibus macera-

vit carnem suam, ne delicate nutrita proterviens saeviret in spiritum, non posset lingua faciliter seu breviter explicare. Hoc vir sanctus idcirco consulte et provide faciebat, quod excussa et attrita palea suae carnis, eius spiritus innocens, ut purgatum et mundum triticum, reponi dignus esset in horreo Coelesti.

§. IV. Ut autem ad aedificationem Christi fidelium saltem pauca exprimantur de multis, quae sint velut informativa quaedam exemplaria vitae nostrae; ipsae sicut pluribus et fide dignis testimoniis est probatum, vestium splendorem ac levitatem despiciens, in quibus amatores huius saeculi delectantur, ciliciis de pilis equorum factis, reticulatis pariter et nodosis, vestibus quoque aliis, vilibus multum et asperis tegebatur. Ad nudam quoque carnem catenam ferream, et circulum quandoque ferreum deferebat. Lecti etiam mollitiem declinans (ne caro petulanter lasciviens noxie moliretur in spiritum) in terra, aut nudis tabulis dormiebat, vel in cancellatis craticulis, vestitus cilicio, et pannis solitis, praecinctus lumbos catena ferrea, aut circulo. Pro pulvinari vero, ligno aut lapide, seu dura re alia utebatur, et (quod pene importabile est) sanus vel infirmus lectis aliis non est usus.

§. V. Studens etiam pro viribus domesticum domare hostem, ne praevalere posset spiritui, nec sanus nec infirmus carnibus vescebatur. Vinum vero non bibebat nisi rarissime, sic tamen dilutum, ut videretur vini speciem non habere.

§. VI. Semper quoque nisi diebus Dominicis, ieiunabat. Sex nihilominus quadragenas singulis annis faciens, mentem non ventrem reficere cupiendo, affligebat in ipsis solito durius carnem suam. O stupenda et aliis insueta rerum materies, cernere hominem in carne degentem mortali et fragili, sub tam austerae et longae macerationis pondere non cadentem, in tribus namque quadragenis, in pane et aqua ieiunabat continue, et quandoque cum solis foliis caulium, absque pane. Interdum autem solis pomis, vel castaneis, seu granis fabarum mollificatis in aqua, aut crudis rapis tantummodo vescebatur. In ceteris vero quadragenis, uno tantum ferculo utebatur, in-

sipido tamen et in modica quantitate. In harum vero quadragenarum aliquibus (quod naturae humani corporis est horror) usus est pro veste solo cilicio. In quibusdam vero, cilicio, et super ipsum lorica cuius pondere caro eius per subintrantes nodos cilicii, ut testantur eius socii, aliquoties disrumpebatur. Et revera haec in homine isto sancto supra hominem gerebantur. Ad haec enim ferenda tam gravia, virtus humana non videtur posse sufficere, sed divina potius in ipso habitans hoc gerebat.

§. VII. Hic beatus vir iam mortificatis spiritu carnis desideriis et repressis, summe devotus Deo, orando assidue animum ad Deum tenuit firmiter elevatum. Ipse etenim ad matutinas laudes media nocte surgebat, ipsisque dictis, legebat Psalterium cum Litania et collectis, quam pluribus ac crebris genuflexionibus et disciplinis duris, carnem suam cum vitiis concupiscentiae crucifigens. In aurora vero, Missa per ipsum celebrata iterum devote incipiens ibi Psalterium, ubi dimiserat, orare usque ad horam tertiam non cessabat.

§. VIII. Ne autem ipsum reperire posset diabolus otiosum, laborabat propriis manibus, scribendo vel suendo cilicia, seu faciendo aliud opus honestum et utile ab hora tertia usque ad nonam. Post cibum denique sumptum usque ad noctem profundam perseverabat cum Deo, ab oratione fervente spiritum non relaxans.

§. IX. Morum etiam honestate venustus, odore suae sanctitatis vitae communiter iam disperso, ad suum multos attraxit aspectum, et quamplures aberrantes per vitiorum abrupta, reduxit ad Deum suis sanctis exortationibus et exemplis. Nec mirum, nam ipsum reddebat cunctis communem caritas, obedientia promptum, placidum humilitas, pietas patientibus coafflictum, decorum puritas, parsimonia mirabilem, honestatis maturitas reverendum, benegnitas hilarem, constans quoque virtus animi in adversis et prosperis uniformem.

§. X. Denique vir sanctus cupiens divinum ampliare cultum, Congregationem Monasticam sub B. Benedicti Regula, superadditis ei statutis arctissimis, ordinavit, ubi fratrum suorum Deo famulantium adaucta multitu-

dine numerosa, fundatisque locis non paucis, in quibus Christus Jesus ab ipsis iugiter laudaretur, vixit cum eis cunctis florens virtutibus, ac eximiae sanctitatis operibus informans et reformans universos.

§. XI. Verum quia non erat expediens, quod tantae sanctitatis odor in solo uno Mundi angulo sentiretur, sed potius quod ad aedificationem cunctorum fidelium, circumquaque per mundum promptius spargeretur, dispensatione provida ad summum Pontificatus apicem est provectus. In quo totum diem ipse manens, qui fuerat sub praecelsae dignitatis habitu, nec vitam Eremiticam, quantum fas servare fuit, nec animum dereliquens, novit inter epulas esse sibi summe austerus et abstinens, inter amplas divitias summe pauper.

§. XII. At vero hic vir habens simplicitatis mirae, et in spectantibus ad regimen universalis Ecclesiae inexpertus, utpote qui a teneris annis usque ad senium elongatus a Mundo, cor suum mundanis rebus non accomodaverat sed divinis, reflectens prudenter suae considerationis intimae oculum ad seipsum, honori Papatus cessit et oneri libere et ex toto, ne ob praedicta posset ex suo regimine, quodcumque periculum universali Ecclesiae provenire, et ut turbativa Marthae solicitudine declinata, vacare posset secus pedes Jesu contemplationis ocio cum Maria.

§. XIII. Post haec itaque divinae vacans contemplationi, assidue usque ad eius obitum, quo beata illa anima carnis evasit ergastulum, Coelos petens, sanctissimam vitam duxit.

§. XIV. Et quia multum conveniens erat, quod ille quem Deus in mente perfuderet tot et tantis carismatibus gratiarum, clarus Mundo colendusque divinae virtutis testimoniis appareret, non defuere divina miracula in quolibet statu suo, ante Papatum videlicet, in Papatu, ac etiam post Papatum, in eius vita pariter et post mortem, voce clamosa proloquentia ipsius imitandam cunctis eximiam sanctitatem. Ut autem hoc Jesu Christi fidelibus amplius notum fiat, aliquot miracula ipsius meritis de quampluribus exprimere possemus, quae accidisse veraciter certis testimoniis sunt probata.

§. XV. Mulier quaedam ex infirmitate gravi sic caeca omnino effecta, ut iuvari non posset per quaecumque adhibita remedia medicinae, portata ad locum Eremi ubi Frater Petrus tunc temporis morabatur, cum se signasset quadam parva Cruce lignea quam idem Frater Petrus per servum suum ei transmiserat, et eamdem ad oculos applicasset, perfecte statim visibiliter est curata.

§. XVI. Quidam factus ita furiosus et amens, ut ne seipsum aut alios offenderet, funeis et catenis ferreis ligaretur, adductus ad dicti Fratris praesentiam, cum comedisset de pane sibi per ipsum exhibito, sic est curatus perfecte, ut de dicta infirmitate nihil ulterius unquam senserit.

§. XVII. Puella etiam quaedam, quae fistulam tam gravem habebat in pede cum aperturis pluribus, ut de perditione pedis a medicis timeretur, portata ad ipsum, et facto per eum super plagam ter signo Sanctae Crucis, statim sanata est, ita ut post dies paucos non apparuerit in dicto pede aliquod infirmitatis praedictae vestigium, vel cicatrix.

§. XVIII. Quaedam mulier, quae sic vehementer gravabatur infirmitate ethica, ut de eius vita desperaretur a medicis, nec pro necessitate quacumque absque plurium adiutorio de loco posset se movere, cum quievisset per horae spacium sub quodam panno lineo, quem per patrem dictae infirmae miserat Frater Petrus, statim sanata surrexit.

§. XIX. Quidam etiam strophulam grossam ad quantitatem ovi gallinae in manu, per quinque annos habuerat; benedictione facta per ipsum Sanctum super infirmitatis locum, fuit, post merulam modicam, sanatus totaliter et perfecte.

§. XX. Cum etiam Summi Pontificatus culmine praeemineret, quaedam mulier, quae vivi morbi per annos quatuor per totum corpus extiterat crocea et inflata, quae etiam operari quicquam non poterat, nec absque gravamine notabili ambulare, delata ad locum, per quem erat Frater Petrus tunc Summus Pontifex transiturus, et benedicta ab ipso, restituta est illico pristinae sanitati.

§. XXI. Alia quaedam mulier sic contracta in omnibus membris suis, ut nec mutari posset de loco ad locum, nisi ab aliis portaretur, posita secus viam per quam ipse Frater Petrus tunc transitum faciebat, et data super ipsam Crucis benedictione, per ipsum fuit perfecte continuo liberata.

§. XXII. Postquam renunciavit Papatui, quidam qui ex toto pene visum perdiderat, cum se ipsi Fratri Petro praesentasset, superducta quadam parva Cruce lignea oculis patientis restituit integre statim visum.

§. XXIII. Denique ut in eius obitu suae Sanctitatis lucidae divinum testimonium non deesset, de ipsa Cruce, quam summe dilexit, et lumine, fecit Deus signum mirabile apparere. Etenim tempore mortis suae apparuit Crux parva et fulgida in medio ostii camerae in qua erat, quae ad modum vertiginis se volvens, continuo permansit divinitus suspensa in aere, quoadusque corpus eius de ipsa camera est translatum.

§. XXIV. Sed et post obitum viri sancti quidam sic est percussus paralisi, ut nec ambulare, nec stare, nec loqui posset quoquomodo: ductus ad locum ubi Frater Petrus poenitentiam facere consuevit, et catena quadam, quam portasse ad carnem nudam dicebatur dum viveret, apposita patientis collo et capiti, et ceteris membris eius, fuit statim penitus liberatus.

§. XXV. Quidam qui vires ambulandi ac standi, usumque manus perdiderat, ductus ad Ecclesiam, ubi dicti Sancti corpus iacet reconditum, et pernoctans cum animi devotione in eadem, sensit se mane totaliter a dicta infirmitate liberatum.

§. XXVI. His et aliis quamplurimis miraculis gloriosis mirificavit Dominus Sanctum suum, et clarum mundo reddidit, ac colendum. Gaudens itaque plaudat mater Ecclesia, et suaves depromat melodias. Nam hic Christi Confessor eximia sua proles, inter beatorum agmina stellam possidet matutinam, et super Christi mensam cum Angelis ore pleno melle dulcius abditum manna gustat. Jubilare non quiescat plebs Catholica: nam accensus calculus, quem ex eius medio ille intendens Seraphin tulit forcipe de altari in ea quae sursum est Hie-

rusalem, ignitis lapidibus, in quorum medio Rex Coelorum ambulat, est coniunctus. Hunc apud Deum advocatum habet, quem fons effluxus perennis iocunde inebriat, abunde faciat lignum vitae. Jocundetur insuper Religio per ipsum instituta, et in laudes Altissimi organa vocis laxet. Nam hic ejus protector indefessus stola immortalitatis induitur, ac sedens cum principibus, solium gloriae sempiternae semper clarum tenet.

§. XXVII. Verum quia dignum est, ut, quem in Coelo sursum Deus glorificat: hic inferius ad suum patrocinium Mundus colat, nos de sanctitate vitae, ac veritate miraculorum sancti huius, de quibus inquiri fecimus diligenter, prudentis examinis discussione adhibita, plenam et firmam certitudinem obtinentes requisiti: Insuper Praelatorum omnium tunc apud Sedem Apostolicam existentium supplicatione humili et devota, de Fratrum nostrorum consilio et assensu, confisi, de Omnipotentis Dei virtute, auctoritate quoque Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, et nostra, ipsum Sanctorum Confessorum Cathalogo duximus adscribendum.

§. XXVIII. Ideoque universitatem vestram monemus, et hortamur attente per Apostolica scripta vobis praecipiendo mandantes, quatenus quartodecimo Kal. Junii festum eiusdem Confessoris devote, ac solemniter celebretis, et faciatis a vestris subditis celebrari, ut eius pia intercessione, et hic a noxiis protegi, et in futuro sempiterna consequi gaudia valeatis Amen.

N.° VII.

Bolla di Giulio III colla quale si confermano tutti i privilegii anteriormente concessi alla Congregazione Celestina.

Julius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis Filiis Abbati, et Conventui Monasterii S. Spiritus de Sulmone, ordinis S. Benedicti, Congregationis Coelestinorum, Valven Diaecesis, salutem et Apostolicam benedictionem.

Cum a vobis petatur, quod iustum, et honestum, tam vigor aequitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii vestri ad debitum perducatur effectum. Quopropter dilecti in Domino Filii, vestris, iustis postulationibus, grato concurrentes assensu, omnes libertates, et immunitates a felicis recordationis Celestino V. Eugenio IV. Bonifacio VIII. Urbano V. Alexandro IV. Clemente V. Benedicto XI. Sixto IV. Innocentio VIII. Leone X. Clemente VII. Paulo III., aliisque praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus, sive per Privilegia, vel alia indulta, et gratias vobis, et Prioribus, ac Praepositis Monasteriorum, et Prioratuum Monasterio vestro S. Spiritus de Sulmone subiectorum, ac ipsis Monasteriis, et Prioratibus concessas, necnon libertates, et exemptiones secularium exactionum a Regibus, et Principibus, ac aliis Christi Fidelibus vobis, et Monasteriis, ac Prioratibus, eorumque Conventibus, et Prepositis praedictis rationabiliter indicta, sicuti eas iuste, et pacifice possidetis, vobis, et per vos eisdem Monasteriis, et Prioratibus, eorumque Prioribus, et Praepositis auctoritate Apostolica confirmamus, et praesentis scripti patrocinio comunimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Dat. Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae M. D. L. Tertiodecimo Mensis Aprilis Pontif. Nostri Anno secundo.

N.° VIII.

Brano de' Capitoli di grazie concedute alla Città di Solmona a'18 agosto 1496 da Ferdinando II d'Aragona, mentre era nell'accampamento presso Pescara.

. . . . Item se supplica, atteso lo Episcopato de dicta Cità, et de Valvá habbia ab autentico tenuti, et posseduti dui Castella de sua jurisdictione con soi redditi, territorij, delle causi civili, et altre rasciuni appartenenti ad dicto Episcopato, quali sono Pentoma, Victorita, con lo Castello inhabitato de S. Croce con loro pertinentie, se degneno quelle confermare con tucte sue jurisdictioni, et rasciuni; se como antiquamente have tenuto, et posseduto; et similiter al Venerabile Monasterio de S. Spiritu de Sulmona Ordinis Celestinorum li dui Castella loro, come videlicet la Roccha de Casale con fortilicio, et lo Castello de Pratula con loro rasciuni, et jurisdictioni secundo antiquamente have tenuti, et posseduti, non obstante alcuna mutatione, o diversione havessero facta dicte Castella della jurisdictione de dicti loro Superiuri, et Baruni — *Placet* .....

N.° IX.

Licenza concessa dal Generale de' Celestini al Monaco Pietro Santucci da Manfredonia, per recarsi nella solitudine di S. Spirito sul Monte Maiella.

Mauritius de Bergamo Ordinis S. Benedicti, humilis Abbas S. Spiritus prope Sulmonem, ac Generalis Praesidens Monachorum dicti Ordinis, sub reformatione Divi Petris Confessoris, olim Coelestini Papae V. dilecto Nobis in Christo filio Petro Sipontino Monacho nostro Diacono expresse professo, salutem, et benedictionem in Domino. Cum tu (optans seiungere te a coetu Monachorum, et in solitudine vitam vivere eremiticam) saepius a Nobis suppliciter petieris, ut tibi licentiam daremus adeundi nostrum Monasterium S. Spiritus montis Ma-

gellae. Nos tandem tuae piae, et iustae petitioni inhaerere volentes, confisi de tua laudabili vita; quam sapienpienter te instituisse audivimus: tenore praesentium tibi licentiam tradimus, et concedimus, ut illuc ire, et illic morari queas. In Deo sperantes, quod te in bono, et sancto proposito stabiliat, roboret, et confirmet. In nomine Patris, et Filii etc. — Datum in nostro Venerabili Monasterio S. Petri ad Magellam de Neapoli, sub die 15 Martiis 1586 — Mauritius de Bergamo Abbas Generalis — D. Alexander Aquilanus Secretarius. — Locus sigilli.

N.° X.

Bolla di Paolo V. con la quale istituisce le Abbazie nella Congregazione Celestina, ed eleva a tal grado il Monastero di S. Spirito alla Maiella.

PAULUS PAPA V.

Ad perpetuam rei memoriam

Ad sacram Beati Petri sedem, meritis licet imparibus Divina providentia vocati, circa statum Congregationum ad divini cultus augmentum, et Religionis propagationem pie institutarum, sollicitis studiis intendentes, illa libenter statuimus et decernimus, per quae Congregationes ipsae maiora tam in spiritualibus quam in temporalibus suscipere valeant incrementa.

§. I. Hinc est quòd nos, felici prosperoque Monachorum Ordinis S. Benedicti Congregationis Coelestinorum statui, et salubri directioni quantum nobis ex alto conceditur prospicere volentes, matura deliberatione desuper habita, supplicationibus etiam nomine totius Congregationis praedictae nobis humiliter porrectis inclinati, hac nostra perpetuo valitura constituimus et ordinamus, quod omnia praedictae Congregationis Monasteria, quorum redditus et proventus ad congruam duodecim Monachorum, computatis tam professis quam oblatis et famulis, ex quibus saltem sex Sacerdotes esse

debeant, sustentationem sufficiunt, ab uno ex praedictis Monachis, spectatae tamen virtutis et disciplinae, sub titulo Abbatis.

§. II. Alia vero Monasteria ex quorum redditibus sex dumtaxat, computatis omnibus ut supra congrue ali, et manutenere, possunt, per Priores canonice eligendos iuxta dictae Congregationis instituta gubernentur, excepto tamen Monasterio S. Spiritus de Maiella, quod primum omnium Monasteriorum dictae Congregationis fuisse asseritur, et idcirco ab Abbate gubernari posse volumus, etiamsi praedictum Monachorum numerum non habeat, dummodo non minus quam decem Monachi ut supra in eo alantur.

§. III. Priores autem Abbatibus decedentibus Monasteriis maioribus, per gradum prout eorum virtutum merita, et administrationis ratio postulare videbuntur, canonice similiter, ut praedicitur, praeficiantur.

§. IV. Omnesque Abbates et Priores supradicti gaudeant omnibus privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, facultatibus et praeeminentiis, quibus gaudent alii Abbates et Priores eiusdem Congregationis, quacumque iure, sine tamen praeiudicio iurium Abbatis generalis et aliorum, qui Abbatis generalis munere functi fuerunt, eis iuxta dictae Congregationis statuta competentium, et ita quod propter praemissa Monasteriorum status in aliquo non alteretur.

§. V. Alia vero Monasteria, seu domus, et membra eiusdem Congregationis, praedictis Monasteriis maioribus unita et annexa, sint et esse censeantur, iuxta distributionem in proxime futuro Capitulo Diffinitoriali faciendam. Et in ipsis minoribus Monasteriis seu domibus ac membris sic unitis, nulla in posterum constituatur familia, sed in illo seu illa unus dumtaxat Monachus Sacerdos quadraginta annorum maior, ac probatae vitae cum uno Converso seu Oblato collocetur, qui sint et censeantur ex familia Monasterii, cui domus seu membrum illud unitum et annexum fuerit, ac in ea Ecclesia celebrent, et bonorum ac reddituum curam respective habeant.

§. VI. Si vero forte contigerit, ut aliquod seu aliqua

ex minoribus Monasteriis praedictis, vel domibus ad formam Monasterii maioris redigantur, competenterque dotentur, ita ut duodecim in eo Monachi vel saltem sex alii possint; ut praemittitur, tunc cum Capituli generalis consensu, et Protectoris licentia, restituatur sub Abbatis vel Prioris titulo respective gubernanda.

§. VII. Decernentes praesentes literas, et in eis contenta quaecumque, nullo umquam tempore de nullitatis vitio notari seu impugnari, aut alias quomodolibet infringi vel retractari seu invalidari, aut in ius vel controversiam vocari nullatenus posse, sed ab omnibus, quos concernunt et concernent quomodolibet in futurum, observari debere.

§. VIII. Sicque per quoscumque. Judices ordinarios et delegatos; ac Comissarios quavis auctoritate fungentes etiam Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere Legatos iudicari, et diffiniri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contingerit attentari.

§. IX. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus, Apostolicis, necnon Ordi. et Congreg. praedictorum, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis Apostolicis, quibusvis personis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et Decretis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus et singulis eorum omnium tenorem praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus communiter vel divisim ab Apostolica sit sede indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem, sub annulo Piscatoris, die XXIX Januarii 1616. Pontificatus nostri anno undecimo.

N. XI.

Sommario de' fondi rustici appartenenti al Monastero di S. Spirito sul Monte Maiella ed alla sua Grangia di S. Giorgio in Roccamorice; giusta un antico notamento che porta il titolo seguente: « Libro seu Catasto « del Monastero di S. Spirito Maiella e S. Giorgio di « Rocha murice uniti insieme, fatto da me D. Pietro « da Manfredonia al presente Priorato per ordine del « P. R.mo D. Pietro de Agelli Abbate Generale de' Cele- « stini nell'anno del Signore 1604 *nel mese di Febra- « ro, misurati terminati tutti li territorii e vigne, « fatto con ordine della Regia Audienza ed uomini « esperti come costa nel presente Catasto* (1)».

Terreni in tenimento di Chieti, tom. . .	85:0:0
Id. in tenim. di Pretoro	09:0:0
Id. in tenim. di Serra Monacesca.	03:2:0
Id. in tenim. di Lettomanoppello	97:2:0
Id. in tenim. di Roccamontepiano.	66:0:0
Id. in tenim. di Sanvalentino	04:2:0
Id. in tenim. di Roccamorice	156:3:0
Totale tom	416:1:0

Più il dominio diretto di circa 40 vigne dalle quali ritraevasi il quinto del mosto, e per censo degli alberi in totale annui ducati 25 circa.

---

(1) Questo Catasto e l'altro di che è parola nel seguente n.° XII si conservano originalmente nell'Archivio Diocesano di Chieti; ove ci venne fatto riscontrarli gratuitamente, grazie all'amicizia del Rev. Sacerdote sig. D. Mosè d'Amico di Casoli, Segretario della Diocesana, e cultore acerrimo di Archeologia patria, cui sta consacrando utilissimi lavori.

N. XII.

Altro sommario delle proprietà stabili del Convento di S. Spirito e delle sue Grangie di S. Giorgio in Roccamorice e di S. Tommaso in Caramanico; desunto da una platea di beni scritta per mano de' Monaci nel 1669.

Terreni in tenimento del Casale in contrada, tom.	176:1:3
Id. in tenim. di Manoppello e Lettomanoppello.	318:3:0
Id. in tenim. di Pretoro	011:0:0
Id. in tenim. di Roccamontepiano . . .	072:0:0
Id. in tenim. di Serramonacesca	003:0:0
Id. in tenim. di Sanvalentino	075:2:0
Id. in tenim. di Abateggio.	119:2:3
Id. in tenim. di Roccamorice.	873:1:3
Id. in tenim. di Tocco.	004:1:4
Id. in tenim. di Musellaro	043 0:0
Id. in tenim. di Bolognano	000:2:0
Id. in tenim. di Caramanico	150:3:0
Id. in tenim. di Villa S. Croce.	012:3:3
Id. in tenim. di Villa S. Tommaso . . .	206:0:0
Id. in tenim. di S. Vittorino	117:1:0
Id. in tenim. di S. Eufemia.	220:3:0
Id. in tenim. di Rocca Caramanico . . .	037:2:0
Totale, tom.	2442:2:4

N.° XIII.

Vedi pag. 23 in nota, ove son riportati i frammenti di una lapide contenente la Bolla di Papa Benedetto XIV data a'12 aprile 1742, la quale arricchì la Chiesa di S. Spirito sulla Maiella d'insigni privilegii.

N.° XIV.

Concessione di 30 *faggi fatta da S. M.* Ferdinando II. (*D. G.*) *per la restaurazione di S. Spirito sul monte Maiella.*

Chieti il dì 2 *marzo* 1839.

INTENDENDA

della Provincia di Abruzzo Citeriore

I.° Ufficio

Num.° { *del Protocollo* 2198
della Spedizione 1506

Oggetto

Pel taglio di dieci alberi in ciascun de' tre boschi di Roccamorice, Abateggio e Caramanico.

Signor Sindaco

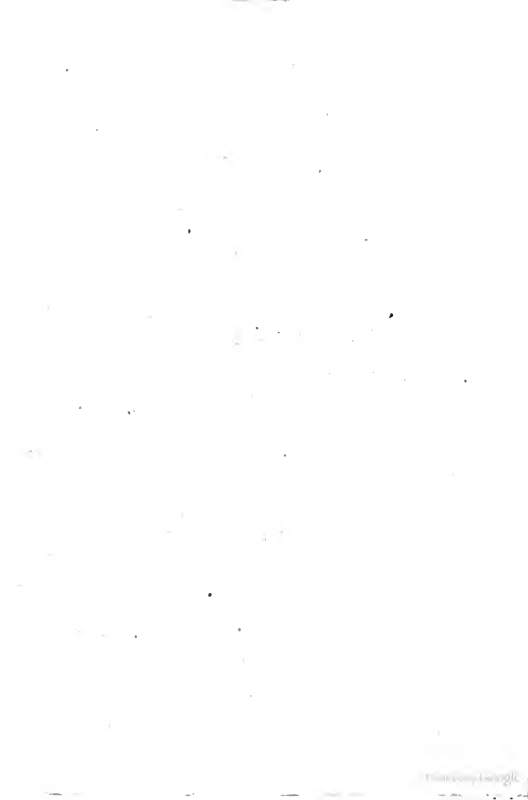
Sua E. il Ministro Segretario di Stato delle Finanze, con ragguardevole Ministeriale deldi 22 del mese p. passato, si è benignato parteciparmi che a fin di restaurarsi il Sacro Tempio di S. Spirito sul Monte Maiella, il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni raccomandò una dimanda de'Padri Riformati di quella Chiesa tendente ad ottenere a titolo di elemosina trenta faggi da recidersi nei boschi di Roccamorice, Abbateggio e Caramanico, soggiungendo che a tal dimanda concorreano i Decurionati de'mentovati Comuni, e che la Consulta de'Reali Domini di qua dal Faro, da S. M. incaricata di esaminar la dimanda, e 'l parere che su di essa ha dato il Consiglio Forestale, essendo stato di avviso che possa permettersi per iscelta ed a saldo il taglio di dieci alberi in ciascun de'tre boschi designati, colla precauzione che debban essi

farsi marchiare nelle ceppaie e sul tronco, col rispettarsi nel taglio il primo marchio per riconoscersi ultimato il taglio, l'identità delle piante marchiate, ed abbattute; la prelodata M. S. si è degnata approvare l'avviso della Consulta, da eseguirsi a risponsabilità degli Agenti Forestali, e sotto la vigilanza dell'Intendente.

Nell'atto quindi che ne ho dato conoscenza all' Ispettore Forestale pel corrispondente adempimento di sua parte, ne prevengo Lei onde, in conformità delle superiori denotate prescrizioni, faccia Ella assistere nel marchio e nel taglio un Deputato di piena fiducia a sua responsabilità.

Al Signor Sindaco
di
Roccamorice

Per l'Intendente
Il Segretario Generale
D. Lalli

APPENDICE

CENNI STORICI

SULLA BADIA DI S. SPIRITO NEL MORRONE.

A due miglia da Sulmona, una vasta pianura, sottostante al Morrone, lussureggia di svariate amenità di natura; e mentre apre l'anima alle più care voluttà, richiama al pensiero il passionato Cigno Sulmonese che improntavala di morale celebrità allorchè, invitando Corinna a divider secolui quel soggiorno, ne traduceva l'incanto con la soavità del suo verso (2.° Libro degli amori) cantando così:

« *De la Peligna region, Sulmona*
« *Piccola parte, ma salubre e irrigua*
« *Di limpid' acque, nel suo sen mi accoglie.*
« *Benchè del Sole la propingua face*
« *Fenda alla terra il seno, e in Ciel maligno*
« *Splenda l'astro di Sirio, la fluente*
« *Onda, con grato mormorare errando*
« *Per le amene campagne, il suolo inerba*
« *E vi avviva i color di primavera.*
« *Terra gradita a Cerere ed a Bacco*
« *Ne dona i dolci frutti, e vi frondeggia*
« *La diletta a Minerva eccelsa pianta.*
« *L'umor dei rivi alle appassite erbette*
« *Fa rifluir la vita e i campi abbella* ».

Oltre a ciò ben altri ricordi serba sì felice contrada dell'immortale autore delle Metamorfosi e dei Fasti, poichè ivi era sita quella campestre dimora (di cui son tuttavia visibili i ruderi), ov' egli pregustava

gli arcani diletti delle muse; ivi pure la decandata *Fontana degli Amori*, ch'educava il cuore di lui a quei nobili e dilicati sensi che forse contribuirono a trarlo tra i Sarmatici geli.....! (1)

Ma di più nobili e solenni memorie rivestiva la Religione quest'aprica convalle, dopo il giro di circa tredici secoli da che P. O. Nasone l'avea de' suoi canti e di sua dimora illustrato! — Il pio Anacoreta Pietro da Isernia, astretto a lasciare i Pallenii burroni dall'incessante concorso dei fedeli che frastornavano i suoi propositi di annegazione, al volgere del 1239 veniva tratto dallo spirito di Dio in questi luoghi, e propriamente in un'erma spelonca del Morrone già santificata dalla dimora del Santo Monaco Flaviano da Fossanova. Visse quivi cinque anni di austèra penitenza e di Celesti conforti; e tramutossi poscia nella solitudine del Nicate, per essere stato novellamente sopraffatto dall'umano consorzio (2). Tuttavolta, non sapendo obbliare l'ospitale Morrone, istituito che ebbe la sua Monastica Congregazione, il primo edificio che volle eretto, dopo il Cenobio di S. Spirito nella Majella, fu una Chiesa in onore della B. V. alle pendici del detto Monte, nomata perciò santa Maria del Morrone. La costruzione di essa non può rimontare che al 1259, sebbene altri la pretendano anteriore, perciocchè questa epoca

---

(1) Poliorama pittoresco, Anno 2. Semestre 1. pag. 71. Art. La villa di Ovidio — Nel Regno di Napoli descr. ed illustr. Monograf. generale del Regno, Corografia di Peligni, leggesi quanto segue: « Villa di Ovidio — Appiè del *Morrone* e sotto la Rupe del *Romitorio di S. Onofrio*, certi ruderi di lavoro reticolato si dicono avanzi di una Villa di Nasone. Nelle fresche acque che scaturiscono alle radici del detto Monte supponesi la famosa sorgente celebrata dal Poeta nella 16.ª Elegia del 2. lib: degli Amori; nel falso piano del Monte medesimo il giardino col suo laureto e boschetto, e nel Lago dell'*Annunziata* il vivaio ».

(2) Celestino Telera — Istorie sacre degli uomini illustri per santità della Congregazione de' Celestini — Vita di S. Pietro Celestino.

appunto trovási segnata nelle lettere, onde Giacomo Vescovo Valvense ed il Capitolo di Sulmona facultavano all' opera in parola i *Romiti F. Giacomo* e *F. Pietro* quai procuratori di *F. Pietro da Isernia Romito della Majella* (1). Verso il 1268 accosto alla mentovata Chiesa s' incominciò a levare un Cenobio mercè la carità dei fedeli suscitata dalla operosità dei Majellesi e da una Bolla di Clemente IV, che concedeva cento giorni d'indulgenza a chiunque avesse contribuito alla pia intrapresa (2). La quale però non fu condotta a termine che nel 1285 od in quel torno; ed allora il novello edifizio, tramutato il titolo di *S.ª Maria* in *S. Spirito*, fu costituito Priorato soggetto al Monastero della Majella (3).

Non guari dopo questo nascente Cenobio andò incontro ad una serie di sì fortunati avvenimenti, che lo resero il più cospicuo e celebre della Congregazione. Primo tra siffatti avvenimenti si fu il ravvicinamento del Santo Archimandrita al medesimo. Questi, infatti, poscia che ebbe sperimentato diverse asprissime solitudini sempre nella idea di star lunge dell' umano consorzio, vistosi fallito nel suo proposito, desiderando conciliare le sue solitarie tendenze coi voti delle accorrenti moltitudini, si elesse l' eremo di S. Onofrio a mezzo miglio dal Monastero Morronese. Assai tenera e bella fu la scena che presentarono quelle contrade in tal congiuntura — Era uno dei primi giorni di giugno dell' anno 1293, ed immensa calca di popolo assembravasi su quei colli e su quelle pianure per conoscere il nuovo venuto, e toglierne benedizioni. Il Clero Sulmonese con le clericali divise e con torchi accesi traevasi processionalmente all'abituro del medesimo per tributargli omaggi di devozione. Altrettanto facevasi dal popolo di Pacentro

(1) Lelio Marino — Vita e miracoli di S. Pietro del Morrone, pag. 125.

(2) Marino op. cit. p. 126.

(3) In tale epoca infatti trovasi menzionato il primo Priore di questo Monastero, in persona d' un tal Sinibaldo — Marino, pag. 127.

che procedeva anch' esso ordinatamente disposto tra lo splendor delle lampadi e di grossi cerei che lasciavangli in donativo. E tutti i Corpi delle arti e la nobiltà muliebre di Sulmona, facendo eco al giubilo comune, con altri presenti ossequiarono la virtù dell' uomo del Signore — Qualche giorno dopo (5 giugno) un più solenne ed imponente spettacolo quivi ebbe luogo: il buon Anacoreta per sodisfare ai voti di tutte quelle popolazioni, fatto erigere un altare su di un palco eminente presso il Monastero , celebrò a vista di tutti i Divini Misteri, mentre i sensi di sua profonda umiltà d' un profluvio di lagrime gli rigavano le gote. Come fu compiuta la sacra cerimonia , molti prostrandosi ai suoi piedi lo richiesero di soccorsi alle sciagure ond' erano travagliati ; ed egli tutti consolò con la taumaturga sua possa (1).

Verso la metà di settembre dell' anno predetto il Monastero del Morrone , nel Capitolo generale che vi fece celebrare il Santo Archimandirita , ottenne il primato sopra tutti gli altri monasteri della Congregazione, perciocchè fu destinato sede dell' Abbate Supremo, sul riflesso che la Majella , la quale vantava prima siffatto titolo , per l' asprezza della sua situazione mal si rendeva accessibile. Non rispondendo però ancora il locale alla nuova destinazione che avea sortito, si rese necessario continuare ed ampliarne il fabbricato; ciò che si fece,ma con molto rilento,forse per deficienza di mezzi (2).

Assai più interessante divenne allora quel Monastero. Quivi mediocre stato di condizioni patrimoniali , a preferenza degli altri luoghi : quivi la dimora dei più distinti soggetti della Congregazione: quivi la riunione dei generali Comizii — Arroge ancora che la vita di quei Cenobiti , modellata sul grande esempio che aveano dinanzi , divenne più strettamente evangelica . le monastiche cose presero più regolare andamento, perchè dirette dai consigli d' un uomo del Signore ; e la santità del medesimo levando semprepiù alto grido

(1) Marino, pag. 246 a 250.
(2) Marino, pag. 257 a 258.

dalle prossime vette Morronesi richiamò l'universale venerazione per guisa, che vedeasi tuttodì in quelle contrade un andare ed un venire di moltitudini ossequenti e devote.

Ma l'epoca più gloriosa e memoranda pel monastero in parola si fu l'anno 1294, allorchè diè alla Cattedra del Vaticano l'inclito Solitario Iserniese. Come tal nuova si fu preintesa, una folla di popolo tra per curiosità e per ispirito di devozione ricoprì le pianure Sulmonesi: un Cardinale, tre Vescovi e due Notai Apostolici corsero ad annunziare il decreto del Sacro Collegio Cardinalizio al nuovo Eletto, e molti distinti personaggi, tra i quali il notissimo Guido da Montefeltro, Arnolfo Signore di Roma, e le Regali persone di Carlo lo Zoppo e del suo figliuolo Carlo Martello si fecero a tributargli omaggi di venerazione e di spiritual sudditanza (1).

Partì l'umile Anacoreta dalla Badia del Morrone per Aquila in sul cominciare di agosto, e vi ritornò Sommo Pontefice nel mese di ottobre. Volle allora trattenervisi alcuni giorni, e consacrare di sua mano il maggiore Altare della Chiesa, e quello del suo eremo di S. Onofrio (2). Durante il suo breve Pontificato arricchì di molti privilegii quell' Abbazia (3); e dopo il *gran rifiuto* la onorò d'un ultimo attestato di sua predilezione, riconducendosi all'amico Morrone, donde poi dovè fuggire per evitare le persecuzioni del suo Successore (4).

Coll'andar del tempo le condizioni di questo Monastero migliorarono sempreppiù. Carlo 2.° Re di Napoli, dopo averlo arricchito di molte terre e della Signoria dei Castelli di Pratola e di Roccacasale, verso il 1299 magnificò in guisa tale quel fabbricato, ricostruendolo quasi

---

(1) Marino, pag. 311. e 327.

(2) Marino, pag. 328, 329, 368, e 369.

(3) V. ai documenti la Bolla di Celestino V. data in Aquila ai 27 settembre 1294.

(4) Marino, pag. 412.

dalle fondamenta, che il fè divenire uno dei più ragguardevoli del Reame (1).

Come la civiltà e l'opulenza crescevano in questi Chiostri, aumentava del pari la magnificenza del monastico edifizio; quindi nuovi restauri ed abbellimenti vi furono portati nel secolo XVI, ed altri molti ancora, per opera dell' Abate Grassi, dopo i danni sofferti pel famoso tremoto del 1706 tanto funesto a quelle contrade (2).

Intanto molti Sommi Pontefici e Sovrani tutelando di loro protezione questa Badia, la fecero crescere di splendore per ogni riguardo, ed è singolare come anche nei tempi Viceregnali florida e potente si rimanesse, poco o nulla soffrendo di quelle sciagure che angustiarono molti ordini monastici.

La coltura religiosa, civile e morale vi fiorì in ogni tempo; e ne fan fede non solo le scuole di Lettere e di Filosofia che v'erano istituite e l'ospitalità che a tutti indistintamente si professava, ma più ancora il gran numero di famosi personaggi che vi dimorarono, come un B. Roberto da Salle, un Onofrio da Comina, un Francesco d'Atri, un Celestino Telera, un Giuseppe Orlandi, un Celestino Galliani, un Appiano Buonafede ed altri molti (3).

Negli ultimi tempi l'Abate Generale, che sempre avea quivi avuto residenza, era insignito del titolo di Prelato Palatino, ed esercitava giurisdizione quasi Vescovile sui paesi: Brittoli, Catignano, Carpineto, Nocciano, Pratola e S. Benedetto (4). L'entrata del Monastero oltrepassava i 6000 ducati annui, ed il numero dei Monaci non era minore di 80 (5).

(1) Marino, pag. 337— Abate Giambat. Pacichelli. Memorie dei viaggi per l'Europa Cristiana, Tom. 2. p. 4. n. 88 — Morelli. Vite de'Re di Napoli, vol. 1. pag. 116.

(2) Di Pietro, Memorie istoriche della Città di Sulmona, p. 356 — Giustiniani — Regno di Napoli descritto ed illustrato, Monografia di Sulmona.

(3) Vedine le rispettive biografie.

(4) Giustiniani.

(5) Ab. Giam. Pacichelli, Opera citata.

Il Convento era quale oggidì lo si ammira: un maestoso edificio quadrato con bella prospettiva ornata di un lungo loggiato di ferro che sovrasta la gran porta d'ingresso; tre chiostri, uno dei quali assai grandioso; superbo porticato; comode e spaziose gradinate, molti ampli e lunghi dormitorii; sale magnifiche, tra le quali una con istupendo colonnato, addetta dai Monaci a Biblioteca che ricchissima era di pergamene, di manoscritti e di volumi antichi e moderni in ogni ramo; una foresteria fornita un tempo di ottime suppellettili, e capace di 100 persone; ed un amplissimo Refettorio con dei stalli e deschi di legno intagliato all'intorno. Il decoro di tanto fabbricato è accresciuto dalla matita e dal pennello dell'oblato Celestino Giuseppe Martinez che seppe adornare quasi ogni parete di così vasto Convento di pregevolissimi dipinti esprimenti virtù personificate, miracoli di S. Pietro Celestino, immagini dei più chiari Pontefici e fatti delle Sacre Carte (1).

La Chiesa ha una vaga prospettiva ed uno svelto e piramidale Campanile. Essa è formata a croce greca col Coro nel mezzo, pregevolissimo per varietà e precisione d'intagli sul legno. Sfoggia di molti marmi tratti dal Monte Majella, d'un bell'organo costruito nel 1673, che forse non ha l'eguale per arte d'aurati intagli; e di molte belle pitture; come quella di S. Benedetto, opera del famoso Antonio Raffaello Mengs emulo de'Battoni e Cavallucci (2), e l'altra di S. Pietro Celestino, lavoro di Giovanni Conca, oltre le molte del Martinez, del Pirri, del Gatti e di altri. Nella cappella di S. Pietro Celestino vedesi il mar-

(1) V. la biografia del Martinez.

(2) Altri lavori di questo notissimo pittore, nativo di Aussing nella Sassonia, esistono in Madrid, Pietroburgo, Londra, Firenze, Milano, Napoli, Caserta ed altrove; ma i più celebri veggonsi in Roma, e sono: la volta di S. Eusebio, il Parnaso della Villa Albani, e la sala de' Papiri al Vaticano — Ebbe il Mengs l'onore di due magnifici monumenti sepolcrali fattigli erigere uno dal Cav. Azara presso quello di Raffaello, un'altro dall'Imperatrice Caterina II nel tempio di S. Pietro.

moreo deposito del Generale Fabrizio Pignatelli, ed in altro locale attiguo alla Chiesa un grandioso mausoleo (esistente prima nella Cappella di S. Benedetto), del celebre Giacomo Caldora, insigne guerriero che volle morire in piedi, siccome narra il Pontano.

Ricca era inoltre questa Chiesa di argenti e sacre suppellettili, e come rarità custodiva una croce di cristallo di Rocca alta sette palmi, con grosso piede di argento, del valore totale di ducati 4000. Eravi infine conservata una preziosa memoria del S.P.Celestino, consistente in un chiodo lungo mezzo palmo ravvolto in un lino che diceasi insanguinato. Un'antichissima tradizione riferiva essere stato tal chiodo lo strumento del martirio di S. Pietro Celestino, perchè vuolsi che con esso gli venisse forato il capo nella rocca di Fumone (1).

Soppressa la Congregazione Celestina con la legge del 1807, un decreto de' 16 giugno dell'anno medesimo destinò la vôta Badia a Reale Collegio de' tre Abruzzi, e molto fiore di gioventù vi si raccolse sotto il regime dell'ex-Celestino Michele Coletti (2).

Nel 1816 questo Collegio fu tramutato in Aquila; e la Badia nel 1818 fu cangiata in Ospizio Abruzzese con una dotazione di annui ducati 6000. Finalmente, con decreto de' 3 settembre 1840, fu destinata per *Real Casa dei mendici dei tre Abruzzi* con assegno di ducati 10000 di rendita annuale.

Presentemente gl' indigenti che albergano in questo stabilimento son distinti in tre classi. In una classe van compresi i soli vecchi ed invalidi i quali vi sono ammessi per camparvi la vita. Le altre due classi si compongono una di giovani, un'altra di donzelle: quelli vi apprendono i primi rudimenti di lettere, l'agricoltura, la musica, e le arti di calzolajo, sediaro, sarto ecc., queste, sotto la direzione delle Suore della Carità, oltre alle istruzioni primarie, si educano ai lavori casalinghi di cu-

---

(1) Ab. Giamb. Pacichelli, luogo citato.
(2) Vedine la biografia.

cina, rocca, spola, ago ecc., non meno che a' ricami di ogni sorta — In generale poi l' interno andamento delle cose di questo Stabilimento dà molto a lodare, perchè zelato dalle cure di egregio Amministratore e di altri abili superiori locali.

Migliore destinazione sortir non poteva un chiostro di Cenobiti: se costoro ebbero un tempo a dolersi di lasciare questa splendida dimora, ora alcerto esulteranno dal Regno dell' Eternità in veder quivi professata la Carità, tanto accetta al Signore; e per ciò stesso benediranno alla Munificenza dell'Augusto Nostro Monarca felicemente regnante, che si pia opera v' istituiva!

FINE.

INDICE

EPOCA II.ª

Epoca III.ª

Epoca IV.ª

EPOCA V.ª

PARTE BIOGRAFICA.

DOCUMENTI.

APPENDICE.

PRESIDENZA

DEL

Consiglio Generale di Pubblica Istruzione.

RIP.° CAR.° N.° 42. Oggetto.

Napoli li 13 Marzo 1858.

Vista la domanda del tipografo Giuseppe Acampora, con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata — *Memorie Artistiche Istoriche della Badia di S. Spirito sul Monte Maiella, con cenni biografici degl' illustri Monaci che vi dimorarono*, pel Signor Vincenzo Zecca Abruzzese.

Visto il parere del Regio Revisore Padre D. Felice Viti Teatino;

Si permette che la indicata opera si stampi; ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto, essere la impressione uniforme all' originale approvato.

Il Consultore di Stato
PRESIDENTE PROVVISORIO
CAV. *CAPOMAZZA.*
L' Aggiunto
LUDOVICO SORRENTINO.

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE

Napoli li 13 Marzo 1858.

Nihil obstat
JANUAR. RUSSO
Censor Theologus

IMPRIMATUR
Pel Deputato
LEOPOLDO RUGGIERO *Seg.*